



«Bossi, l'inventore della Padania, regione dai vaghi confini, dichiara: "Quando



vedo il tricolore mi incazzo". Proclama che lui e i suoi seguaci lo "hanno sempre

duro". Penso si riferisca alla testa». Enzo Biagi, Magazine di giovedì 10 marzo 2005

Chi ha incastrato la Mussolini?

Firme false inverosimili e documentazioni irregolari per eliminare una candidata scomoda. L'inchiesta si allarga anche ad altre regioni, dalla Lombardia alla Liguria alla Toscana. La Mussolini comincia lo sciopero della fame: il mandante della mia esclusione è Storace

Dopo il Lazio, la Lombardia e la Toscana. L'inchiesta sulle firme false per la presentazione delle liste alle elezioni regionali si allarga a macchia d'olio. Al centro c'è sempre la lista di estrema destra "Alternativa sociale", guidata da Alessandra Mussolini, assieme a qualche formazione minore. Ma gli elementi della «falsificazione» sono in qualche caso così grossolani da apparire sospetti. A Lecco, ad esempio, sono state inserite le firme

di Giuseppe Enrico Maver, il benzinaio ucciso alla fine dello scorso novembre, e di Domenico Ciancaleoni, uno dei suoi uccisori. Commenta Livia Turco, della segreteria ds: «La cosa è molto sospetta, il Polo ha montato un caso e ne ha approfittato per lanciare anatemi contro la sinistra». Alessandra Mussolini intanto fa lo sciopero della fame e accusa Storace.

ALLE PAGINE 2 e 3

Disastro Linate

4 condanne, 3 assolti. I parenti delle vittime: siamo amareggiati

CARUSO A PAGINA 9

Processo Br

Era pronto un piano per uccidere Nicola Rossi

A PAGINA 9

FALSI D'AUTORE

Roberto Cotroneo

Non è che se una si chiama Alessandra Mussolini, ed è la nipote del Duce, e ha un ruolo politico, ma anche un'immagine pubblica un po' naïf, verace e variopinta, che ricorda troppe volte quelle di un'attrice da sceneggiata, insomma, non è che se sei Alessandra Mussolini quello che è accaduto nei giorni scorsi va preso per una storia buona per la cronaca e niente di più.

SEGUE A PAGINA 2



Unabomber

L'inchiesta resta al buio

DALL'INVIATO Michele Sartori

TREVISO «Pronto, polizia? Mi è esploso un carciofo!». Ecco: il carciofo-bomba è l'unica costante che accompagna Unabomber. L'ultimo è scoppiato sulla padella di una casalinga trevigiana, pochi giorni fa.

Andando a ritroso, si ricostruisce tutta una catena di attentati vegetariani.

SEGUE A PAGINA 8

Pensioni

C'ERA UNA VOLTA IN AMERICA

Robert Reich

Mio nonno perse tutti i suoi risparmi a seguito del crollo di borsa del 1929. Dopo di allora non ha mai più avuto fiducia nel mercato azionario. Ma ha continuato a lavorare e, arrivato all'età della pensione, aveva un piccolo gruzzolo. Non era ancora sufficiente a soddisfare le sue esigenze di pensionato. Lui e mia nonna poterono fare affidamento su una pensione che ricevevano ogni mese. Mio nonno morì alla venerabile età di 91 anni. Solo alcuni anni dopo compresi che gli assegni che riceveva mensilmente non provenivano dai versamenti fatti da mio nonno. Provenivano invece dai contributi pensionistici della generazione di mio padre e di mia madre, contributi versati durante la loro vita lavorativa.

Questo era il modo in cui il presidente Franklin Roosevelt aveva organizzato il sistema pensionistico. I versamenti alla previdenza sociale di ciascuna generazione garantivano la pensione della generazione precedente. Mio padre ha appena compiuto 91 anni.

SEGUE A PAGINA 24

La Cina vota guerra se Taiwan si distacca

Via libera alla legge anti-secessione. Washington accusa, Bruxelles critica, Mosca comprende

Con due sole astensioni, i quasi tremila membri del Parlamento cinese hanno approvato ieri una legge anti-secessione, che autorizza il ricorso a metodi «non pacifici» se Taiwan dovesse proclamare formalmente la sua indipendenza.

«Non è una legge bellicosa, vogliamo proteggere l'integrità territoriale», ha spiegato il primo ministro Wen Jiabao. Ma per il governo di Taipei la normativa, già entrata in vigore, «equivale ad autorizzare la guerra». Il presidente taiwanese Chen Shui Bian ha affermato che porterà «un milione di persone nelle strade» per protestare contro la legge appena votata.

La Casa Bianca, vincolata ad un patto di assistenza militare nel caso in cui Taiwan dovesse essere attaccata, ha definito «deplorabile» la decisione cinese e ha invitato entrambe le parti ad «astenersi da atti unilaterali». Preoccupazione anche a Tokyo. Pechino reagisce: «Non ci fanno paura le interferenze straniere».

La Ue invita a «evitare soluzioni unilaterali» e afferma che non è stata presa una decisione definitiva sulla revoca dell'embargo sulla vendita delle armi alla Cina.

MASTROLUCA A PAGINA 5

Iran

L'ambasciatore Ghassemi: Bush non può decidere per noi

BERTINETTO A PAGINA 6

Israele

250 studenti scrivono a Sharon: non faremo i soldati

A PAGINA 6

Beirut, piazza contro piazza: un milione e mezzo dicono no alla Siria



La grande manifestazione dell'opposizione libanese ieri a Beirut

Hussein Malla

DE GIOVANNANGELI A PAGINA 7

Appartenenze

I NOSTALGICI DEL SULTANO

Franco Cardini

Il millet. Il termine millet era usato nell'impero Ottomano e in genere nel mondo musulmano per qualificare una comunità separata, che aveva una sua propria legislazione, godeva della protezione del sultano ed apparteneva ad una religione che non era quella musulmana ma che era comunque ammessa dal diritto islamico: cioè la ebraica o la cristiana.

Dal proprio millet non si poteva uscire e si veniva giudicati secondo l'appartenenza ad esso. Nell'attuale situazione politica italiana deve esserci qualcuno nostalgico del governo sultanale.

Qualcuno che ritiene le appartenenze qualcosa di definitivo e di chiuso. Ad esempio, quelle appartenenze che vengono determinate e qualificate da etichette politiche.

SEGUE A PAGINA 24

Un'esplosione di musica

QUANDO LA BANDA PASSÒ

Silvia Boschero

Sono grandi famiglie, alternative di vita possibile, luoghi di incontro, di scambio, ma anche di protesta. Grande esempio di Italia militante, vera, che pulsa nelle nostre piazze, questo delle bande di strada. Alcune sfilano alle manifestazioni, accompagnano i Social Forum e i lavoratori in sciopero con i loro ottoni luccicanti o impolverati, altre si limitano ad eseguire la musica bandistica alle fiere di paese, altre ancora accompagnano le processioni, i matrimoni, i funerali. Hanno nomi fantasiosi, storie antiche o appena inaugurate e arrivano da tutto lo stivale, ognuna con le sue caratteristiche, tutte con un cuore che batte il nostro tempo.

SEGUE A PAGINA 18

fronte del video Maria Novella Oppo
Il mistero Calderoli

Tra tanti reality e tanti pomeriggi interamente dedicati alle fidanzate degli uomini ricchi e potenti, non c'è quasi spazio in tv per l'informazione scientifica. Per fortuna su Raitre alle 14,50 va in onda il tg Leonardo, anche se purtroppo dura solo 10 minuti. Ieri per esempio ci ha fatto sentire la voce di Martin Rees, un luminare di Cambridge, secondo il quale la nostra specie (detta umana) ha solo il 50% delle possibilità di sopravvivere ai prossimi cento anni. Non è una cosa allegra, ma almeno ci aiuta a guardare con un'ottica più relativistica al berlusconismo. Il professor Rees è un inglese, vestito all'inglese e con una faccia inglese. Quindi può anche darsi che, nel suo allarmismo, ci sia un po' di quel tipico humour nero che solo gli inglesi coltivano come arte di vivere e che fa la felicità del corrispondente della Rai da Londra, Antonio Caprarica. Ma un'altra notizia datata ieri da Leonardo non ha niente di british e riguarda l'adolescenza, una fase della crescita che risulta propria solo degli umani e che serve alla maturazione di una personalità più consapevole e civile. La scienza si interroga perciò sul mistero di Roberto Calderoli.

Con FORUS si può.

Prestiti Personali a tutte le categorie

Casalinghe e Pensionati inclusi
da 1.000 a 30.000 euro
rimborsabili da 1 a 10 anni

Anche per chi ha avuto protesti, pignoramenti o finanziamenti respinti.

Numero Verde Gratuito
800-929291

FORUS spa

Agente in attività finanziaria iscritto all'elenco UIC numero A7821. T.A.N. dal 4,99% T.A.E.G. dal 9,69% al max consentito dalla legge, variabili in funzione del piano di ammortamento, anzianità di servizio, età, impegni del richiedente, tipo di azienda, costi operativi e salvo approvazione finanziaria. Messaggio pubblicitario con finalità promozionale. I fogli informativi sulla trasparenza sono reperibili c/o i ns. uffici.

Classica di Classe
8 WALTER MAHLER
oggi in edicola
Classica da Collezione. 10 cd imperdibili ogni martedì in edicola con l'Unità. Poi dicono che la classe non esiste più!

Prezzo: Euro 5,90 + prezzo del giornale

Susanna Ripamonti

REGIONALI nel caos

Dovrà digiunare ad oltranza Alessandra Mussolini per far fronte alle numerose inchieste che si stanno aprendo dovunque per presunte irregolarità

Nuovi casi in Lombardia, in Toscana e in Liguria. A Cremona tra i finti firmatari un esponente dell'Anpi. Altre piccole liste nel mirino della magistratura

Firme false, s'indaga in tutta Italia

Il caso più clamoroso a Lecco: il benzinaio ucciso e il suo assassino sottoscrittore per la nipote del duce

MILANO Un lungo digiuno attende Alessandra Mussolini, che dovrà proclamare lo sciopero della fame ad oltranza per far fronte a tutte le inchieste che si stanno aprendo in Italia, per presunte irregolarità nella raccolta delle firme a sostegno della sua lista, Alternativa sociale. A due settimane dalle elezioni regionali, dopo il caso del Lazio, altre segnalazioni e relative inchieste giudiziarie, arrivano in Lombardia, in Toscana e in Liguria, dove ci sono già tre persone indagate. In Lombardia, nel mirino ci sono anche altre listarelle, di formazioni politiche debuttanti, come la semi-clandestina No Euro-banchieri, la Lega Padana Lombarda, fondata dal fuoruscito del Carroccio Roberto Bernardelli e la lista Noi Pensionati. La procura di Milano procede per ora a carico di ignoti e come precisa il procuratore aggiunto Corrado Carnevale i reati ipotizzati sono quelli di falso e violazione della legge elettorale. Analoghe indagini sono in corso a Como, Sondrio e Lecco. La partecipazione alle elezioni del 2 aprile delle quattro liste milanesi non è tuttavia messa in discussione da questa inchiesta poiché esse sono state ufficialmente ammesse dagli organi amministrativi competenti alla contesa elettorale la settimana scorsa. Eventuali ed accertate irregolarità potrebbero però inficiare il risultato delle elezioni.

Esclusa come irregolare dalla competizione elettorale a Como la lista Padana Lombarda

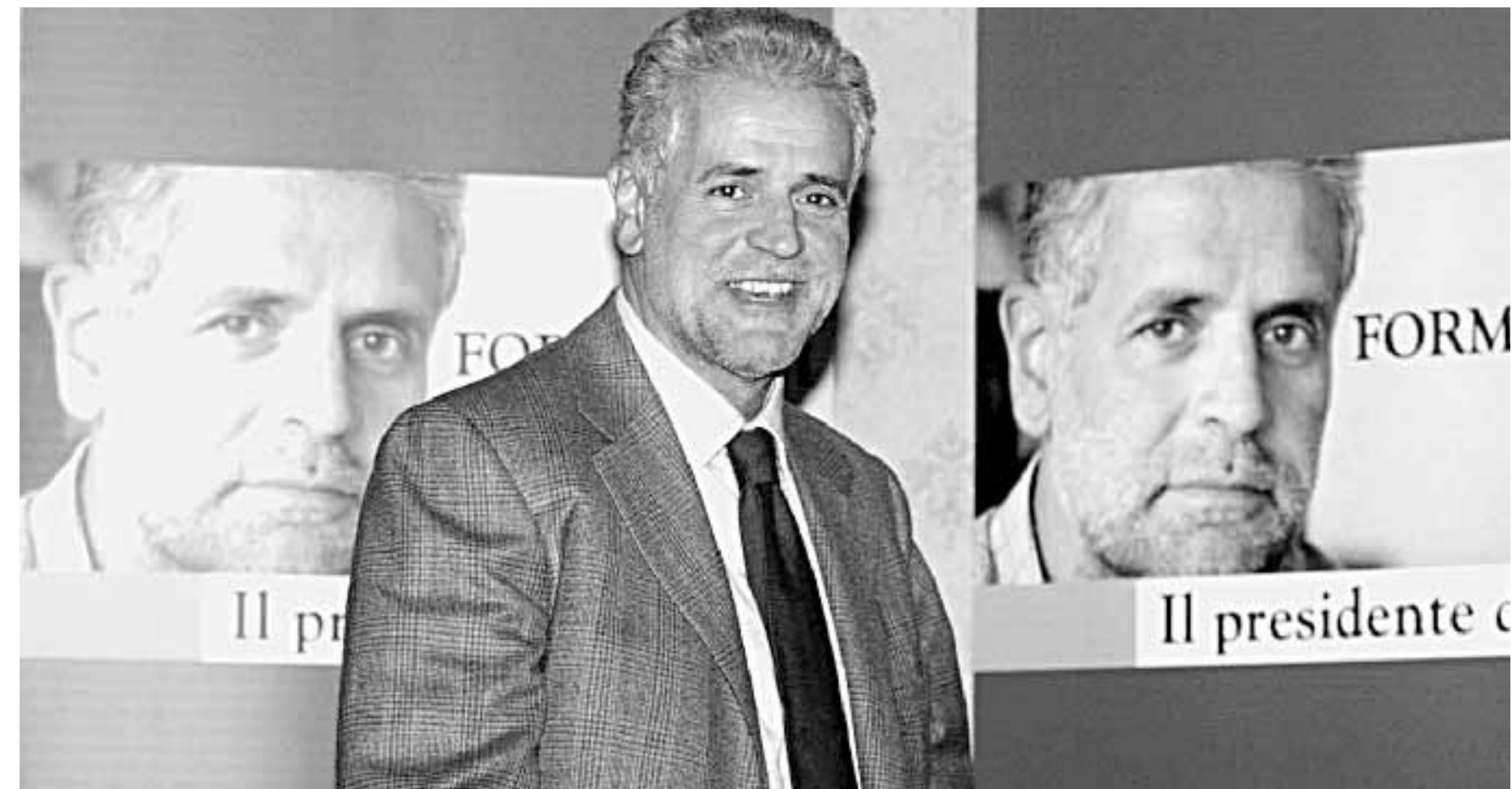
”

Oreste Pivetta

MILANO Ha sempre avuto la vocazione dell'uomo ovunque, da Milano a Bruxelles, dalla Cina a Bagdad, dalla sagra all'Assolombarda, dalle piste di sci alle piste nel deserto, tra i terremotati del lago di Garda proprio nel giorno in cui può annunciare l'arrivo dei soldi del governo o alla prima pietra di un ospedale che verrà pronto fra cinque anni. Roberto Formigoni s'offenderà per il confronto, ma bisogna dirlo: fa la copia di Berlusconi, anche se a suo netto incolabile vantaggio sono la prestanza fisica, la giovane età, i capelli folti e immobili, il mestiere della politica, imparato quando era democristiano. Fa la copia nel senso che ha scelto l'immagine per rivincere, in cammino di muro in muro, di televisione in televisione, di convegno in convegno, verso la terza presidenza regionale. Ha anticorpi alleati e competitori con la storia del "presidente di tutti", manifesti giganti con la sua firma e il suo volto pensoso di chissà quali pensieri, per preparare l'autostrada alla sua grande idea: la lista del presidente. Voleva aprire al mondo intero: da due mesi continua a recitare gli stessi nomi, Borghini, Bassetti, De Maio

Il vademecum per tutti: naturalmente con la sua foto e con la lettera di saluto

”



Il Presidente della Regione Lombardia, Roberto Formigoni davanti a un suo manifesto elettorale

Formigoni, dove prende i soldi?

Campagna milionaria, inaugurazioni e libretti a spese della Regione. Silenzio su Oil for food

(L'ex rettore del Politecnico, un nome che recitano un po' tutti), salvo rischiare di ritrovarsi al fianco Pasquale Guaglianone. S'è rassegnato a manifesti altrettanto grandi ma "unitari". Da alcuni giorni è tornato il "presidente di tutti" e ci ricopre di "pieghevoli". Mentre Forza Italia, usurpando con gusto provocatorio il simbolo della regione (cioè la rosa camuna, presto sostituita dal più disponibile profilo geografico della Lombardia, con un richiamo dell'assessore competente alle questioni istituzionali, contro un evidente abuso), proclama: «Forza Italia, una scelta di campo», «Forza Italia, abbiamo mantenuto tutti gli impegni», Formigoni replica con «Formigoni presidente di tutti. Opportunità per tutti, perché ognuno possa realizzarsi e tutti possano crescere. Insieme». «Giustizia per tutti, perché il tuo diritto è un mio dovere» e via di questo passo, inondando la vista dei lombardi a un costo multi milionario. Un mani-

festi sei metri per tre vale undicimila euro al mese di diritti d'affissione (si va a quarantanovemila euro per il manifesto gigante, dodici metri per nove).

Formigoni non s'accontenta. Nelle case dei lombardi sta arrivando un innocente libretto: «Tutta la regione a portata di mano». Centotrenta pagine di numeri telefonici e di indirizzi, consigli per chi viaggia (dall'antitipica all'antipatie), sagre e bagni termali, progetti di grattacieli (la nuova sede regionale, definita aulicamente l'Altra Sede, con le mausolei), restauri di vecchie ville e di vecchi grattacieli (il Pirellone, devastato due anni fa dall'incendio pilota italo-svizzero). Centotrenta pagine che si giustificano solo in rapporto alla terza pagina, quella dove compaiono la foto del Formigoni finalmente sorridente e la firma autografa, sotto cinque righe di che dicono: «Cari cittadini, anche quest'anno la Regione Lombardia è al vostro fianco... Grazie per

la vostra attenzione e collaborazione...». A un mese dalle elezioni. Con Formigoni resteranno i ticket sulla sanità (che gli hanno reso in un anno 168 milioni). Però il materiale di propaganda lo paghiamo noi, perché il volumetto costa e lo si stampa attingendo appunto a un fondo, una voce del bilancio della sanità, cinquanta milioni di euro che si dovrebbero spendere per «finalità scientifiche e divulgative». Si può, ovviamente: per legge sono spese che non chiedono neppure delibere di giunta, godono di una propria insindacabilità. Intanto il libretto gira. Le somme si tireranno alla fine, quando dovrà essere presentato il consuntivo. A proposito del consuntivo 2004, un consigliere disse, Daniele Marantelli, ha fatto notare che solo per la comunicazione istituzionale risultano spesi 25 milioni di euro, due in più rispetto al 2001, mentre per gli interventi contro l'inquinamento atmosferico erano disponibili solo 650 mila euro.

Formigoni non ha risposto, ha mandato il suo funzionario, Fulvio Matone, che ha potuto solo confermare.

Naturalmente in campagna elettorale non bastano un vademecum, qualche annuncio clamoroso (come la Borsa lavoro, presentata con uno slogan del genere: clicca sul mouse e troverai il posto), la tessera sanitaria elettronica (vista solo nei duplicati della pubblicità). Formigoni sa usare instancabile i grandi eventi. Per il restauro del grattacielo Pirelli aveva persino alzato tribune davanti alla stazione centrale, degne di Berlusconi, ma il nostro presidente del consiglio aveva preferito Gemonio. Ai mondiali di sci in Valtellina s'era travestito da atleta delle nevi, tra i campioni delle discesa libera. A fine mese gli toccherà l'inaugurazione della fiera a Però. Formigoni è telegenico. Usa in modo spregiudicato e senza rimorsi la tv: il tg regionale e molto di più le tv locali, pagando se necessario.

Il suo problema è mostrarsi: come dicono i suoi detrattori, la sua ansia di comparire rasenta la patologia. Formigoni uno psicoanalista lo potrebbe definire soggetto di egotismo assoluto, il kim il sung del Lario. Uno che dice «Il progetto riformista sono io» soffre della stessa sindrome di Berlusconi. Quando gli hanno chiesto come se la cavasse con un "listino" degli assessori confezionato dalla Lega, da Forza Italia e persino da Follini, dopo tante esuberanti promesse, ha semplicemente risposto: «Il progetto riformista sono io». Lui è il custode dell'ortodossia riformista. Come ha spiegato pure in un libro (con la cortese disponibilità della Mondadori) scritto con un ideologo del centrodestra, Paolo del Debbio, dal titolo tonante, «Una rivoluzione possibile», e dai contenuti melliflui. Il primo capitolo spiega come si possa essere «cattolici, liberali e riformisti». Avrebbe detto anche musulmano, se a nuovi immigrati fosse stato

Concesso il voto. Gli altri capitoli agguangono che la concorrenza fa bene alla sanità, che la famiglia è il nucleo fondante della società, che esistono i distretti industriali. Concludendo con una sorta di auto-intervista autoreverenziale, dove si vanta innovatore contro i conservatori che stanno a sinistra e si autorizza a rispondere alla domanda «perché un cattolico come lei sta nel centrodestra e non nel centrosinistra» con la seguente straordinaria tautologia: perché i cattolici che fanno politica credendo nei valori della dottrina sociale cristiana... si trovano molto di più nel centrodestra. E berlusconiano anche nella baldanza con la quale affronta la banalità. È berlusconiano nel modo di rispondere ai magistrati che sollevano qualche dubbio: «L'attacco contro di me è tutto e solo politico, è il vergognoso colpo di coda di un sistema politico giudiziario agonizzante, un tentativo estremo del giustizialismo comunista e centralista». Si era nel 2000 e Formigoni era stato coinvolto (con Paolo Berlusconi) nelle indagini che riguardavano la discarica di Cerro Maggiore. Cinque anni dopo gli è toccata la fregatura di Oil For Food. Neppure un fremito. Impassibile a tutto. E silenzio.

Un fascicolo sulle firme-patacca è stato aperto anche a Firenze, a seguito di una segnalazione di An. A Imperia sono almeno tre gli indagati per falso e violazione della legge elettorale. Secondo indiscrezioni si tratta del consigliere provinciale Ds e sindaco di Cerro, Vittorio Desigioli, che avrebbe autenti-

cato le firme risultate false, il candidato governatore di Alternativa sociale, Angelo Riccobaldi, e il presentatore del listino regionale, Andrea Pescino. Anche a Genova, sempre per la lista Mussolini, l'ufficio elettorale provinciale ha segnalato alla procura che due persone hanno sottoscritto per due volte la lista, usando la carta di identità e la patente. La lista comunque è stata ammessa alla tornata elettorale.

Il Movimento «Noi Consumatori» annuncia esposti a raffica per la verifica ed il controllo di tutte le firme depositate per la presentazione delle liste elettorali. Il presidente del Movimento, Angelo Pisani annuncia una petizione «firmata da centinaia di cittadini» al presidente della Repubblica ed al presidente del Consiglio per chiedere «approfonditi controlli su tutte le firme delle liste elettorali».

Il movimento Noi consumatori annuncia esposti a raffica e una petizione a Ciampi e a Berlusconi

”

concesso il voto. Gli altri capitoli agguangono che la concorrenza fa bene alla sanità, che la famiglia è il nucleo fondante della società, che esistono i distretti industriali. Concludendo con una sorta di auto-intervista autoreverenziale, dove si vanta innovatore contro i conservatori che stanno a sinistra e si autorizza a rispondere alla domanda «perché un cattolico come lei sta nel centrodestra e non nel centrosinistra» con la seguente straordinaria tautologia: perché i cattolici che fanno politica credendo nei valori della dottrina sociale cristiana... si trovano molto di più nel centrodestra. E berlusconiano anche nella baldanza con la quale affronta la banalità. È berlusconiano nel modo di rispondere ai magistrati che sollevano qualche dubbio: «L'attacco contro di me è tutto e solo politico, è il vergognoso colpo di coda di un sistema politico giudiziario agonizzante, un tentativo estremo del giustizialismo comunista e centralista». Si era nel 2000 e Formigoni era stato coinvolto (con Paolo Berlusconi) nelle indagini che riguardavano la discarica di Cerro Maggiore. Cinque anni dopo gli è toccata la fregatura di Oil For Food. Neppure un fremito. Impassibile a tutto. E silenzio.

Ha investito di più per la comunicazione istituzionale che per la lotta all'inquinamento atmosferico

”

segue dalla prima

Falsi d'autore

Perché è pur vero che il partito di Alessandra, è chiaramente un partito di ispirazione neofascista; ed è vero che il suo ruolo politico in questo paese, culturalmente soprattutto, non può che essere marginale. Ma il suo movimento, la sua lista non può partecipare alle prossime elezioni regionali perché le fir-

me sono false. E questa è una brutta storia, perché è evidente che qualcuno quelle firme false ce le ha messe apposta. Ed è evidente che un movimento che poteva contare fino all'8 per cento dei voti nel Lazio, non aveva certo bisogno di falsificare le firme. E allora cosa è accaduto? Tutti i complotti del mondo possono essere presi in esame, avrà importanza per chi dovrà indagare su questa storia. Rimane però la certezza che qualcuno lo ha fatto, e probabilmente lo ha fatto perché quella lista dava fastidio. Quell'8

o 9 per cento poteva cambiare profondamente il risultato delle elezioni nel Lazio. Ma certamente questo episodio il risultato lo cambierà comunque, perché mette in luce un pericolo. Il pericolo che come è accaduto oggi alla Mussolini con la sua lista, possa accadere con tutte le altre liste. L'idea che la battaglia politica non si combatte con i voti, con le idee, con i progetti, con la capacità di comunicare efficacemente, ma si combatte con il sotterfugio, con l'imbroglione, con delle manovre oscure che mirano a

spiazzarti completamente, che mirano a farti fuori. Io vado al comitato elettorale, dichiaro di essere qualcun altro, possibilmente famoso, firmo al posto di costui. E poi faccio sapere a tutti che quel noto personaggio ha firmato per quella lista. Il noto personaggio, che non ha mai firmato, smentisce decisamente. E ovviamente viene inficiato tutto. Questo è killeraggio vero e proprio. Utilizzando un'arma micidiale, che è quella della falsificazione e della menzogna. E certamente Alessandra Mussolini starà prendendo le sue

contromisure, e si rivolgerà alla magistratura per fare chiarezza e per fare giustizia. Peccato che sia tardi, e che lo scopo prefissato sia stato raggiunto pienamente. Ora bisognerebbe chiedersi perché questa storia non ha indignato abbastanza, i giornali di destra come quelli di sinistra, perché soprattutto non è corso un brivido lungo la schiena di chiunque di fronte a una certezza: con poche mosse azzeccate si può fare fuori un avversario. Con poche menzogne messe ad arte si può cambiare la geografia politica di questo paese.

Si può non condividere nulla di quello che dice pensa e vuole fare Alessandra Mussolini. Ma l'idea che lei non possa democraticamente presentarsi e contare i suoi voti fa impallidire veramente. Come finirà questa storia è davvero difficile dirlo. Come è finito questo paese è sotto gli occhi di tutti. Una cosa del genere, prima mai accaduta, è il segnale di una corruzione profonda, di una scorrettezza che non ha uguali. E la pigrizia nel denunciare fino in fondo si basa su un equivoco anti-voltairiano: confondere principi

etici e idee. Pensare che se uno ha un'idea per nulla condivisibile conti un po' meno delle idee che sentiamo più vicine. Ma cosa sarebbe accaduto, ed è proprio il caso di chiederselo, se anziché la Mussolini, fosse stata esclusa una lista diversa, magari persino una lista della sinistra? Chiediamocelo, perché domani potrebbe accadere anche questo, e non deve e non può essere possibile. Se vogliamo rimanere un paese democratico.

Roberto Cotroneo
rcotroneo@unita.it

Simone Collini

REGIONALI nel caos

La leader di Alternativa sociale in sciopero della fame fino a venerdì quando il Tar deciderà sulla sua esclusione
«La Corte d'Appello ha collaborato con Storace»

Lapidario D'Alema: è evidente che è stata costruita una trappola con lo scopo di escluderla
Le elezioni nella regione della capitale rischiano conseguenze giudiziarie

Mussolini: «È uno Storacegate»

«La mia è una esclusione politica». Lazio, le elezioni a rischio annullamento



Alessandra Mussolini ieri a Roma presso la sede del Tar, dove attenderà la decisione del tribunale sul suo ricorso
Schiavella / Ansa /

ROMA Di buon'ora, si è presentata con un camper davanti alla sede del Tar del Lazio e ha annunciato di aver iniziato lo sciopero della fame per protestare contro la sua esclusione. Fino alla sentenza del tribunale amministrativo, prevista per venerdì, Alessandra Mussolini prenderà soltanto tre cappuccini zuccherati al giorno. «È il digiuno classico dei Radicali», dice la leader di Alternativa sociale dritta in piedi davanti a un manifesto con su scritto: «Hic sunt leones». Dentro An le battute su questa iniziativa si sprecano, e arrivano tanto dal candidato alla presidenza della Regione Storace («se Alessandra fa la fame così come si raccolgono le firme, rischia di ingrassare») quanto dai ministri Gasparri e Alemanno: «l'ho vista piuttosto nervosa e appesantita, quindi lo sciopero della fame può essere una scelta salutare, anche per dimagrire», dice il primo; «nell'ultimo tempo aveva preso un po' di peso, è meglio che dimagrisca», dice il secondo. La nipote del duce non replica su questo terreno, e mentre l'inchiesta sulla irregolarità nella raccolta delle firme per il voto del 3 e 4 aprile si allarga a diverse regioni e per diverse altre liste minori, l'ex parlamentare di An continua a lanciare accuse contro il governatore uscente del Lazio: «Siamo di fronte ad un vero e proprio Storacegate, dove lui è il mandante, ed è sotto gli occhi di tutti che questa è una vera e propria esclusione politica».

Secondo la Mussolini «qualcuno ha paura di un voto» e «tutto nasce dal momento in cui è uscito il sondaggio che dava nel Lazio Alternativa sociale al 9 per cento». Non commenta quanto accertato a metà mattina dalla procura di Roma, e cioè che su 1500 delle 3000 firme che compongono la lista Alternativa sociale, solo 32 sono risultate autentiche. Né si sofferma troppo sulle indagini avviate sulle liste Trifoglio, Mo-

Alemanno: «L'ho vista piuttosto nervosa e appesantita lo sciopero della fame può essere una scelta salutare»

«Una trappola. E il Polo ne approfitta»

Turco, Ds: montano un caso in modo sospetto. Mai abbiamo raccolto le firme per As

Luana Benini

ROMA «La cosa è molto sospetta. Il Polo ha montato un caso. E ne ha approfittato per lanciare anatemi contro la sinistra». Livia Turco difende il diritto di Alessandra Mussolini a partecipare alla competizione elettorale. «Storace perderà ma anche se vincessi ci sarà sempre chi gli potrà rinfacciare di non aver avuto il coraggio di confrontarsi con la Mussolini».

Anche lei è convinta che alla Mussolini sia stata tesa una trappola?

«Io non credo che Alessandra Mussolini abbia deciso scientemente di falsificare le firme perché era consapevole che questo avrebbe messo una ipoteca sul suo progetto politico. È una donna che ha deciso di rischiare molto...».

Però la legge è chiara: se le firme sono false l'esclusione è giusta.

«Non c'è dubbio. Il rispetto della legalità è

sacro, tanto più quando si parla di regole del gioco in una competizione democratica. Mi auguro che quanto prima si accerti la verità. Perché sarebbe grave rimanere con il sospetto di una trappola che le è stata preparata».

E la storia della raccolta delle firme a sinistra?

«Hanno scatenato un baillamme. Non esiste che i Ds si siano messi a raccogliere le firme. Escludo categoricamente che ci sia stata una indicazione in tal senso perché questo non fa parte del nostro costume, perché siamo lontani mille miglia dalle idee della Mussolini e perché abbiamo tutti gli argomenti per battere Storace, basta parlare di sanità...».

Gasparri se l'è presa proprio con lei accusandola di aver avallato l'operazione...

«Io ho avallato l'operazione? (Ride) Vedo che Gasparri continua a smaniare. Ha sempre avuto un gusto particolare a fare il grillo parlante nei miei confronti. Io non sono compli-

ce di niente. Ho stimato Alessandra Mussolini, ho fatto delle battaglie con lei in nome di un valore che è la forza delle donne. E non smetto di stimarla anche se ha fatto delle scelte che mi trovano agli antipodi...».

Però è vero che la lista della Mussolini avrebbe portato via voti a Storace...

«Sì. Ma io escludo categoricamente che si sia voluta usare strumentalmente la lista di Alternativa sociale. È vero che la Mussolini potenzialmente ci poteva fare gioco ma ora la sua esclusione fa gioco soprattutto a Storace. Lui la temeva a tal punto che ha montato un finimondo. Qui stiamo parlando di regole. Della possibilità o meno di una forza politica di presentarsi e di confrontarsi. Io preferisco che la Mussolini sia sconfitta dal suo elettorato piuttosto che da un impedimento di tipo formale. Lo rivendico come valore».

Anche lei come Arturo Parisi non avrebbe difficoltà a sottoscrivere la presentazione della sua lista pur di consen-

titire di presentarsi?

«Certo. Con questo paradosso Parisi rende chiara la distinzione: un conto sono le regole del gioco democratico un altro la vicinanza e la lontananza rispetto a determinati valori. In democrazia quello che conta è il consenso degli elettori e io credo che sarebbe stato tutto più trasparente e anche Storace sarebbe stato più forte se si fosse misurato ad armi pari».

Mussolini discriminata?

«Penso che non tutto sia trasparente in questa vicenda. Nei suoi confronti si è assistito a una cattiveria e a un accanimento singolari. Forse anche perché lei è una donna. E perché se ne dica si usano sempre metri e misure diverse. Si è costruito scientemente un caso. E questo rende tutto molto sospetto. Se Storace pensa di essere più forte adesso si sbaglia di grosso. Lui ha dimostrato di temere Alessandra Mussolini. E questo in politica non è mai una prova di forza, è un punto di debolezza».

Il j'accuse della Mussolini

«Il Governatore ha consegnato il Lazio a Lotito»

Natalia Lombardo

ROMA La nipote del Duce alla guerra con Alleanza Nazionale, il suo ex partito da lei ripudiato quando Gianfranco Fini ripudiò il fascismo nel famoso viaggio in Israele. E proprio da An vengono gran parte degli esposti che hanno messo nei guai la lista Alternativa Sociale, a Roma, Torino e Genova.

Piazzata su una sedia in via Enrico Chiaradia, piazzata con la camper «di fortuna» all'angolo con la sede del Tar del Lazio, Alessandra Mussolini ieri ha iniziato la sua protesta «non violenta», sciopero della fame salvo tre cappuccini al giorno. Fino a venerdì 18 quando il tribunale, presieduto da Corrado Calabrò (candidato per il centrodestra alla

guida dell'Authority delle Telecomunicazioni), deciderà se accogliere il ricorso e rimettere Alternativa Sociale nella corsa delle Regionali.

La non violenza (verbale) non si addice ad Alessandra, che lancia ancora strali contro Francesco Storace e il suo governo. Sulle operazioni poco chiare, dalla Sanità agli immobili alle assunzioni, esistono vari dossier, elaborati dai gruppi Ds e Margherita, e l'inchiesta della Procura sull'assegnazione delle case Gepra. Ma il «dossier Mussolini» è pesante. «Affari», dice, che senza di lei l'ex «camerata» Storace potrebbe svolgere «in pace e senza concorrenza». «Miliardi che girano alla Regione», ha detto ai giornali nel giorno della Grande Rabbia.

Di che si tratta, onorevole Mussolini? «Il monopolio delle imprese di

pulizia è tutto in mano a Lotito, così come le aziende sanitarie del Lazio. Come mai a questo imprenditore è stato prorogato l'appalto per l'ospedale Grassi di Ostia, che era di soli cinque anni? E' lui il vero padrone della Regione Lazio, non è Storace, infatti lo chiamo "Francesco" Lotito...».

Non è una novità che Claudio Lotito, presidente della Lazio e imprenditore nel ramo pulizie, considerato sostenitore di Storace, da anni abbia assicurati gli appalti nelle aziende sanitarie regionali. Neppure con rinnovi, ma con taciti prolungamenti del servizio; un monopolio che da anni denuncia la sinistra. E' dal 1988, infatti, che due società di Lotito, la «Linda» e la «Bona Dea», vinsero l'appalto per i lavori di pulizia, per cinque anni, nell'attuale Asl Ro-

ma B e poi, nel '91, all'Ospedale Sandro Pertini. Gli anni sono diventati sedici e il servizio è stato ampliato ad altre strutture sanitarie, senza alcuna nuova gara. Oltre alle pulizie la vigilanza, con la società «Roma Union Security» e un legame di sangue (nel senso del matrimonio) con Cristina, figlia di Gianni Mezzaroma, famiglia di costruttori romani. A dicembre, inoltre, la Confimmobiliare (associazione che opera nel settore servizi e nella gestione dei patrimoni immobiliari) presieduta da Stefano Ricucci e entrata da poco in Confcommercio ha nominato presidente onorario Francesco Gaetano Caltagirone, il più potente costruttore romano, e vicepresidenti Paolo Ligresti e Claudio Lotito. Il j'accuse di Alessandra Mussolini si fa più pesante quando cade sul mattone: «Vorrei

sapere perché gli immobili della Regione siano tutti di proprietà di un'unica società, a sua volta riferita a un forte gruppo di potere». Quale società e quale gruppo, onorevole? «Lo diremo in campagna elettorale...», risponde tanto battagliera quanto convinta che il Tar le dia ragione.

Non si placa, però, Alessandra Mussolini. Spara a zero sulla giunta Storace: «Vogliamo parlare della Sanità, delle liste d'attesa infinite? E perché i tickets non sono stati aboliti?». Tutto questo fa parte della politica «sociale» della nipote del Duce, che straccia la Destra Sociale del suo nemico. Per non parlare di quello che chiama «Storacegate»: lei stessa ha presentato un esposto alla Procura contro le liste che sostengono il «Governatore» del Lazio, perché si

esamina la regolarità delle firme raccolte dal «Trifoglio» e dall'«M.I.S.» di Pino Rauti, notificate rispettivamente da Fabio Sabbatani Schiama, vicepresidente di An del Consiglio Comunale di Roma e sostenitore di Storace, e dal consigliere di An Sergio Marchi. Rauti, poi, è uno dei «Cavallieri neri» che l'ha mollata e ha fatto dietrofront.

All'ombra del camper dove dormiva la sua faccia, occhiali scuri e tenuta sportiva, Alessandra Mussolini lancia dardi e sospetti: «La Corte d'Appello di Roma ha collaborato con la Lista Storace» accogliendo il ricorso presentato da Marco De Vincenzis, il primario e candidato nel cuorione storaciano. Sospetti di un complotto a largo raggio: «Il figlio del ministro dell'Interno Pisanu è candidato per An... Sarà, ma è stra-

vimento Sociale con Rauti e Verdi Ecologisti, che sostengono il governatore uscente. Chiama invece in causa la corte d'appello, che «ha collaborato con Storace per escludere Alternativa sociale dalla campagna elettorale», e parla di alcune stranezze che caratterizzano la vicenda: «Qualcuno mi deve spiegare perché prima dell'esclusione della mia lista,

come mi hanno riferito, Storace lo aveva già detto a Berlusconi e aveva addirittura festeggiato». Parla anche del «giallo delle telefonate che mi sono arrivate sul mio cellulare da finti giornalisti, mentre in realtà le telefonate pro-

venivano dalla segreteria di qualche partito, che chiamavano solo per sapere cosa avrei fatto e quando avrei presentato il ricorso».

A ritenere che attorno alla lista presentata dall'ex parlamentare di An sia stata «organizzata una vera e propria trappola» è anche Massimo D'Alema, per il quale «il diritto fondamentale di partecipare alle elezioni non si nega a nessuno, anche se si chiama Mussolini». Secondo il presidente Ds «è evidente che è stata costruita una trappola con lo scopo di escludere la Mussolini, dato che non è credibile che lei possa aver falsificato le firme, e va trovato, quindi, chi ha messo in atto questa procedura con firme apparse evidentemente false» (sono saltati fuori anche moduli di raccolta datati 31 febbraio 2005).

Lo scenario che si apre ora sul voto nel Lazio è tutto da decifrare. Nelle 45 pagine di ricorso presentate dalla Mussolini al Tar del Lazio si definisce «assurdo eliminare una lista già ammessa alla competizione elettorale, a seguito di accertamenti non previsti da alcuna norma, il tutto senza avvisare i ricorrenti che questa attività era già in corso». Venerdì si aprirà se il tribunale amministrativo avrà accolto o meno la richiesta di sospensiva del provvedimento di esclusione. A complicare la situazione c'è il fatto che il termine ultimo fissato dalla legge per l'affissione, da parte dei Comuni, dei manifesti elettorali con gli elenchi di liste e candidati è per sabato.

Il rischio è che si ripeta quanto avvenuto alle passate regionali in Molise: si andò alle urne nonostante ci fossero dei ricorsi pendenti, dopodiché si annullò l'esito elettorale e si dovette ripetere il voto. In pratica, se il Tar del Lazio dovesse accogliere la richiesta di sospensiva presentata dalla Mussolini, le prefetture avrebbero soltanto venerdì notte per far affiggere sui muri cittadini i manifesti comunali in cui compaiono anche i nomi di liste e candidati di Alternativa sociale. Dopodiché, spiegano gli esperti del settore, anche di fronte a una ulteriore sentenza che ribalti quella emessa dal Tar non cambierebbe nulla: a meno di un provvedimento ad hoc del ministero dell'Interno, si andrebbe al voto comunque, con l'incognita sulla conferma o sulla convalida dell'esito elettorale in base alle successive decisioni giudiziarie.

Per la procura di Roma su 1500 delle 3000 firme che compongono la lista solo 32 sono risultate autentiche

che dal Viminale sia arrivato alla Corte d'Appello l'invito ad «assumere provvedimenti di autotutela» anziché rinviare le elezioni. E non sono stata neppure avvertita. Che ero stata esclusa l'ho saputo dai giornali e da Storace che ha chiamato esultante Berlusconi ad Arcore. Questa proprio non le va giù, tanto più che confida nella porta aperta dal premier per le politiche 2006.

A destra «volano stracci» e l'offensiva di An sulle firme false rischia di travolgere la rumorosa sfidante. Pericolosa dal punto di vista dei sondaggi, che la vedevano nel Lazio al 9%. Dove andranno i voti della destra estrema e rabbiosa con Fini? Un'incognita che sembra preoccupi gli uomini di An nella regione, che temono un forte astensionismo in Casa.

Simone Collini

CENTRO sinistra

Rimangono isolati i Comunisti italiani che hanno presentato un loro documento. Forte il pressing perché ritirino il testo. Oggi la decisione

Antica Babilonia, la «missione umanitaria di ricostruzione dell'Iraq» è già costata all'Italia un miliardo e 87 milioni di euro dal 1° luglio 2003

Missione Iraq, Unione compatta

Sicuro il voto contrario. Critiche alla mozione del Pdc anche da pacifisti e Bertinotti

ROMA Unito sul no alla proroga della missione italiana in Iraq, il centrosinistra rischia di spaccarsi su una mozione dei Comunisti italiani che chiede il ritiro immediato delle nostre truppe da Nassiriya. Oggi la Camera vota il decreto che rifinanzia le missioni militari all'estero, compresa Antica Babilonia. Su quest'ultima, il cui finanziamento supera finora un miliardo di euro, l'Unione voterà contro, ma la compattezza rischia di incrinarsi su un documento depositato a Montecitorio la scorsa settimana dal Pdc. Il partito di Diliberto ha ritenuto non sufficiente a far fronte alla gravità della situazione il solo no alla proroga, ma l'idea di presentare un'ulteriore mozione per chiedere il ritiro dei nostri soldati non è piaciuta agli alleati, neanche a quelli che fanno parte del cosiddetto "Forum pacifista". «Non c'è nessuna ragione, se non strumentale, di fare un'operazione come quella», ha attaccato il segretario di Rifondazione comunista Fausto Bertinotti. Il leader Verde Alfonso Pecorella Scario ha parlato di un «errore inutile» e il coordinatore del Correntone diessino Fabio Mussi ha definito «inopportuni documenti che servono solo a dividere».

Dallo stesso entourage di Romano Prodi è partito ieri un pressing per convincere il Pdc a non presentare oggi in aula la

Mussi, Ds: è inopportuno un testo che può dividere Monaco, Dl: l'esigenza di distinguersi dovrebbe lasciare il passo all'unità della coalizione



Il ministro degli Esteri Gianfranco Fini ed il segretario dei Ds Piero Fassino alla presentazione del libro della giornalista Lucia Annunziata

«È essenziale un rapporto forte con gli Usa»

Fassino: Bush ha strappato alla sinistra la bandiera della libertà. Fini: l'America non capisce i sofismi europei

ROMA Avrebbe dovuto essere un «dialogo» tra Piero Fassino e Gianfranco Fini, sulla «sorpresa» della vittoria di George W. Bush alle presidenziali americane raccontata dall'ultimo libro di Lucia Annunziata, ma lo è stato solo a tratti. E non perché sia prevalso il botta e risposta tra esponenti politici naturalmente agli antipodi. E che, pur apprezzando entrambi la novità dell'ultimo approccio di Bush con l'Europa, ciascuno ha usato parametri interpretativi e forse anche linguaggi profondamente segnati dalle rispettive culture e formazioni politiche. Lo si sente quando il segretario dei Ds s'interroga sulla universalità dei diritti, mentre il presidente di An (e ministro degli Esteri) fa riferimento alla generalità dei valori, anche se non proprio in termini assolutistici. Accettarli come tali, infatti, significherebbe non solo connotare in termini bellici, anziché di pacificazione, la missione militare italiana a fianco delle truppe di occupazione, ma anche - come rileva Fassino - rassegnarsi a «un mondo che passi di guerra in guerra».

È al bivio tra cooperazione e subalternità che si colloca il contenzioso sulla guerra - come lucidamente avverte Lucia Annunziata nel suo pamphlet - che ha fatto vincere Bush. Fassino, diretto interlocutore dell'analisi (il titolo del pamphlet è esplicito: «La sinistra. L'America. La Guerra»), condivide e ne trae la «lezione» più amara per la sinistra, a cominciare da quella americana che si è lasciata strappare da Bush la «bandiera

della libertà». Fini, invece, contesta l'assunto rovesciando i termini del dilemma: gli americani «il problema della legittimità dell'intervento militare non se lo sono nemmeno posti» perché hanno sentito i loro valori fondativi «attaccati dall'integralismo islamico. Ma la giustificazione della concezione della sicurezza

collettiva collocata da Bush tra i valori tradizionali di «Dio, patria e famiglia», non spinge il leader di An a cavalcare il teorema fondamentale con cui i neocon americani collocano tutto al di sopra della dimensione individuale e sociale: «Una politica di sicurezza non attenta alle politiche sociali - dice - da noi non

sarebbe possibile». Nemmeno a destra, quindi. La sfida, allora, si sposta sulla natura, ideologica (per i neocon americani) o identitaria (per l'Occidente, categoria che Fassino indica, e che Fini in qualche modo condivide, come potenzialmente convergente) delle risposte che tra le due sponde dell'Atlantico si deve

poter opporre al rischio di una guerra di civiltà. Fassino estrae le questioni aperte proprio dal differenziale elettorale tra Bush e il suo concorrente democratico: la sicurezza; la libertà e la democrazia; il libero commercio e la governance di un mondo globalizzato. Prova anche a definire il campo della comune ricerca sugli

strumenti e le strategie adeguate, approfondendo gli stessi accenti autocratici echeggiati all'ultimo congresso dei Ds: «Noi - dice - siamo contrari all'idea che laddove non c'è libertà e democrazia la si possa portare con la punta delle baionette. Ma sappiamo di dover affrontare la grande questione delle libertà negate».

Come, appunto? Alla «guerra preventiva» il segretario dei Ds contrappone la «politica preventiva». E fa l'esempio del Libano per un «protagonismo» alternativo: «Stiamo a vedere quale delle due opzioni radicalmente diverse vince o agiamo perché possano dialogare?». La battuta di rimando di Fini, «Cerchiamo di inserire questo concetto nell'autodeterminazione dei popoli», la dice lunga sul carattere speculativo della sua posizione, giacché l'autodeterminazione non può essere un valore dipendente dalla congiuntura o, peggio, dalla convenienza. Fini si richiama al concetto riveduto da Condoleezza Rice nella sua ultima missione europea, sulla «democrazia che non si esporta, ma si esportano i valori sui quali una democrazia può nascere», per farsi scudo dei «fermenti nuovi» nel Medio Oriente e lanciarsi all'attacco: «Non vorrei che, tra qualche tempo, gli stessi che non avevano capito il fenomeno Bush si ritrovino a dire: "Chissà, forse non è così peregrina l'idea di esportare la democrazia". Punto e a capo? Al dunque Fini si schiera: «O noi europei dimostriamo non solo di condividere dei valori fondamentali con gli Usa ma di assumerci delle responsabilità, oppure sarà difficile far capire agli Usa per quale motivo gli europei contestano chi, invece, quelle responsabilità se le assume proprio in nome dei valori comuni dell'Occidente. Certi sofismi gli Usa non li capiscono». Appunto. Cosa significa prescindere dalla qualità della responsabilità? p.c.

da venerdì gli interrogatori

Imi-Lodo, la Corte d'appello riapre il dibattito sulla «bozza Pacifico»

MILANO Con una decisione che ha spiazzato accusa e difesa, la corte d'Appello di Milano ha deciso di dare ampie chance agli imputati del processo Imi-Lodo: verrà riaperto il dibattito con l'escussione di cinque testi richiesti dai difensori, ma i giudici hanno anche deciso d'ufficio di risentire tutti gli imputati su un punto piuttosto delicato. Facciamo un passo indietro. Motivando la condanna in primo grado, il collegio presieduto da Paolo Carli aveva scoperto una prova, che si trovava agli atti del processo, ma che non era stata menzionata dalla

requisitoria della pm Ilda Boccassini. Si trattava di una specie di minuta della sentenza per la vicenda Imi Sir, trovata nello studio dell'imputato Attilio Pacifico. Era in sostanza la prova che quella sentenza era stata riscritta in bella copia, sulla base di suggerimenti, di linee guida definite fuori dall'aula processuale. Il ragionamento dei giudici d'Appello in sostanza è questo. Gli imputati non hanno avuto modo di pronunciarsi su questo episodio, emerso nelle motivazioni delle sentenze e dunque a dibattito concluso. Ora vien data loro la possibilità di fornire una spiegazione.

A partire da venerdì prossimo, 18 marzo, inizieranno gli interrogatori dei testi e il primo ad essere chiamato sarà il giudice Arnaldo Valente. Dopo di lui, toccherà ad Antonio Picco, chiesto dai legali di Attilio Pacifico, quindi Angelo Codignoni, Livio Gironi e Adolfo Cucinella, tutti e tre sollecitati dai difensori di Cesare Previti. Poi saranno interrogati gli imputati, tutti e sette, che naturalmente avranno anche la possibilità di avvalersi della facoltà di non rispondere.

Soddisfatti i difensori, rassegnati accusa e parti civili che si sono rimessi alle volontà della Corte.

Il libro

Amato, l'Europa in bilico e l'utopia possibile

Pasquale Cascella

Ci sarà nel nostro tempo un Ulisse che sappia confrontarsi «con i rischi e le opportunità del mare aperto senza rinchiusersi nella sua Itaca»? E' tentato Giuliano Amato di candidarsi come «esploratore» dei passaggi «verso l'ignoto». Ma non conosce precursori che gli consegnino la «mappa dei percorsi» e la bussola per orientarsi. Né possiede un «silabario della discontinuità». Così sceglie di rimettere in discussione le vecchie certezze, e conseguentemente se stesso, nel libro-intervista con Fabrizio Forquet, edito da Laterza. Titolo: «Noi in bilico». L'autore insieme al lettore, per condividere l'interpretazione dei cambiamenti e cogliere il nesso tra il passato, il presente e il futuro.

Si immedesima fino in fondo, il socialista che ha avuto la ventura di guidare sia l'ultimo governo di pentapartito del vecchio sistema politico sia l'epilogo della inedita prova ministeriale dell'intera sinistra nella successiva stagione bipolare, con le «inquietudini e le speranze di un cittadino europeo». Lo stesso copioso uso di metafore mitologiche, bibliche e popolari, è teso più a semplificare, per rendere partecipe il

pubblico della ricerca, che a precostituire una qualche via d'uscita dai complessi dilemmi del nostro tempo. La pretesa di offrire qualcuna di quelle soluzioni ai complessi dilemmi politici e sociali che gli hanno valso la nomea di dottor Sottile cede il passo all'intima consapevolezza che né la tecnica né la fantasia possono riprodurre il «miracolo di san Gennaro» per coagulare e liquefare, a seconda dell'opportunità liturgica, lo spirito europeo. Una disillusione tanto più amara perché Amato ci ha creduto, continua a crederci, e ha anche provato in prima persona a sgombrare un po' di ostacoli. Egli stesso dà conto della sensazione di impotenza provata già alla

Stiamo rischiando di diventare dorotei globali: per sfuggire alle responsabilità finiamo per accettare lo status quo

conferenza intergovernativa di Nizza del 2000 quando fu investito del compito di escogitare una soluzione al sistema di voto con cui garantire, nell'Europa allargata, il classico blocco di minoranza tra tre grandi paesi e uno piccolo: «Quando ormai l'ora era già tarda, io e Blair eravamo lì che giravamo con questi foglietti pieni di cifre, Schroeder provava a seguire con difficoltà i nostri calcoli, e Chirac ci guardava fiducioso, ma senza capire che cosa esattamente stessimo facendo. Il paradosso fu che a un certo punto arrivammo a definire la maggioranza necessaria a far passare una decisione alla quota 73,65%. Una cifra assolutamente priva di senso, impossibile da spiegare in un manuale». Figuriamoci in una Costituzione.

Alla redazione della carta dei principi europei, Amato ha poi contribuito come vice presidente della Convenzione. Ma se pure «le Costituzioni per i costituenti sono un po' come figli: anche se magari non sono come li vorremmo sempre figli restano», la memoria di quel doloroso travaglio lo induce a un onesto e severo giudizio sull'«ibrido istituzionale» scaturito dalla lunga stretta del forcipe passato nelle mani dei governi. Né lo tranquillizza che la neonata Unione ce l'abbia comunque fat-

ta ad avere il suo solenne battesimo (in Campidoglio, a Roma) e a mettersi in viaggio verso le più larghe e avanzate frontiere dell'integrazione.

Non rinnega, il costituente, quanto - ed è «molto» - di positivo è stato fatto. Indaga, però, sui limiti che continuano a manifestarsi e che, presto o tardi, possono portare il treno «davanti allo scambio: da una parte il binario che corre verso il futuro, dall'altra il binario morto». E vorrebbe che, «come l'ippogrifo di aristocratica memoria si ritrova a volare con la testa e le zampe di un cavallo e le ali dell'aquila», anche il guazzabuglio istituzionale dell'Europa riuscisse a saltare i persistenti ostacoli, slanciarsi oltre le «divisioni che frammentano il continente», levarsi al di sopra dei «watussi» e dei «pigmei» che vivificano gli scenari reciprocamente angosciosi di un «unico G1» o di un diffuso «G800». Del resto, l'Unione è stata concepita dai padri fondatori per liberare il vecchio continente dal senso di colpa per la tragedia delle prime due guerre mondiali, perché l'Europa crescesse nella pace e nello sviluppo, senza disperdere la propria forza negli egoismi delle tante identità da pigmei per tenere testa ai vecchi e nuovi watussi del mondo. In effetti, «siamo davanti a pigmei, i

nostri Stati membri, che stanno diventando watusso, poco alla volta, aggiungendo sempre qualcosa di nuovo, qualcosa che però trova la sua ragione di essere in ciò che all'inizio già c'era». Ma può bastare rassicurarsi come Stati, quindi da pigmei, nei confronti del watusso Europa, più per difendere quel po' di benessere di cui ancora si può disporre che per avventurarsi nelle trasformazioni? E ha senso organizzare la vita collettiva sul benessere delle vecchie generazioni, costringendo le nuove a convivere con la discontinuità? Quando, per richiamare una riflessione anche in chiave autocritica, «vi sarebbero molte ragioni perché i giovani scendessero in piazza a manifestare in difesa delle loro pensioni future, perché senza dubbio sono loro i più penalizzati da un sistema che non funziona, ma invece sono i vecchi a farlo per difendere le proprie».

Teme, Amato, che si riproduca in Europa il vecchio doroteismo di casa nostra: «Stiamo davvero rischiando - dice - di diventare dorotei globali che, per sfuggire alle responsabilità connesse al cambiamento, in realtà finiscono per accettare lo status quo». Soprattutto nella politica estera dell'Europa, ancora troppo condizionata dalle cancellerie nazionali. E, soprattutto

dopo l'11 settembre, pericolosamente divisa sul rapporto con l'altra sponda dell'Atlantico. Tutto può essere rimproverato ad Amato tranne che l'antiamericano o il pacifismo assoluto, per cui quando si dice convinto, come Tommaso Padoa Schioppa o Jean Daniel, che la politica estera prevalente «sia riassunta, in contrapposizione a quella americana, nella formula del soft power, della forza gentile, dell'Europa potenza civile», non manifesta certo un pregiudizio ideologico nei confronti degli Usa ma mette in opera la «lezione» storica che l'Europa ha dovuto apprendere. Quella che fa definire «sbagliato fin dalla prima ora» l'intervento militare in

Iraq. Ma che nemmeno ignora il rischio che «il nostro essere soft» si traduca in inattività, nell'incapacità di influenzare le vicende del mondo».

Torna qui l'esigenza, che da tempo intriga il socialista Amato, di esplorare una «terza via». All'interno dell'Europa, per «integrare positivamente piccolo e grande» e «far funzionare insieme livelli di governo diversi». Come, sul piano della politica estera, «tra il nostro doroteismo e l'interventismo spregiudicato di chi crede sempre e comunque di avere Dio dalla propria parte», per provare a dare al mondo «ciò che abbiamo dato a noi stessi e ciò che noi abbiamo inventato: la pace, innanzi tutto, e poi la democrazia, i diritti umani, uno sviluppo equilibrato e capace di diffondere benessere il più ampiamente possibile». Ci vorrebbe una leadership, beninteso complessiva: politica, economica, culturale e sociale, per superare l'istinto alla conservazione. Servirebbero nuovi Schuman, Monnet, Spinelli capaci di proiettare l'utopia del dopoguerra nel mondo globalizzato di oggi. Amato aggiorna il cruciale dilemma di Shakespeare: to be or not to be? «Cosa vogliamo essere attraverso l'Europa?». Essere europei non più in bilico tra la vecchia e nuova cittadinanza.

errata corrige

Nel servizio uscito ieri sulle regionali in Veneto, a pagina 4, è stata pubblicata per un inconveniente tecnico, la foto di Mario Carraro e non di Massimo Carraro, candidato Governatore per il centrosinistra. Ce ne scusiamo con gli interessati e con i lettori

Marina Mastroianni

LA SFIDA di Pechino

Il provvedimento votato dal Parlamento prevede l'uso di mezzi «non pacifici» per garantire l'integrità territoriale. L'isola ribelle: così si autorizza il conflitto

La Casa Bianca: decisione deplorabile. Preoccupazione in Giappone. La Ue «contraria all'uso della forza». Mosca «comprende le ragioni» della Cina

Duecento e ottanta voti a favore, due astenuti, nessun contrario. Il Parlamento cinese ha approvato ieri una legge antisecessione che autorizza Pechino a l'uso di mezzi «non pacifici» se Taiwan, che da 55 anni gode di una sovranità di fatto, dovesse dichiarare formalmente la propria indipendenza. Il presidente Hu Jintao ha immediatamente firmato il provvedimento che è entrato subito in vigore. Taipei ha reagito con irritazione. «La legge equivale ad autorizzare la guerra», ha detto un portavoce del governo. Critiche anche da Stati Uniti e Giappone, che hanno sottolineato la necessità di risolvere qualsiasi controversia nella regione con mezzi pacifici.

Il primo ministro Wen Jiabao ha difeso la legge, sostenendo che il suo scopo è quello di «mostrare l'incrollabile volontà» della Cina di non permettere la secessione, respingendo le preoccupazioni espresse da Washington e Tokyo. La Cina - ha detto il primo ministro tra gli applausi dei giornalisti cinesi presenti alla conferenza stampa - «non ha paura delle interferenze straniere» sulla questione di Taiwan. «Questa legge serve a rinforzare e promuovere le relazioni da una parte all'altra dello stretto - ha detto Wen Jiabao -. Non è rivolta contro la popolazione di Taiwan e non è una legge bellicosa». Wen ha paragonato la legge alla guerra americana combattuta per prevenire la secessione, marcando l'accento sulla forza dissuasiva del provvedimento. Pechino vuole evitare che il presidente taiwanese Chen Shui-bian le rivendicazioni di indipendenza nel suo secondo mandato, che termina nel 2008.

Il governo cinese insiste nel sottolineare che il ricorso a «mezzi non pacifici» sarà solo l'ultima risorsa. La preoccupazione di Taiwan è però più che comprensibile. I dieci articoli della norma appena varata elencano in modo vago le condizioni che autorizzano l'esercito all'uso della forza: «se le forze separatiste di Taiwan provocano una secessione, se un evento maggiore crea una separazione o se le condizioni per una riunificazione pacifica spariscono completamente». Per il ministro Joseph Wu, il ministro di Taipei incaricato delle relazioni con la Cina, è come «un assegno in bianco all'Esercito popolare di utilizzare tutti

Pechino: guerra se Taiwan sarà indipendente

Varata la legge anti-secessione. Taipei protesta. Critiche dagli Usa: «No ad atti unilaterali»



Manifestanti a Hong Kong protestano contro la nuova legge anti-secessione

i mezzi per annetterci Taiwan». Il presidente Chen Shui-bian chiama in piazza «almeno un milione di persone» per protestare contro Pechino. Per il governo di Taipei la legge viola una clausola del trattato con il quale nel '79 gli Stati Uniti riconoscevano la Cina popolare, sottolineando che l'avvenire di Taiwan sarà determinato in modo pacifico.

Lo stesso trattato viene chiamato in causa dall'amministrazione americana. La Casa Bianca definisce «deplorabile» la decisione di Pechino, una decisione che va «contro i recenti progressi registrati» nelle relazioni tra Cina e Taiwan. Per il segretario di Stato americano Condoleezza Rice, attesa a Pechino la prossima settimana, la legge antisecessione non farà che aumentare la tensione. La Rice ha invitato entrambe le parti ad «astenersi da atti unilaterali». Gli Stati Uniti, vincolati a Taiwan da un patto di assistenza in caso di attacco, ricordano comunque che Washington «non sostiene l'indipendenza» dell'isola e che una soluzione può essere solo pacifica.

«Preoccupazione e contrarietà» anche dal governo giapponese. «La legge può avere un impatto negativo sulla pace e la stabilità della regione», ha dichiarato un portavoce del governo. Tokyo non riconosce Taiwan come paese indipendente e cerca di intrattenere buone relazioni economiche e politiche con Pechino. Ma sulle sorti dell'isola nutre una particolare attenzione, tanto da aver inserito la situazione di Taiwan come «materia di comune interesse» negli ultimi colloqui bilaterali tra Giappone e Stati Uniti.

Mosca al contrario, sia pure ricordando che Pechino si è impegnata per una soluzione pacifica, esprime «comprensione» per la decisione cinese, riaffermando il principio secondo il quale «esiste una sola Cina al mondo e Taiwan ne è parte integrante».

L'Europa invita «ad evitare azioni unilaterali» ed esprime la sua «opposizione all'uso della forza». Un comunicato costato ore di consultazioni, la Ue è in imbarazzo. Un portavoce della commissione europea, sollecitato ad un commento, ricorda che non è ancora stata presa «nessuna decisione finale» sulla revoca dell'embargo sulla vendita delle armi alla Cina. Washington avrà ora gioco facile nel fare pressioni sull'Europa perché non decida di aprire i mercati della tecnologia militare.

Spaccatura fra i neocon, i duri non tollerano dubbi sull'Iraq

Huntington, Fukuyama, Brzezinski abbandonano la rivista -bibbia dei falchi Usa. I realisti li accusano di essere «relitti del passato»

Roberto Rezzo

NEW YORK Sarà un capitalista di ventura di Boston a tirar fuori i soldi per The American Interest, il nuovo giornale sgusciato dall'ultima spaccatura tra le fila dell'intelligenza neoconservatrice americana. È accaduto infatti che Midge Decter, Samuel Huntington, Francis Fukuyama e altri sette consiglieri d'amministrazione di The National Interest, la bibbia teorica dei neocon, se ne siano andati sbattendo la porta. Sconfessano la linea del nuovo editore sull'Iraq, lo

accusano d'aver preso la china della deriva liberista. Il nuovo padrone che ha messo in fuga i numi della rivista non è un discografico hip-hop. È il Nixon Center, centro di ricerca intitolato a un presidente che alla fine qualche errore l'ha pagato. Da quando s'è comprato la rivista s'è azzardato a pubblicare interventi in cui timidamente si ammette che in Iraq ci sono ancora dei problemi, che l'amministrazione Bush qualche errore l'ha fatto, e che la guerra forse non è stata poi quella grande idea che sembrava. «Un eccesso di zelo nella promozione della democrazia in Medio Oriente (insieme a

una corrispondente sottovalutazione dei costi e dei pericoli) ha condotto a un pericoloso allargamento in Iraq», ha scritto Robert Ellsworth, vice presidente del Nixon Center, uno dei «realisti» che hanno scatenato le ire dello zoccolo duro dei neoconservatori. E ancora nero su bianco: «Siamo soddisfatti che il presidente George W. Bush abbia ottenuto una chiara vittoria contro il senatore John Kerry, ma non crediamo che il presidente abbia ricevuto il mandato per condurre questo tipo di politica estera». Qualcuno s'è indignato e ha detto basta.

Eppure lo scisma s'è consumato senza scossoni nel mondo accademico come in quello editoriale. I quattro numeri all'anno di The National Interest vengono distribuiti in abbonamento a una ristretta élite tra cui figura ad esempio la moglie del vice presidente Dick Cheney. Il resto dell'America se n'è accorta più che altro per un'apparizione sul supplemento domenicale del New York Times.

«Più giornali ci sono in circolazione meglio è - ha commentato William Kristol, editore del settimanale conservatore Weekly Standard e figlio di Irving Kristol,

il nonno dei neocon, uno dei fondatori di The National Interest - Tra poco ci saranno in giro più riviste che neoconservatori». Il manifesto programmatico di The American Interest sembra un progetto del dottor Stranamore. «Con l'Iraq in sottofondo credo che ci sarà uno scontro su quale sia la vera politica estera conservatrice. Non permetteremo ai realisti di farsi avanti come se avessero qualche autorità morale - è la sfida lanciata da Fukuyama - Il nostro giornale sarà sull'America e il mondo, come scegliere di comportarsi, quali sono le conseguenze». Lo seguono nella nuova avventu-

ra Brzezinski, ex consigliere per la sicurezza del presidente Carter; Eliot Cohen, accademico militare; l'editore teutonico Joffe.

Dall'altra sponda i neocon realisti hanno salutato i transfughi chiamandoli affettuosamente «relitti del passato». A loro interessa mettere in chiaro un punto: la visione dei neocon in politica estera è carica di rischi. Continuare a seguire le indicazioni della fazione neocon rischia di danneggiare le prospettive del Partito repubblicano. Non solo: minaccia la stabilità fiscale dell'America e la sua abilità di esercitare una leadership su scala globale.



Dai forza alle tue idee

Noi vogliamo:

- Un reddito adeguato per tutti
- La Carta dei diritti di chi lavora, per una buona e piena occupazione, a partire da quella delle donne
- Una pensione dignitosa e sicura per ogni anziana e anziano
- Un asilo nido per ogni bambina e bambino
- Un fondo di sostegno per ogni anziana e anziano non autosufficiente
- Una sanità pubblica di qualità per chiunque ne abbia bisogno

Come sostenerci

- Conto corrente postale**
Versamento sul conto n. 40228041
- Bonifico bancario**
Unipol Banca, Agenzia Roma 163
Largo Arenula, 32 - 00186 Roma
ABI: 03127 - CAB: 05006
Conto corrente CC1630263163
- Destinatario**
Democratici di Sinistra / Direzione,
Via Palermo, 12 - 00184 Roma
- Causale**
Erogazione liberale ai sensi della legge n.2 del 2/1/1997
- Versamento on-line**
Con carta di credito sul sito www.iocicredo.it

Per informazioni: tel. 848.58.58.00

Assegno non trasferibile
Spedito a Direzione Nazionale dei Democratici di Sinistra
Via Palermo, 12
00184 Roma

LE TUE IDEE PER VINCERE HANNO BISOGNO DI MEZZI!



www.dsonline.it



Gabriel Bertinotto

ROMA «È infantile offrire un gazebo a chi progetta di costruire un grattacielo». Con questa immagine l'ambasciatore iraniano in Italia Bahram Ghassemi, 49 anni, minimizza la doppia rimozione di veti (all'ingresso di Teheran nel Wto ed alla fornitura di parti di ricambio per la sua aviazione) che gli Usa presentano come contributo ad una soluzione del contenzioso sul programma nucleare della Repubblica islamica. Meno diplomatico Sirus Naseri, capo della delegazione iraniana ai negoziati con la trojka europea, invitava ieri Washington a «buttare quelle proposte nella spazzatura». In una lunga intervista all'Unità, l'ambasciatore insiste più volte sul carattere pacifico del programma atomico del suo Paese, ed esorta a considerare con più attenzione il ruolo stabilizzatore della politica estera iraniana nella regione.

Signor Ghassemi, il suo governo liquida come irrilevanti le recenti offerte americane. Ma il dialogo non può nascere anche da concessioni minime, simboliche?

«Sì, da poche parole e piccoli passi a volte inizia la costruzione di opere importanti. Ma ciò che più conta è l'atmosfera in cui le parti si incontrano, senza dimenticare la sincerità delle intenzioni. Ora ci si può chiedere se esista un clima di fiducia e se gli argomenti usati siano veri o pretesi. Oggi questa fiducia manca, e dubitiamo della buona volontà della controparte. Qualche volta penso che intorno al nostro programma nucleare si stia orchestrando una grande finzione. Sorvolo sull'invasione irachena dell'Iran con l'appoggio diretto e indiretto di Usa, Russia, Europa, sino alla fornitura di armi chimiche poi usate contro di noi. Mi soffermo sull'esperienza dell'attacco all'Iraq con il pretesto di armi di sterminio mai trovate. Evidentemente forse gli scopi erano diversi. Il che mi induce a dubitare della buona fede Usa verso di noi. Ricordo che l'Iran ha aderito al trattato di non proliferazione nucleare, ha firmato il protocollo aggiuntivo a quel trattato, ed ha accolto numerose ispezioni dell'Aiea, dalle quali non è risultata alcuna rilevante nostra violazione. Certo possono esserci punti da chiarire e ci sforziamo perché ciò avvenga.

«La nostra dottrina militare non è fondata sulle armi di distruzione di massa»

”

I liceali israeliani dicono a Sharon: non faremo i soldati

In una lettera aperta al premier, 250 studenti rifiutano l'arruolamento: siamo contrari all'oppressione dei palestinesi

TEL AVIV Duecentocinquanta liceali israeliani sfidano Ariel Sharon. Ormai prossimi all'arruolamento, gli studenti con una lettera aperta al premier israeliano e ad altri dirigenti del Paese hanno annunciato che se si rifiuteranno di indossare la divisa dell'esercito perché contrari alla oppressione dei palestinesi. «Ci rivolgiamo a tutti i giovani che stanno per fare il servizio militare, e ai soldati già nell'esercito, perché riconsiderino la messa in pericolo delle loro vite e la partecipazione ad una politica di occupazione e oppressione», scrivono gli studenti, secondo i quali «l'attuale politica non dipende da necessità di sicurezza, ma da una visione del mondo nazionalista e messianica».

I ragazzi «refusniks» (renitenti) hanno aggiunto di aver a cuore la sorte della democrazia israeliana che, a loro avviso, è minacciata per le ripercussioni negative della prolungata occupazione militare in Cisgiordania e a Gaza, assicurando però di amare il loro Paese e di essere pronti a svolgere un servizio civile in sostituzione dei tre anni di leva obbligatoria.

«Fra una settimana mi presenterò al Centro raccolta reclute (Bakum) di Tel Aviv e chiederò di essere congedato», ha anticipato ieri Eyal Brami, un portavoce del gruppo. «Sono pronto anche ad andare in un carcere. Se questo è il prezzo che

devo pagare per la giustizia e per cambiare il Paese, sono disposto a pagarlo».

L'iniziativa è nata tre mesi fa. Poi la lista dei firmatari si è gradualmente allungata grazie alle comunicazioni internet. «Fra quanti hanno aderito alla protesta - spiega Brami - vi sono molti giovani di Tel Aviv, mentre altri vivono in località periferiche. Grosso modo, siamo metà maschi e metà femmine».

Il giornale principale di Israele, Yediot Ahronot, ha dedicato grande attenzione alla vicenda che giunge mentre le forze armate israeliane devono confrontarsi anche con la disobbedienza di militari di destra, che per motivi di coscienza si rifiu-

tano di sgomberare colonie ebraiche nei Territori. Secondo il giornale, la stessa sinistra israeliana ritiene «uno sbaglio tattico» la lettera dei 250 liceali. Più sfumata la posizione del vicepremier Shimon Peres, leader del partito laburista. «Sul piano dei valori, hanno commesso un errore», ha rilevato. «Eppure non si può disconoscere che si tratta di giovani impegnati, che pensano col loro cervello e che hanno a cuore il futuro di Israele».

Peres ritiene che alla prova dei fatti, la maggior parte di loro in definitiva indosseranno la divisa. Brami tuttavia respinge le critiche. «Forse il nostro atto può sembrare non democratico», ammette. «Eppure

la nostra è una lotta per difendere lo spirito democratico di Israele. Non penso che quanti vanno nei Territori ed obbediscono ciecamente agli ordini fanno un servizio migliore al loro Paese». Ma la disobbedienza della sinistra non è apparentabile con quella della destra? «Assolutamente no», si indigna il liceale. «I soldati di destra rifiutano gli ordini per difendere le colonie. Loro non lottano per la democrazia, ma per il nazionalismo».

In poche ore, via internet, è stata prodotta una seconda lettera, sottoscritta questa volta da liceali religiosi. Questi stabiliscono che «non esiste al mondo un esercito altrettanto morale che Zahal» ossia le

forze armate israeliane. Rilevano poi che «la offensiva del terrorismo omicida è stata imposta ad Israele dai palestinesi» e dunque l'esercito ha il diritto e il dovere di difendere i civili israeliani. «Saremo fieri di indossare la divisa - concludono i liceali religiosi - anche per combattere l'atmosfera di demoralizzazione che la sinistra vorrebbe diffondere in Israele». Il presidente israeliano Moshe Katzav ha reagito dicendo convinto che col tempo questi giovani cambieranno questo «atteggiamento sbagliato». «Qualcosa è andato storto nel processo di formazione della generazione più giovane» ha dichiarato - «l'errore può essere corretto, non è irreversibile».

LA STAMPA ISRAELIANA

Il giornalista Ofer Shelach analizza su Yediot Ahronot il comportamento del premier riguardo al dossier Sasson, un dossier da lui stesso richiesto all'Avvocatura di Stato per verificare lo statuto legale degli insediamenti provvisori, stanziati negli ultimi anni nei Territori. Sharon finge di non essere lui il sostenitore di questi insediamenti e promette di evacuare tutti quelli illegali. Il governo israeliano doveva approvare il resoconto in questi giorni, ma secondo il giornalista di Yediot l'unico vero risultato del dossier sarà la delegittimazione dei coloni come movimento e come popolazione. Volendo creare un legame fittizio fra l'approvazione della finanziaria e il piano di ritiro, Sharon si comporta in modo cinico e poco democratico: senza l'appoggio dell'opposizione, sa bene il piano da lui idea-

to e la finanziaria non passeranno. In tal modo si crea l'assurda situazione nella quale l'opposizione è chiamata a «salvarlo» dai suoi oppositori all'interno del Likud. Quello di Sharon non è un vero piano, ma un atto di prepotenza - conclude Shelach - e se si arriverà a un processo di pace, ciò sarà dipeso più dagli Usa che dalla volontà del primo ministro.

Anche Dan Margalit, uno dei giornalisti più popolari in Israele, si occupa su Maariv del dossier. Sostiene che il dossier è stato chiesto da Sharon per guadagnare tempo e per attenuare la pressione della Rice sui nuovi insediamenti nei Ter-

ritori. Sharon non ha scelta, continua Margalit, dovrà evacuare tutti gli insediamenti creati dal 2001 in poi, altrimenti il dossier Sasson diventerà per lui quello che la nave Karin Ai (la nave stipata di armamenti e diretta verso Gaza, individuata e fermata dall'esercito israeliano) è stata per Arafat. Dopo quel fatto, Arafat non è più risultato credibile agli occhi di Bush: Sharon rischia la stessa sorte.

Alon Altaras

Sharon rischia sulle colonie «legali»

I rapporti fra Sharon e il dossier Sasson sono al centro anche di un articolo di Akiva Eldar su Haaretz: sostiene che Sharon evacuerà pochi siti illegali e lascerà sul territorio decine di colonie «legali».

L'INTERVISTA

Bahram Ghassemi definisce il suo Paese un'ancora di stabilità nell'area mediorientale «Ricordate il ruolo che svolgiamo rispetto all'Iraq, all'Afghanistan, all'Asia Centrale»

«Le recenti aperture americane rispetto al contenzioso sul programma atomico della Repubblica islamica? Non si offre un gazebo a chi progetta un grattacielo»

«Bush non può decidere il destino dell'Iran»

L'ambasciatore iraniano in Italia: il nostro programma nucleare è a scopi pacifici, non ci fermeremo



Lavoratori all'interno di una centrale nucleare iraniana nel gennaio 2005

Mehr News Agency / Ansa

Ma in quanto siamo un grande paese per il peso demografico, la posizione geografica, la rilevanza storica ed il ruolo che ci competerà in futuro, riteniamo nostro diritto avvalerci di tecnologie nucleari per perseguire finalità civili e pacifiche. Ripeto: ci siamo più volte dichiarati disponibili a fornire le garanzie richieste ed a fugare ogni preoccupazione. Ma non si può proporre un gazebo a chi sta costruendo un grattacielo. È infantile da parte americana offrire un contenitore per ottenere da una grande nazione la rinuncia a un progetto giustificato dagli scenari energetici internazionali e da una popolazione di considerevoli dimensioni».

Perché non accogliete la formula suggerita dalla trojka europea (Francia, Germania, Inghilterra), e cioè l'abbandono dell'arricchimento dell'uranio che vi espose al sospetto di un utilizzo a scopi militari, in cambio della fornitura di tecnologie nucleari con applicazioni esclusivamente civili?

«Noi partecipiamo con i migliori intenti, attraverso una serie di commissioni, al dialogo con gli europei. Siamo pronti a offrire garanzie che servano a costruire la fiducia ed a rimuovere i dubbi. Ma davvero non vediamo ragioni di lasciare l'arricchimento dell'uranio che noi svolgiamo per fini pacifici, per acquisire dall'esterno altre tecnologie con cui realizzare gli stessi scopi. Abbiamo proposto piuttosto agli europei di partecipare al nostro programma atomico e constatare direttamente in che modo esso vada avanti. Ecco perché certe argomentazioni, da parte statunitense, ci paiono strumentali. Purtroppo gli Usa perseguono una politica unilaterale e si perdono in illusioni di successo, mentre le cose stanno diversamente. Ad esempio in Afghanistan, che non è affatto un capitolato chiuso, o in Iraq dove permane l'incertezza. Fino a quando resteranno le truppe straniere? Fino a quando si manterrà questo stato di insicurezza? Perché voi e noi dobbiamo pagare il prezzo di errori altrui? Non si

rende conto Bush che questa prolungata permanenza fomenterà sentimenti anti-americani dai quali non potrà certamente beneficiare?».

Al clima di fiducia di cui lei parla, non giova la ricorrente minaccia Usa di attacco militare all'Iran. Ma è utile il linguaggio aggressivo spesso usato dai vostri governanti nei loro confronti?

«Non siamo stati noi a cominciare. Noi proseguiamo per la nostra strada e non abbiamo commesso violazioni. E poi chi ha dato agli Usa la qualifica di capoclasse? C'è l'Onu, c'è l'Aiea, e le decisioni vanno prese sulla base dei rapporti dei loro ispettori. Non credo che nessun soggetto, se minacciato, se ne stia in silenzio. Alle minacce si risponde a tono. Ma guardiamo alla storia. Mai l'Iran figura come aggressore. Ci siamo solo difesi da attacchi esterni. Attirerei l'attenzione di chi imbastisce una campagna propagandistica contro di noi, sul ruolo che siamo svolgendo in rapporto all'Afghanistan, all'Iraq, all'Asia

centrale, o per il transito del petrolio nello stretto di Hormuz. Un ruolo di mediatori. Siamo un'ancora di stabilità. Il nostro programma nucleare? L'inizio risale all'epoca dello shah, ma quel regime era subalterno agli Stati Uniti, e allora andava bene. Sottolineo un punto: le armi di sterminio non sono una garanzia di sicurezza né per noi né per i nostri vicini, e non sono affatto un elemento della politica della Repubblica islamica o della sua dottrina militare. Sappiamo quale sia la nostra posizione nel contesto regionale e sulla scena mondiale complessiva. Conosciamo la congiuntura internazionale, e la nostra sicurezza la cerchiamo altrove, non in quegli arsenali. Qualunque aggressione verso di noi non resterà senza risposta, ma ripeto che siamo contro la guerra, consideriamo la violenza controproducente per noi, per la regione, per il mondo».

Come vi difendete dall'accusa di sostenere gruppi terroristi, o di ingerenza negli affari di altri paesi, ad esempio il Libano dove ap-

poggiate gli Hezbollah?

«Purtroppo molti concetti e termini del linguaggio politico internazionale risentono del punto di vista americano. Gli Hezbollah sono un'organizzazione ufficiale in Libano, con un largo appoggio popolare. Potremmo allora ritorcere sugli Usa l'accusa di avere sostenuto inizialmente i Talebani in Afghanistan. Più in generale trovo ingiusto attribuire all'Iran la responsabilità di qualunque evento nella regione mediorientale. Abbiamo avuto un approccio razionale alla questione irachena, per dare un contributo alla stabilità dell'intera regione. Ma da parte Usa vediamo solo l'unilaterale volontà di fare tutto da soli per il controllo esclusivo del pianeta. In Iraq hanno messo da parte la Ue, i paesi vicini, l'Onu. Vorrebbero continuare sulla stessa linea con noi e in tutto il medio oriente, salvaguardando solo gli interessi di Israele. A proposito, nessuno parla della capacità nucleare israeliana».

Poiché ha citato Israele, come giudica l'ultimo Sharon e le sue

aperture ai palestinesi?

«Nel mio paese si dice che il passato illumina il futuro. E il passato di Sharon dice cose per le quali non condividiamo l'ottimismo che ispira la sua domanda. Gli eventi hanno dimostrato che avevamo ragione noi, quando alcuni anni fa in Europa si credeva che la pace in medio oriente fosse alle porte, e noi invitavamo invece alla prudenza, dicevamo che non era così facile».

La democrazia non si esporta e non si impone con le armi. Condivide però l'idea che essa sia un valore universale al di là delle convin-

zioni religiose e delle particolarità locali? In che modo ciò vale per l'Iran?

«Certo la democrazia non si esporta. Non è acciaio, non è legno. È un concetto legato all'essere umano, si forma e si definisce all'interno della società in cui nasce e cresce. Come concetto astratto, posso convenire con ciò che lei dice. Ma le sue concrete manifestazioni sono ricche di sfumature, di affinità ma anche di diversità. Osservo che in qualche paese europeo, in nome della democrazia, si vieta il velo alle donne. In altri, e sempre nello stesso spirito, la legge non lo proibisce. Quanto all'Iran, il nostro cammino democratico, iniziato quasi cent'anni fa, fu non solo rallentato ma in qualche passaggio della nostra storia bloccato dalle stesse grandi potenze che oggi proclamano ovunque il principio democratico. Pensiamo al rovesciamento di Mossadeq nel 1953. La vittoria della rivoluzione islamica nel 1979 coincide con la richiesta di libertà e democrazia della popolazione. Seguirono anni difficili, il timore di colpi di Stato, l'invasione irachena, la necessità della ricostruzione economica. Nel giugno 1997 l'elezione di Khatami alla presidenza della Repubblica diede nuovo impulso all'itinerario democratico. Che segue un percorso tortuoso lungo il quale si cade, ci si rialza, si continua. Il nostro viaggio non è terminato. Stiamo impiegando troppo tempo? Non importa, pazientemente proseguiamo, da soli, senza imposizioni. E vogliamo proseguire con la pace intorno a noi. Consapevoli che comunque già siamo il più libero, democratico e indipendente paese della regione».

«Il nostro cammino democratico è tortuoso ma proseguiamo. E sotto questo aspetto nella regione siamo i primi»

”

Abbonamenti 2005

12 mesi	7 gg./Italia	296 euro
	6 gg./Italia 7 gg./estero Internet	574 euro 574 euro 132 euro
6 mesi	7 gg./Italia	153 euro
	7 gg./estero 6 gg./Italia Internet	344 euro 131 euro 66 euro

Postale consegna giornaliera a domicilio
Coupon tagliando per il ritiro della copia in edicola
Versamento sul C/C postale n. 48407035 intestato a:
Nuova Iniziativa Editoriale Spa, Via Benaglia 25 - 00153 Roma
Bonifico bancario sul C/C bancario n. 22096 della BNL, Ag. Roma
Corso ABI 1005 - CAB 03240 - CIN U (dall'estero Cod. Swift:BNLIITRR)
Carta di credito Visa o Mastercard
(seguendo le indicazioni sul nostro sito www.unita.it)
Importante inserire nella causale se si tratta di abbonamento per coupon, per consegna a domicilio per posta o internet

Per informazioni sugli abbonamenti:
Servizio clienti Sered via Carolina Romani, 56
20091 Bresso (MI) Tel. 02/66505065
fax: 02/665050712 dal lunedì al venerdì
abbonamenti@unita.it

l'Unità

DALL'INVIATO Umberto De Giovannangeli

BEIRUT Verità. Democrazia. Indipendenza. È su queste aspirazioni che vive la «primavera di Beirut». Una «primavera» tornata a risplendere in Piazza dei Martiri. Con una manifestazione imponente, un milione e mezzo di persone, pacifica, festosa. Una manifestazione «giovane», come la stragrande maggioranza dei suoi protagonisti. L'opposizione ha vinto la «sfida delle piazze», mobilitando un numero di manifestanti superiore a quello che l'8 marzo aveva risposto all'appello del movimento sciita Hezbollah e altri 17 gruppi filo-siriani a dimostrare in favore di Damasco e contro le «ingerenze straniere».

Piazza dei Martiri è un immenso «tappeto» umano bianco e rosso, i colori della bandiera nazionale libanese, quei colori divenuti il simbolo della Rivoluzione di velluto. Beirut si risveglia nel clamore assordante dei caroselli di auto che - a clacson spiegati - invitano la popolazione a partecipare al grande raduno del pomeriggio. Lo sforzo organizzativo è senza precedenti. Per aggirare i giganteschi ingorghi che hanno presto intasato le vie di accesso alla città, nella località costiera di Batroun (40 km. a nord di Beirut) sono stati addirittura organizzati collegamenti via mare con alcuni battelli. Decine di migliaia di manifestanti confluiscono a Beirut da tutto il Libano anche a bordo di centinaia di autobus sulla cui fiancata sono affisse foto di Rafik Hariri, l'ex premier ucciso in un attentato proprio un mese fa. E in suo nome che Beirut torna a chiedere verità e giustizia, a esigere le dimissioni dei capi dei servizi di sicurezza, a rivendicare libertà e indipendenza, a invocare il ritiro totale e in tempi brevi dei soldati di Damasco e lo smantellamento dei famigerati servizi di informazione che la Siria ha impiantato nel Paese dei cedri. E lo fa con compostezza, dignità, orgoglio. E senza violenza, neanche verbale. Come da ormai quattro lunedì consecutivi, la maggior parte di negozi e uffici restano chiusi e alle 12:55, l'ora dell'attentato di San Valentino, risuonano nella Piazza dei Martiri, già stracolma, i rintocchi della vicina cattedrale di San Giorgio, mentre dalla Grande Moschea giunge la voce del muezzin che recita la «fatihah», la preghiera islamica per i morti. Prima di immergerci tra la folla, incontriamo il cardinale Nasrallah Boutros Sfeir, nella sede del patriarcato maronita a Bkerke, sulle colline a nord-est di Beirut. Sfeir è un'autorità morale indiscussa per l'opposizione e i ragazzi di «piazza della Libertà». Il cardinale nutre grande speranza nei giovani protagonisti della «primavera di Beirut». «Alle manifestazioni - dice a l'Unità - sono state date direttive ai giovani chiedendo loro di esibire soltanto la bandiera libanese. E l'hanno fatto. Ci si può solo rallegrare per questo. Hanno cancellato le differenze per far emergere soltanto l'idea del Libano». «E questo è un bene - prosegue il cardinale Sfeir - Non c'è alcuna differenza tra Paul e Pierre, Mohammad e Mustafa. Si sono ritrovati attorno a un sentimento puramente libanese. È una novità straordinaria ma occorre che possa nu-

trirsi e crescere, perché ci sono sempre delle mani e delle menti che seminano zizzania in questo Paese». Il patriarca cristiano maronita dovrà fare i conti con la marea umana che si riversa su Beirut: Sfeir viene trasferito in elicottero all'aeroporto della capitale, da dove è poi partito per gli Usa, poiché le strade della città sono completamente bloccate a causa della manifestazione indetta dall'opposizione.

«Indipendenza 05»: è lo slogan, l'obiettivo, l'impegno condiviso dal milione e mezzo di libanesi che per l'intera giornata hanno «occupato» pacificamente Beirut. «Siamo noi il futuro», dice orgoglioso Talal, 16 anni, avvolto in una bandiera bianco-rossa. «La speranza è qui», gli fa eco Antoine, 41 anni, che porta con sé un grande ritratto di Hariri. Il futuro è qui, in questa piazza stracolma all'inverosimile. E nei cortei infiniti che attraversano per ore e ore le strade di Beirut paralizzando il traffico. Il futuro è nelle scolaresche della «Fondazione Hariri» che

Un milione e mezzo in piazza in nome di Hariri

A un mese dall'attentato, imponente manifestazione dell'opposizione libanese contro Damasco



L'enorme folla che ha partecipato ieri alla manifestazione indetta dall'opposizione libanese a Beirut

distribuiscono rose bianche ai soldati che dalle prime ore dell'alba presidiano il centro della città. L'unità possibile è nel ragazzo, jeans attillati e orecchino, che sfilava, mano nella mano, con una ragazza in chador. Un gruppo di studenti intona l'inno nazionale a ritmo di rap: il futuro è anche questo, tradizione e modernità. Lo spirito di un popolo è racchiuso in un immenso striscione inalberato dai manifestanti: «Grandi giorni per la libertà» Alle 16:00 (le 15:00 in Italia) la

manifestazione ha inizio. In una piazza stracolma il primo a prendere la parola è Akram Shehaieb, deputato del Partito socialista progressista del leader druso Walid Jumblatt. «Siete grandi, siete la forza del Libano», scandisce Shehaieb, scatenando le urla e gli applausi di una folla in delirio. Questa imponente manifestazione, aggiunge, «ha gettato le fondamenta della libertà, della sovranità e dell'indipendenza» del Libano. Nella zona circostante Piazza dei Martiri, continuano intanto ad affluire manifestanti, che non riuscendo a entrare nella

piazza si ammassano nelle vie circostanti e sul grande cavalcavia del viale Fuad Shiab. Sul palco come in piazza, nei cortei, non c'è distinzione etnica o di fede religiosa. Dopo il druso Shehaieb a parlare è l'ex generale Nadim Lteif, rappresentante del Movimento patriottico libero di Michael Aoun (l'ex premier cristiano in esilio in Francia): «Non dimenticheremo mai - dice - la macchina da guerra siriana che ha bombardato le nostre città e i nostri villaggi e non diremo grazie». All'altro esponente cristiano dell'opposizione Boutros Harb, che dal palco grida: «Vogliamo sapere chi ha ucciso Hariri», la folla risponde con un boato: «Surya, Surya», la Siria, la Siria.



Una convinzione assoluta che sembra suffragata dal rapporto stilato dagli esperti Onu incaricati di indagare sull'assassinio dell'ex premier; dal rapporto, fanno filtrare fonti vicine alla famiglia Hariri, emergerebbero pesanti responsabilità ai più alti livelli servizi segreti di Beirut e Damasco nell'insabbiamento di prove sulla strage del 14 febbraio. Dal palco c'è chi sostiene che il «regime siriano cadrà nel dimenticatoio», chi invece giura che il tempo non lenirà le ferite inflitte dai siriani ad una parte del popolo libanese. Riusciamo ad avvicinare per qualche attimo Mona Hrawi, vedova dell'ex presidente Elias Hrawi che era stato eletto negli anni '90 con l'appoggio di Damasco. La signora Hrawi si dice «fiera» di far parte di questo «moto di libertà» e sui rapporti con Damasco afferma: «Ringraziamo i nostri fratelli siriani, che ci hanno aiutato, ma ora è tempo che i libanesi si governino da soli». Il momento più toccante giunge alla fine quando a prendere la parola è la deputata dell'opposizione Bahia Hariri, la sorella dello scomparso premier. In questa ex insegnante cinquantenne, dal carattere deciso e dai modi gentili, parlamentare sunnita dal 1996 e paladina dei diritti delle donne nel mondo arabo, la gigantesca folla che ha occupato Beirut vede il futuro leader di un Libano indipendente. Le elezioni, esordisce, «devono tenersi alla scadenza prevista» di maggio. Il suo discorso infiamma Piazza dei Martiri e viene interrotto più volte dagli applausi. Bahia Hariri torna a chiedere una commissione d'inchiesta internazionale sull'attentato costato la vita al fratello ex premier. Poi un messaggio rassicurante che sembra indirizzato agli sciiti Hezbollah: se l'opposizione andrà al governo, promette Bahia Hariri, il Libano «preserverà la resistenza» contro Israele e sarà l'ultimo Paese arabo a firmare la pace con lo Stato ebraico. La richiesta di un ritiro totale delle truppe siriane non significa volontà di rottura con Damasco: «Non diremo addio alla Siria ma arriveremo a presto». Alla fine, il giuramento solenne: «Ti promettiamo di difendere il Libano e di mantenere Beirut la capitale della libertà», proclama Bahia Hariri, con lo sguardo rivolto alla vicina tomba del fratello, a fianco della Grande Moschea, e con il pugno destro levato, mentre la folla esplode in un boato.

Le ombre della notte calano su Beirut quando la gente comincia a lasciare Piazza dei Martiri. Le auto ricominciano i caroselli festanti per le vie della capitale. I caffè di rue Monot tornano ad animarsi, come le tende in «piazza della Libertà». Beirut trattiene il sapore di una giornata indimenticabile.

«Siamo noi il futuro» dice Talal, 16 anni «La speranza è qui» gli fa eco Antoine stringendo una foto di Hariri

«I movimenti che hanno un reale radicamento nella società libanese sono consapevoli delle conseguenze devastanti, per tutti, di un ritorno alla violenza. Nessuno intende correre questo rischio. Con Hezbollah e Amal il dialogo è aperto; e con i capi dei servizi segreti siriano-libanesi e i loro protettori politici che ogni discorso è chiuso».

u.d.g.

IL REPORTAGE

Una partecipazione superiore a quella dell'8 marzo quando erano scesi nelle strade i sostenitori di Hezbollah. «Indipendenza 05» hanno urlato i giovani di Piazza dei Martiri

Il leader druso Jumblatt alla folla: siete la forza del Paese. Infiamma il discorso di Bahia Hariri, sorella dell'ex premier: Beirut sarà la capitale della libertà

Un tribunale della California: incostituzionale il «no» alle nozze gay

WASHINGTON Un tribunale di San Francisco, in California, ha stabilito che il «no» ai matrimoni tra persone dello stesso sesso è incostituzionale. Secondo il tribunale, che si è pronunciato su richiesta della Corte Suprema del Golden State, la legge statale che considera il matrimonio «una unione tra un uomo e una donna» non rispetta la Costituzione dello Stato, che garantisce a tutti i cittadini gli stessi diritti.

Poco più di un anno fa circa 4 mila matrimoni omosessuali erano stati celebrati a San Francisco, la città più «liberal» degli Stati Uniti, ma era stata la stessa Corte Suprema a porre un termine all'iniziativa del sindaco Gavin Newsom e a chiedere l'annullamento delle unioni. Ma il massimo tribunale aveva deciso di rivolgersi ad un tribunale di livello più basso, la Superior Court di San Francisco, sul merito della vicenda. Negli Usa, i matrimoni gay sono autorizzati soltanto in Massachusetts, dal 17 maggio 2004, e le unioni civili sono riconosciute nel Vermont. La sentenza di ieri potrebbe spalancare le porte ai matrimoni omosessuali, esattamente com'era successo l'anno scorso in Massachusetts, dove peraltro ieri è stato stabilito che non si può fare un modello unico per le coppie gay e lesbiche che l'anno scorso si sono sposate.

«È un inizio, un buon inizio, ma non può bastare. E non solo perché nelle «rassicurazioni» di Al Assad manca ancora la cosa più importante: la data del ritiro completo. Non può bastare soprattutto perché non c'è un impegno preciso per smantellare i servizi segreti siriani in Libano; quei servizi, ancor più dei soldati in divisa, rappresentano la minaccia più insidiosa per il futuro democratico del mio Paese».

Su cosa fonda questa sua considerazione?
«Dall'esperienza maturata in trent'anni di

l'intervista
Ghazi Al-Aridi
membro dell'opposizione

Il parlamentare libanese: le sue rassicurazioni non bastano, l'Intifada dei Cedri continuerà ad oltranza

«Ora Assad dica la data del ritiro completo»

DALL'INVIATO

BEIRUT «Questa straordinaria manifestazione, la più imponente nella storia del Libano, testimonia di un bisogno di verità, di giustizia, di democrazia che unisce il popolo libanese al di là di ogni appartenenza etnica o religiosa. La protesta popolare non violenta proseguirà fino a quando questo bisogno di libertà non sarà finalmente appagato». L'Intifada dei Cedri non solo non smobilita ma rilancia la propria sfida al premier designato, il filo-siriano Omar Karame, e ai suoi «sponsor» siriani. Ad affermarlo è Ghazi Al-Aridi, uno dei politici di primo piano dell'opposizione, parlamentare e stretto collaboratore del leader druso Walid Jumblatt.

Qual è il segnale politico che emerge dall'oceanico raduno di Piazza dei Martiri?
«Oggi (ieri, ndr) il popolo libanese ha scritto una pagina indelebile nella storia dell'intero Medio Oriente. Ha mostrato determinazione, unità, orgoglio. L'orgoglio di sentirsi, come c'era scritto in tanti striscioni, «100% libanese». La protesta popolare non violenta proseguirà fino a quando non saranno accolte

le tre richieste che ne sono alla base: una data certa sul completo ritiro delle forze militari siriane; destituzione dei capi dei servizi di sicurezza complici degli assassini di Rafik Hariri; smantellamento dei servizi di informazione siriani in Libano. Solo ottemperando a queste richieste è possibile evitare che le elezioni di maggio si trasformino in una colossale truffa».

Non vi bastano le rassicurazioni date dal presidente siriano Bashar Al Assad all'inviato dell'Onu, Terje Roed-Larsen, sulla volontà di Damasco di rispettare la risoluzione 1559 del Consiglio di Sicurezza dell'Onu?

«È un inizio, un buon inizio, ma non può bastare. E non solo perché nelle «rassicurazioni» di Al Assad manca ancora la cosa più importante: la data del ritiro completo. Non può bastare soprattutto perché non c'è un impegno preciso per smantellare i servizi segreti siriani in Libano; quei servizi, ancor più dei soldati in divisa, rappresentano la minaccia più insidiosa per il futuro democratico del mio Paese».

Su cosa fonda questa sua considerazione?

«Dall'esperienza maturata in trent'anni di

occupazione siriana. La «piovra» siriana ha molti tentacoli e quelli più pericolosi sono i meno appariscenti: mi riferisco al ramificato apparato di controllo realizzato nei trent'anni di occupazione. Parlare di libere elezioni con i servizi di sicurezza siriano-libanesi ancora in attività è un controsenso. Tutti i libanesi sanno di cosa sono capaci i servizi: intimidiscono, corrompono, influiscono sul voto incidendo sulla formazione delle liste fino alla scelta degli scrutatori, organizzano brogli elettorali, e con chi non si piega, con gli avversari più ostici arrivano anche all'eliminazione fisica. Un mese fa ci siamo riuniti in questa piazza per chiedere che fosse fatta piena luce sull'uccisione di Rafik Hariri e che fossero destituiti i capi dei servizi che se non complici sono stati comunque conniventi con esecutori e mandanti di quella strage. Nessuno di quei capi è stato rimosso dal proprio incarico. Costoro peraltro sono gli stessi che dovrebbero garantire il libero svolgimento della campagna elettorale e del voto. E' ridicolo, se non fosse tragico».

Il premier incaricato Omar Karame ha fatto appello al senso di responsabilità dell'opposizione perché accetti di far parte di un governo di unità nazionale.

«Si tratta di una ipotesi irrealistica che Karame agita peraltro strumentalmente. A chi lo ha incaricato di formare un nuovo governo (il presidente filo-siriano Emile Lahoud, ndr) abbiamo ribadito la nostra disponibilità a sostenere dall'esterno un esecutivo di transizione se esso accetterà l'istituzione di una commissione d'inchiesta internazionale sull'assassinio di Rafik Hariri e un monitoraggio internazionale delle elezioni di maggio. Vogliamo elezioni libere perché è in totale libertà che il popolo libanese vuole scegliere il proprio futuro».

Lei è uno degli esponenti dell'opposizione incaricato di mantenere aperti i canali di comunicazione con i leader sciiti di Hezbollah e Amal. C'è il rischio che la «sfida delle piazze» possa degenerare?

«I movimenti che hanno un reale radicamento nella società libanese sono consapevoli delle conseguenze devastanti, per tutti, di un ritorno alla violenza. Nessuno intende correre questo rischio. Con Hezbollah e Amal il dialogo è aperto; e con i capi dei servizi segreti siriano-libanesi e i loro protettori politici che ogni discorso è chiuso».

La piazza si trasforma in un «tappeto» umano bianco e rosso i colori simbolo della «primavera» di Beirut



Segue dalla prima

Negli ultimi due anni sono esplosi carciofi sotto le mani e i coltelli di massaie di Sacile, di Varago, di Carbonera.

Ogni volta sono accorsi gli artificieri, hanno preso con cautela i resti, li hanno portati all'aeroporto di Treviso per passarli ai raggi x. Okay, non c'è mistero: i carciofi, nei campi, vengono trattati con nitrati di potassio, lo stesso

componente usato da Unabomber per molte delle sue trappole. Se non sono ben lavati, possono esplodere.

Ma perché scoppiano solo a ridosso degli attentati veri?

Psicosi. Bel mistero. Che introduce dritto nel cuore dell'immane fatica per acciuffare l'Inaccuffabile. Si può cominciare dalle psicosi generate. È inimmaginabile, in tempi di Unabomber, la quantità di falsi allarmi che mobilitano pattuglie e artificieri.

Oggetti per terra. Bottiglie che esplodono al supermercato. Barattoli fermentati che si aprono sibilando, allarmi conseguenti al 113: «I pomodori fischiano! Stanno scoppinando!».

Campioni di orina spediti per posta intercettati, radiografati e analizzati dalla scientifica. Due passanti che notano un ovetto per terra, si guardano, chiamano contemporaneamente il 113: «C'è un ovetto per

terra e un tizio sospetto vicino». E le false segnalazioni: «So chi è Unabomber», annuncia una donna, indicando il moroso che l'ha tradita.

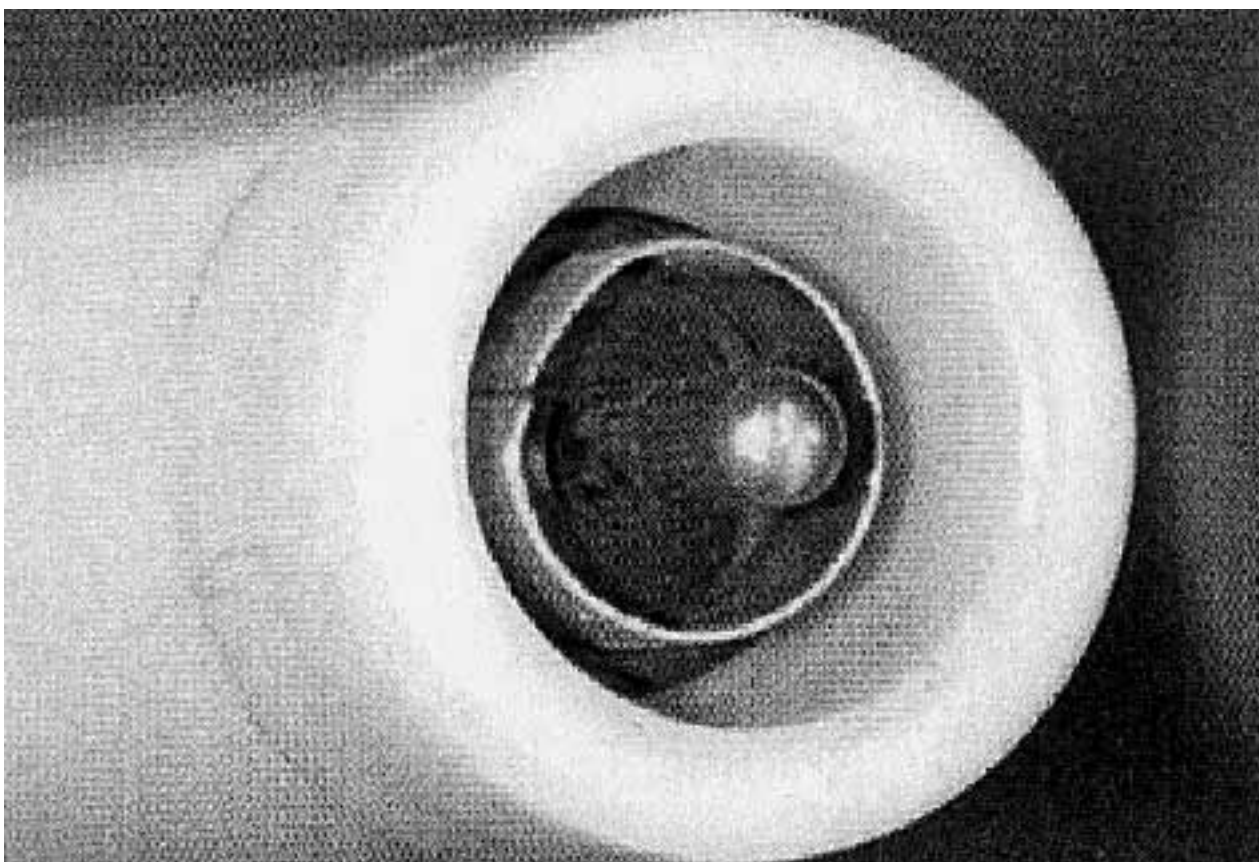
Taglie. E quando va bene? Quando va bene, cioè molto spesso, ci sono le segnalazioni volontarie in buona fede, con apparente fondamento, ma che alla verifica danno quasi sempre

esito zero. «Diverse centinaia ormai», calcola il procuratore veneziano Vittorio Borraccetti: «Non c'è omertà, la gente parla, eccome». Corollario: le taglie non sono solo antipatiche, ma inutili: le segnalazioni sgorgano copiose comunque. Finora, di taglie su Unabomber, ne sono state istituite cinque, da industriali, leghisti e altri interessatissimi politici locali, per 125.000 euro: inutili, inerti, disinnescate dalla spontaneità dei testi. Nessuno copre Unabomber. Se non, forse, qualche suo familiare.

Pool. È incredibile anche, sarà che è periodo di elezioni, la quantità - trasversale - di politici che sta pretendendo una Task force su Unabomber: è stata istituita nella primavera 2003 dal ministro Pisanu! È una trentina di poliziotti e carabinieri distaccati a tempo pieno. Hanno una sede nell'aula-bunker di Mestre. Lavorano molto al computer, raccogliendo, intrecciando e comparando dati. Hanno l'assistenza dell'Unità crimi violenti della polizia e, per le analisi tecniche, dei Ris di Parma. Ad ogni attentato scatta un protocollo operativo, che unifica le

Caccia all'uomo per Unabomber l'imprendibile

Centinaia di segnalazioni, ma dell'attentatore non c'è traccia. Il pm: i «sospettabili» sono 240



Il particolare dell'innesto a baionetta sul candelabro attraverso il quale passa l'energia elettrica, che nel caso del cero esploso ha innescato l'ordigno

La task-force, una trentina tra poliziotti e carabinieri, lavora a pieno ritmo. Il procuratore Borraccetti: «Non c'è omertà la gente parla, eccome». Esito? Zero

Greta, la bimba di sei anni ferita, comincia a muovere il polso e dice: «Gliela faccio vedere io». Ma di Unabomber dopo undici anni ancora non si sa praticamente niente

L'ordigno nella candela: nitroglicerina pura ed elettricità

ROMA Il folle bombarolo usa ormai solo nitroglicerina e non si occupa più delle altre sostanze, per lo più diserbanti, che entravano nella composizione dei suoi primi ordigni. Ma anche le «trappole» che confezionato sono cambiate, essendo diventate via via sempre più sofisticate. A Motta di Livenza, è stato infatti usato un ordigno composto di sola nitroglicerina. Anche se l'analisi scientifica deve essere ancora compiuta, nel sopralluogo nella chiesa trevigiana agli esperti del Ris di Parma è bastato raccogliere una serie di elementi per poter dire che nel lume votivo c'era questo tipo di esplosivo. I frammenti della candela, in seguito all'esplosione, sono infatti schizzati via con forza dal presbiterio sino in fondo alla porta d'uscita del duomo: circa 30 metri. Indice di una potenza esplosiva attribuibile proprio alla nitroglicerina pura. Il bombarolo ha confezionato un ordigno per molti versi simile ai precedenti, ma con la differenza che per la bomba di Motta di Livenza non è stata utilizzata una pila, in quanto l'innescò è avvenuto attraverso l'utilizzo della parte elettrica del candelabro. Unabomber utilizzerebbe nitroglicerina pura perché ha affinato il meccanismo delle sue trappole, rendendole sempre più sofisticate e di dimensioni sempre più ridotte: a differenza di quelli di un tempo, molto più rozzi e più ingombranti, funzionanti con nitroglicerina mescolata a diserbanti usati in agricoltura, negli ordigni di adesso i diserbanti sono usciti di scena e la nitroglicerina rimane come unica sostanza per la loro preparazione. La quantità di esplosivo utilizzata sarebbe quasi certamente minima e calcolata non per uccidere, ma per mutilare.

tecniche di intervento. Uomini, mezzi, programmi: «Abbiamo tutto quello che serve», dice Borraccetti, che guida il pool assieme al procuratore triestino Nicola Maria Pace. Classificati gli attentati come «terrorismo», anche le inchieste si sono concentrate: fino al 2003, ed è stato un irrimediabile handicap, erano disperse fra 14 sostituti di 4 procure diverse, e infiniti investigatori in competizione d'arma.

Il «Programma Unabomber» dei computer del

pool ha dovuto iniziare scremando centomila nomi di «sospettabili» - patiti di esplosivi, malati mentali, gente con precedenti - e riducendoli a un migliaio. A questa base si sono aggiunti i nomi che spuntano dopo ogni attentato: chi era entrato

nel tal negozio, chi ha preso multe, chi è uscito dal vicino casello autostradale...

Ad oggi, riassume il pm Luca Marini, i «sospettabili» sono 240. Anzi, 237, perché almeno tre sono stati scartati dopo l'ultimo attentato. Ma i casi più «concreti», lima Borraccetti, «sono qualche decina». Nessuno è formalmente indagato in Veneto, qualcuno lo è in Friuli.

Quasi gol. A volte pare fatta. Poi si sgonfia tutto. Andrea Agostinis, quel docente di Tolmezzo che attribuiva gli attentati a misteriosi gruppi terroristici greci preavvisati i giornali delle rivendicazioni, pareva perfetto. Era solo un mezzo mitomane. Alla fine ci ha perfino scritto su un libro: «Io, Beachbomber». È l'irrequieto trentottenne figlio di un industriale, con morosa dipendente del supermercato dove Unabomber ha piazzato molte delle sue trappole? E il perito tecnico notato, poco dopo l'attentato al cimitero di Motta di Livenza, mentre girava in auto attorno ad un cimitero vicino, con una targa di cartone a coprire quella vera (storie di corna, forse)? E l'ingegnere consulente balistico di tribunale? L'altro ingegnere perdonese esperto di armi, con un fratello privo di un braccio? Il quarantenne che scaricava da Internet paginate sulle trappole esplosive fai-da-te? Niente da fare.

Di Unabomber si sa molto: in teoria. Valangate di consulenze psichiatriche concordano su alcuni dati probabili - maschio, 35-55 anni, single o ancora residente coi genitori, figlio di una madre dominante - e sei aggettivi: ingegnere, prudente, lucido, furbo, metodico, paziente. Sulla confezione di un uovo-bomba inesplosivo sono rimasti due peli e tracce di saliva; non è detto che siano suoi, comunque il Dna estratto, confrontato con quello di una trentina di «sospettabili», non combacia. Da anni ormai cambia frequentemente obiettivo, tipo di trappola, di inneschi, pile, fili. Negli ultimi quattro attentati ha usato piccole dosi di nitroglicerina: anche domenica, a Motta di Livenza.

Bicibomber. A Motta, rivela il pm Marini, forse Unabomber aveva colpito anche parecchi anni fa, facendo esplodere «il manubrio di una bicicletta»: nessuno, allora, ci aveva fatto gran caso. Poi due lumini in cimitero, nel 2001, ora la candela in Duomo. Greta, la bambina ferita, sta piuttosto bene, gioca in ospedale con la cuginetta, sgrida il terrorista: «Se lo trovo, gliela faccio vedere io: queste cose non si fanno!».

E le polemiche? A scelta. Il sindaco annuncia, contro lumini e candele esplosive, una fiaccolata. Il presidente della provincia, leghista, propone un «numero verde», ovvio, per chi vuol fare segnalazioni anonime. Il direttore del Gazzettino annuncia che da oggi il suo giornale userà esclusivamente il termine «Monabomber», il Cdr s'indigna, un attentato alla dignità professionale. E, dopo il serial tv, sta per arrivare nelle edicole il fumettone di un editore trevigiano: «Unabomber».

Michele Sartori

Tutti contro Calderoli e il suo boia

La Lega vuole la pena di morte e insiste sulla taglia. Ma svicola quando si tratta di parlarne al Consiglio dei ministri

Salvatore Maria Righi

ROMA Resta per ora nel cassetto di Roberto Calderoli la proposta di istituire una taglia per catturare Unabomber e più in generale la pena di morte per i reati contro i bambini. Se è per quello, il ministro delle Riforme ha specificato: 500mila euro per chi dà notizie del bombarolo, a costo di coinvolgere gli imprenditori del Veneto: «Inizierò la mia questua da solo. Vedrà che tra gli imprenditori del Veneto un miliardo di vecchie lire lo riusciamo a tirare su».

Il problema infatti è che Calderoli è molto meno preciso quando si parla di Consiglio dei ministri e del relativo ordine del giorno. Il ministro ha annunciato che porterà questo fardello del pensiero giuridico all'esame del governo, ma per tutti il giorno non è arrivata nessuna conferma ufficiale. La sua segreteria, ieri sera, non aveva ricevuto nessuna comunicazione e nessuna istruzione. Morale: al momento, non c'è ancora traccia della taglia e della pena di morte nella sceltta della prossima seduta del Cdm. In compenso, le proposte di Calderoli hanno già un effetto

politico: la Lega si è trovata sola e assediata da (quasi) tutte le forze politiche. Il sasso gettato nello stagno dal ministro ha certo fatto effetto, anche se forse non è esattamente quello che si attendeva l'esponente leghista. Guida la fila degli insorti contro le moderate proposte del ministro nientemeno che Marco Follini, vice di Berlusconi, che si è detto «contrario almeno due volte» così come Rocco Buttiglione. Michele Saponara, Fi, sottosegretario all'Interno, pensa che la taglia sarebbe «un segnale di sfiducia» nei confronti degli inquirenti. Per l'onorevole Michele Vietti, sottosegretario alla Giustizia, il ministro delle Riforme ha fatto solo «una battuta», ben lungi evidentemente dal prenderlo seriamente. Altri leghisti sono il capogruppo alla Camera, Alessandro Ce, il suo vice Federico Bricolo, la responsabile alla giustizia Carolina Lussana o un altro moderato come Mario Borghesio, sostengono pienamente la proposta della taglia. Sulla pena di morte, invece, nemmeno loro se la sentono di appoggiare Calderoli.

Fino a qui gli amici e gli alleati. Lunghissima la fila, nell'opposizione, di quelli che si sono indignati col ministro delle Riforme. Che peraltro a Radio Padania Libera si è difeso così: «Attaccano

e non condannano il pazzo criminale che mette le bombe mutilando bambini ed è stato solo un caso fortunato che finora non ci sia scappato il morto. Evidentemente questi signori pensano che la gente qualunque è cittadina di serie B e deve subire e pazientare... Io sono contento di creare problemi con le mie proposte, di far discutere e di essere ben lontano da certa politica ipocrita».

Che evidentemente sarebbe quella di chi, come Francesco Rutelli, invita a non «dare spago a Calderoli e alla campagna elettorale della Lega». O di chi come il diessino Massimo Brutti sostiene che è più importante «creare un coordinamento tra le procure» che dare retta alle «fanfaronate di Calderoli». Roberto Villette, dello Sdi, e Alfonso Pecorearo Scania sottolineano che per la sicurezza dei cittadini è più importante dare i mezzi necessari alla polizia che parlare di pena di morte o altro. Mentre Antonio Di Pietro sfida il ministro Calderoli a passare ai fatti ed a portare in Consiglio dei ministri le sue idee sulla pena di morte. Clemente Mastella invita alla riflessione in particolare per l'Udc, chiedendosi come sia possibile per «partiti di ispirazione cristiana» restare alleati con chi propone la pena di morte.

flirt col boia

Storia padana di tentazioni capitali

Wladimiro Settlemili

ROMA Ogni volta la pena di morte e ogni volta il provocatorio favoleggiare di taglie, «compensi» per gli informatori, caccia delle «milizie padane» ai delinquenti, alle prostitute, ai ladri, ai borseggianti. Con Borghesio al comando, naturalmente.

La stupidità leghista, anche questa volta, dilaga dopo l'infame «attacco» di «unabomber», nella chiesa di Motta di Livenza, con il grave ferimento di una bambina ad una mano. Perfino il padre della piccola Greta, Sergio Momesso, un libraio trentottenne, quando ha saputo della storia della taglia che il ministro Roberto Calderoli vorrebbe mettere su Unabomber, ha detto: «Stronzate da Far West, roba da Pat Garrett e Billy the Kid. Ma noi siamo un Paese civile, siamo il Veneto civile».

Ma Calderoli, ministro delle riforme, ha spiegato in una intervista, che non esiterà nel chiedere al Consiglio dei ministri di stanziare una taglia di 500 mila euro contro «unabomber». E chiederà anche - aggiungendo - la pena di morte. Ossia cercherà di far riconsiderare a tutti, il problema di reintrodurre la pena di morte per gravi reati contro i bambini. Ovviamente, quasi l'intero mondo politico ha dato addosso al ministro leghista. Come si fa a non ricordare - dicono in molti - che la pena di morte, per esempio negli Stati Uniti, non ha mai diminuito neanche un po' gravi e gravissimi reati. Dunque, come deterrente, la pena di morte è

sempre risultata del tutto inutile. Questo a prescindere da un problema di civiltà, di diritto e di giustizia. Ma i leghisti, nella loro banalità, nella loro ignoranza, nella loro supina accettazione di ogni grossolana «via alla giustizia», non hanno mai smesso una volta di appellarsi alla pena di

morte. Tutte le volte che un gravissimo reato colpiva e commuoveva l'opinione pubblica. Sempre Calderoli ha ricordato la sua proposta di qualche tempo fa (la solita taglia) quando a Lecco, alcuni giovanissimi balordi ammazzarono in benzinaio. Si è però dimenticato di aggiungere

che carabinieri e polizia, lavorarono a lungo e bene su quel caso e che, alla fine, senza pena di morte o taglia, i colpevoli vennero scoperti semplicemente con uno spendido lavoro investigativo.

La Lega, in realtà, ha una lunga tradizione in materia di richiesta del-

la pena di morte. Il presidente della Consulta cattolica della stessa Lega, Giulio Ferrari, ne 1994 aveva chiesto la pena capitale spiegando che anche la Chiesa non si era mai dichiarata contraria. Persino nel nuovo catechismo - aveva detto Ferrari - la pena di morte non era stata affatto condan-

nata. La polemica era nata dalla presa di posizione ufficiale della giunta provinciale mantovana, favorevole ad applicare la morte ai rei di gravi reati.

Nel 1997 altro ritorno alla carica. Questa volta un gruppo di leghisti aveva deciso di presentare al Parla-

mento nazionale una proposta di legge per l'insediamento della pena di morte nell'ordinamento giuridico, nel caso di omicidio di un minore sottoposto a violenze sessuali o per la soppressione di ostaggi sottoposti a sequestro di persona. In precedenza, la proposta di legge era stata presentata al Consiglio regionale della Lombardia dai consiglieri leghisti Elena Ceriani Fabrizio Ferrari e Germano Pezzoni. Elena Ceriani aveva anche aggiunto che nel caso dell'arresto di un colpevole di quel tipo di reati, lo Stato avrebbe dovuto lasciar fare agli stessi cittadini, anche per risparmiare soldi. Insomma, giustizia sommaria, magari per strada come ai tempi dei linciaggi negli Stati Uniti. Ne era comunque nata subito una polemica anche all'interno della stessa Lega. Il capogruppo regionale aveva, infatti, per calmare in qualche modo le polemiche, emesso un comunicato ufficiale nel quale si diceva che alcuni consiglieri leghisti avevano soltanto espresso opinioni legittime in materia di pena di morte, ma che si trattava soltanto di opinioni dei tutto personali. D'altra parte mai formalizzate in alcun atto ufficiale della Lega. Dopo le polemiche dei primi giorni, nessuno ne aveva più parlato.

Ora, riecco il ministro Calderoli, noto e raffinato giurista della «Padania», che torna sull'argomento con il grido di sempre: «a morte, a morte, a morte». Ha risposto in modo adeguato Sergio Momesso, il giovane padre della piccola Greta, con quel suo «niente Far West. Noi siamo un paese civile, siamo il Veneto civile».

Per la pubblicità su **l'Unità** **PK** publitkompas

MILANO, via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611
TORINO, c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.6665211
ALESSANDRIA, via Cavour 58, Tel. 0131.445552
AOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011
BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111
BIELLA, viale Roma 5, Tel. 015.8491212
BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626
BOLOGNA, via del Borgo 101/A, Tel. 051.4210955
CAGLIARI, via Scano 14, Tel. 070.308308
CASALE MONF., via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154
CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311
CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129
COSENZA, via Montesanto 39, Tel. 0984.72527
CUNEO, c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122
FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668

FIRENZE, via Turchia 9, Tel. 055.6821553
GENOVA, via D'Annunzio 2/109, Tel. 010.53070.1
GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.913839
IMPERIA, via Alfieri 10, Tel. 0183.273371 - 273373
LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0832.314185
MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11
NOVARA, via Cavour 13, Tel. 0321.33341
PADOVA, via Mentana 6, Tel. 049.8734711
PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
REGGIO C., via Diana 3, Tel. 0965.24478-9
REGGIO E., via Brigata Reggino 32, Tel. 0522.368511
ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4200891
SANREMO, via Roma 176, Tel. 0194.501555-501556
SAVONA, p.zza Marconi 3/5, Tel. 019.814887-811182
SIRACUSA, via Teracati 39, Tel. 0931.412131
VERCELLI, via Verdi 40, Tel. 0161.250754

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA
DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ ore 9,00-13,00 / 14,00-18,00
Sabato ore 15,00-18,00 / Domenica ore 17,30-18,30 Tel. 06.58.557.395
 Tariffe base: 5,51 Euro Iva esclusa a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

La Segreteria Confederale della Cgil esprime il profondo cordoglio di tutta l'organizzazione per la perdita di

MARIA LORINI

forte e sensibile sindacalista che ha dedicato tutta la sua vita alle ragioni delle lavoratrici e dei lavoratori italiani. Indimenticabili sono state le sue battaglie per la parità tra i sessi e per aprire alle donne spazi nella direzione del sindacato. Assignana in questo impegno, si deve a lei se la Cgil è oggi il sindacato con il maggior numero di lavoratrici iscritte e con la maggior presenza femminile nei ruoli dirigenti. Grazie Maria. Ti ricorderemo sempre e continueremo a credere e a far vivere i tuoi valori.

MARIA LORINI

non è più tra noi. La Presidenza e i compagni dell'INCA CGIL ricordano il suo impegno come Vicepresidente dell'Istituto dal 1983 al 1987. Una vita spesa per difendere le con-

quiste delle donne ottenute attraverso le battaglie sindacali. Puntiglioso il suo impegno per far applicare le leggi per la tutela della maternità e la difesa del ruolo delle donne lavoratrici nella società. Ha vissuto con l'idea di garantire un sistema di welfare efficace ed efficiente.

La segreteria nazionale e il coordinamento delle donne dello Spi Cgil piangono la scomparsa di

MARIA LORINI

Dirigente autorevole, sensibile e rigorosa che, attraverso il suo impegno nella Cgil, ha saputo dare voce ai bisogni e alle rivendicazioni di milioni di lavoratrici.

Carlo Leoni e i compagni della sezione Ds La Rustica di Roma piangono la scomparsa del carissimo compagno

GIUSEPPE CIURLEO

15-3-1985 **15-3-2005**

nel ventesimo anniversario della scomparsa ricordiamo a quanti lo conobbero e lo stimarono

LORIS GALLICO

Mise la sua vasta cultura e la passione politica a servizio della resistenza in Tunisia e nella lotta contro il fascismo. Con affetto e immutato rimpianto lo ricordano i figli, le sorelle e la famiglia tutta.

Per Necrologie Adesioni Anniversari

PK publitkompas

Lunedì-Venerdì ore **9,00 - 13,00**
14,00 - 18,00

solo per adesioni

Sabato ore **9,00 - 12,00**
06/69548238 - 011/6665258

Veronesi: l'inquinamento atmosferico incide su tumori tra l'1 e il 4% dei casi. Attenzione soprattutto all'alimentazione

ROMA «L'inquinamento atmosferico incide sui tumori soltanto tra l'1 e il 4% dei casi». Lo ha dichiarato il professor Umberto Veronesi ieri ad un convegno organizzato dal ministero dell'Ambiente. «Ci sono più casi di tumore in Friuli che nel centro di Milano», ha aggiunto Veronesi osservando inoltre che «Venezia, dove non circolano automobili, è una delle città con più tumori al polmone». «Il cancro - ha concluso - è una malattia le cui cause sono di varia natura: fumo, esposizione professionale, inquinamento atmosferico, contaminazione ambientale, farmaci, radiazioni, agenti infettivi, dieta e alimentazione». Ossia, il principale imputato nell'insorgenza dei tumori sarebbe l'alimentazione, responsabile del 30% dei casi di cancro. Per il direttore scientifico dell'Istituto europeo di oncologia, «la sovrinalimentazione, tipica dei paesi occidentali, provoca l'immissione nell'organismo di molti elementi cancerogeni. Primi fra tutti le micotossine derivanti dalle muffe, tra le quali la più pericolosa è l'aflatossina B1». Molto meno pericoloso sarebbe il mais geneticamente modificato che conterrebbe livelli di aflatossina da 3 a 10 volte inferiori. Mangiare meno, ridurre il consumo di carne e preferire frutta e verdura, questi i consigli dell'oncologo ex-ministro della Salute, per prevenire il tumore.

Processo bis per l'incidente che l'8 ottobre 2001 provocò 118 morti: ritenuti colpevoli tre dirigenti dell'Enav. I familiari delle vittime: «Tanta amarezza»

Disastro di Linate: tre assolti, quattro condannati

Giuseppe Caruso

MILANO Quattro condanne e tre assoluzioni. È il bilancio del processo stralcio celebrato con rito abbreviato per il disastro aereo di Linate, che l'8 ottobre 2001 provocò 118 morti.

Il gup di Milano Nicola Clivio ha condannato per omicidio colposo plurimo e disastro colposo il direttore generale dell'Enav Fabio Marzocca a 4 anni e 4 mesi, il responsabile del centro assistenza al volo Enav Raffaele Perrone a 3 anni e 10 mesi, il responsabile regionale Enav Nazareno Patrizi a 3 anni e 10 mesi, il responsabile servizi traffico aereo Enav Santino Ciarniello a 3 anni e 4 mesi.

Il giudice ha assolto Sandro Gasparini, responsabile delle operazioni di terminale Enav, Antonio Cavanna e Giovanni Grecchi, funzionari Enav. Il primo è stato assolto con formula piena,

gli ultimi due con la formula che sostituisce la vecchia «insufficienza di prove». Quello che si è concluso ieri è come detto il processo con rito abbreviato, che si svolge in udienza preliminare, a porte chiuse, è dà diritto allo «sconto» di un terzo della pena prevista. Il pubblico ministero Celestina Gravina aveva chiesto infatti la condanna di tutti e sette gli imputati dell'abbreviato a pene da 5 anni e 4 mesi a 3 anni e 4 mesi.

Nei mesi scorsi altri quattro imputati erano stati condannati al termine del dibattimento davanti ai giudici della quinta sezione penale del tribunale di Milano.

La notizia della sentenza è stata accolta dai familiari delle 118 vittime «con amarezza», come spiega Ivana Caffi Motta, del comitato 8 ottobre nato in memoria delle vittime.

«Di positivo c'è che in una vicenda che era cominciata con uno scaricabarile generalizzato» continua la Caffi Mot-



Un pezzo dell'aereo dopo l'incidente

ta «sono state individuate delle precise responsabilità. Non ci interessa che prendano 10 anni o meno, ma che non facciano più questo lavoro. In Italia deve essere introdotta la cultura della responsabilità e della competenza. Noi lotteremo ancora per la sicurezza negli aeroporti perché, ormai, l'aereo è come un autobus: lo prendono quasi tutti».

Marisa Rubolino, 35 anni, moglie di Roberto Mastrota, dipendente della Sea morti nella sciagura, piange e racconta la sua situazione paradossale: «Chi come me doveva ottenere un risarcimento dalla Sea, ha diritto anche ad una pensione della Inail di circa 900 euro al mese. Ma nel momento in cui ho iniziato a ricevere la pensione, ho perso il diritto al risarcimento. Ma il colmo è che se per caso dovessi risposarmi, perdere il diritto alla pensione e quindi rimarrei alla fine con niente in mano».

Agostino Perrone, genero di Marco

Cantù, morto nell'incidente, spiega come anche sua figlia Donatella «non può ricostruirsi una vita e pensare a sposarsi di nuovo, se non a costo di non ricevere la pensione. Anche per lei il risarcimento è saltato nel momento stesso in cui ha iniziato a prendere il vitalizio. Come se non bastasse poi i responsabili della sciagura non solo non hanno mai pagato, ma sono stati anche tutti promossi».

Pasquale Padovano, l'unico superstite della sciagura tra i dipendenti Sea che lavoravano nel deposito bagagli travolto dall'aereo della Sas. Padovano è rimasto gravemente ustionato e adesso dice di «sentire ancora il fischio di quella mattina. Non doveva essere assolto nessuno, ma la giustizia dovrebbe farla il governo, non i tribunali. Che senso ha fare dei riti abbreviati e dare degli sconti di pena per reati di questa gravità? La verità è che con reati di questo tipo non dovrebbero esserci né i primi, né i secondi».

Le Br volevano colpire Nicola Rossi

Un dirigente Digos: l'economista era «l'alternativa» a D'Antona. In aula il nuovo proclama di Lioce e Morandi

Virginia Lori

ROMA Le Br volevano uccidere Nicola Rossi, l'economista consulente di Massimo D'Alema quando era in carica come Presidente del Consiglio. Era l'alternativa a Massimo D'Antona, nel caso si fosse rivelato troppo difficile colpire l'obiettivo. Lo ha rivelato Lamberto Giannini, dirigente della Digos di Roma, davanti ai giudici della seconda corte d'assise che seguono il processo sull'omicidio del giuslavorista assassinato dalle Br. La novità sarebbe emersa dai documenti sequestrati ai terroristi e decrittati grazie all'aiuto della pentita Cinzia Banelli. Documenti che hanno reso possibile ricostruire almeno in parte la struttura e gli obiettivi delle nuove Br.

La nuova fase. C'è una data che segna l'inizio di una nuova fase del terrorismo in Italia. È il 1998. Secondo Lamberto Giannini - che ha descritto con dovizia di particolari i contenuti dei file trovati nei computer di Morandi e Banelli - è da questo momento che ha inizio la «progettazione dell'azione disarticolante al cuore dello Stato». Il piano delle Br comprendeva due fasi riportate in due diversi documenti: «Crog off doc» e «Welfare doc». La prima fase comprendeva il progetto offensivo che i terroristi avrebbero sferrato al cuore delle istituzioni; la seconda - data 8 dicembre '98 - indicava invece l'attività metodica di ricerca delle vittime e la scelta dell'obiettivo da colpire. È proprio tra queste carte che gli investigatori hanno trovato il nome di Nicola Rossi sul quale le Br condussero un'inchiesta. «D'Antona era in ballottaggio con il consulente di D'Alema - ha raccontato Lamberto Giannini - . Alla fine D'Antona fu scelto perché era stato facile agganciarlo all'università dove insegnava». Giannini ha poi spiegato che in caso di fallimento o successo solo parziale dell'omicidio, l'intera operazione sarebbe stata rivendicata con la sigla Nuclei comunisti combattenti e non più con quella delle Br-Pcc.

Nel computer di Morandi e Banelli - ha raccontato Lamberto Giannini - c'erano anche le istruzioni per il delitto. Istruzioni dettagliatissime - ha spiegato



Roberto Morandi e Nadia Desdemona Lioce ieri in aula

Foto di Ettore Ferrari/Ansa

i viaggi della disperazione

Cinque barconi di immigrati Lampedusa verso il collasso

LAMPEDUSA Sei barconi in poco più di 24 ore. L'ultimo è arrivato ieri sera tardi con 150 persone. È di nuovo emergenza clandestini a Lampedusa. Tra domenica sera e ieri sono giunti circa 900 extracomunitari, e il numero potrebbe crescere ancora. Il centro di prima accoglienza, che può contenere al massimo 190 persone e dove si trovavano 7 immigrati, è al collasso. Non è ancora stato definito il piano di rimpatrio o di trasferimento in altri centri, probabilmente nelle prossime ore saranno attivati dei ponti aerei.

Nel giro di poche ore nel Canale di Sicilia sono stati intercettati sei barconi di legno, stracolmi di immigrati, tra cui donne e bambini, provenienti da diversi paesi dell'Africa e del Medioriente.

te. Una delle carrette è stata avvistata all'alba a 10 miglia sud-est dell'isola, con a bordo 214 clandestini. Il barcone è stato «agganciato» da una unità delle Fiamme Gialle che lo ha scortato in porto. Tra gli immigrati c'è anche una donna, e alcuni di loro sono stati trasferiti nel poliambulatorio per essere visitati.

In nottata sono arrivati altri 175 extracomunitari su un barcone di 15 metri, avvistato da un peschereccio e trasportati sull'isola da due motovedette della Guardia costiera. Tra gli immigrati ci sono 27 iracheni, 135 palestinesi, 7 marocchini, 4 algerini e 2 tunisini. I clandestini sono stati condotti nel centro di prima accoglienza che poche ore prima aveva aperto i cancelli ad altri 345 extracomunitari. Di questi 171, tutti uomini, si trovavano su un barcone di 12 metri, intercettato a sud di Lampedusa. A condurli in porto sono state due motovedette della Capitaneria di porto, coadiuvate da un elicottero della Guardia di finanza. Nel tardo pomeriggio una motovedetta della Guardia di finanza aveva soccorso, con l'ausilio di un elicottero e di una motovedetta della Guardia costiera, 174 immigrati iracheni e palestinesi ammassati su un'imbarcazione di 13 metri.

il capo della Digos - divise in sezioni dal titolo: dinamica operativa. «Modalità di fuoco, obiettivo da raggiungere, eliminazione definitiva del soggetto». «Il soggetto - vi è scritto - verrà colpito più e più volte. Colpire ai punti vitali». Poi il dirigente si è soffermato sulle modalità dell'omicidio così come è stato raccontato da un testimone chiave: il professore che camminava ignaro sul marciapiede di via Salaria, un uomo e una donna che gli si avvicinano improvvisamente, gli spari. E si è soffermato anche sulle indagini di questi ultimi anni. Già nel 1995 - racconta Giannini - gli inquirenti erano arrivati molto vicini alla cattura di Nadia Lioce. «Era il giorno dell'arresto di Luigi Fucini - spiega il capo della Digos - allora compagno della Lioce. Il cerchio si stava chiudendo intorno a lei. In casa di venne trovato il documento di rivendicazione dell'attentato del 10 gennaio '94 a Firenze. Subito scattarono le manette per lui e Matteini. In quella occasione ispezionammo l'abitazione della Lioce. Lei non c'era già più. Era scappata. Una fuga frettolosa, non pianificata. Lo deducemmo da molti elementi. In casa, infatti, la donna lasciò avanzati di cibo e fu costretta ad affidare il gatto all'anziana madre. Da quel giorno in poi la sua vita, come quella di Galesi, è stata una continua fuga».

Attacco al cuore dello Stato. Ieri, al processo per l'omicidio di Massimo D'Antona, un gruppo di imputati ha deciso di revocare il mandato ai propri avvocati ed il dibattimento è così ripreso dopo che il presidente ha assegnato loro dei legali d'ufficio. È stata la brigatista Nadia Desdemona Lioce a leggere in aula un lungo comunicato con il quale ha rivendicato le azioni compiute, manifestando l'intenzione di continuare l'attacco al cuore dello Stato. «Riconfermiamo la nostra militanza - ha detto - e rivendichiamo il percorso controrivoluzionario delle Br e la lotta armata tra il '99 e il 2002. I militanti arrestati nel 2003 rendono conto al proletariato della loro condotta sul terreno dello scontro e anche quello che si svolge nel rito processuale borghese e alla condizione di prigionia per quanto marginale possa essere».

SICUREZZA

Poliziotti in piazza contro i tagli

Manifestazione di protesta dei poliziotti del Silp-Cgil il prossimo 24 marzo davanti al Viminale, per la mancata soluzione al problema degli agenti ausiliari che rischiano il congedo forzato. Lo annuncia il segretario del sindacato, Claudio Giardullo.

ARCICACCIA E LEGAMBIENTE

«La legge venatoria è una truffa»

Molte voci contrarie dal mondo ambientalista alla nuova legge sulla caccia, il cui testo approda giovedì 17 marzo alla Camera. «Tre giorni alla barbarie venatoria»: così Legambiente e Arcicaccia definiscono il conto alla rovescia per l'approvazione della nuova normativa che mira ad estendere il periodo della stagione venatoria e a depenalizzare, tra gli altri, la caccia di frodo in aree protette.

TRA POCHI GIORNI SARÀ DIMESSA

Sgrenna operata alla spalla, sta bene

La giornalista del Manifesto Giuliana Sgrenna, ferita a Baghdad dal fuoco Usa poco dopo la sua liberazione il 4 marzo, è stata operata alla spalla sinistra all'ospedale militare del Celio di Roma. Lo ha riferito il suo compagno Pier Scolari. «L'intervento è durato circa due ore, le hanno sistemato il muscolo, il tendine, rimane la frattura composta per cui dovrà portare il braccio al collo ancora per un po'. Sgrenna dovrebbe essere dimessa dall'ospedale verso la fine della settimana, ha detto Scolari».

l'intervista

Giorgio Tonini

Senatore Ds

Maria Zegarelli

le barrerà quattro «sì» ai referendum.

Perché?

Perché questa è la linea che ho sempre seguito in Senato, conducendo una battaglia parlamentare e proponendo di cambiare i cinque punti critici della legge.

Li vogliamo ricordare?

Sono le parti più controverse, quelle in cui lo Stato, entra pesantemente nella sfera più privata delle persone e lo fa non con il bisturi, ma con l'accetta. Parlo del divieto per la donna di revocare il consenso all'impianto dell'embrione, del limite dei tre embrioni fecondati, del divieto di congelamento degli stessi e alla diagnosi pre-impianto, dei limiti alla libertà di ricerca scientifica sugli embrioni sovranumerari, della fecondazione eterologa. Abbiamo proposto per mesi modifiche che erano state riconosciute ragionevoli, anche da ambienti della maggioranza, tentando di trovare un terreno comune, ma non è stato possibile. Il Senato ha fatto una fotocopia della legge approvata alla Camera, con una blindatura

«Ero per la mediazione parlamentare, loro hanno voluto blindare la legge. Per questo sarò domani al sit-in davanti a Palazzo Chigi: si deve votare il 29 maggio»

«Referendum: ecco perché io, cristiano sociale, voterò quattro volte Sì»

Il 68% degli italiani: giusto curare con cellule di embrioni umani

ROMA Per il 68% degli italiani utilizzare cellule di embrioni umani per curare malattie come Alzheimer o Parkinson è moralmente accettabile e sale addirittura al 76% la percentuale di coloro che considerano utile che la ricerca intraprenda questa strada. È quanto emerge dall'indagine su biotecnologie e opinione pubblica in Italia, i cui risultati sono stati resi noti ieri a Roma, a Palazzo Chigi, nella presentazione della rassegna di biotecnologie Bionova, in programma a Padova dal 2 al 22 aprile. L'indagine, condotta dalla società Observa in collaborazione con il Comitato nazionale per le biotecnologie presso la Presidenza del Consiglio, si basa su un campione di oltre 950 persone di oltre 18 anni. Secondo il presidente del Comitato, Leonardo Santi, quello che emerge dallo studio è un dato molto interessante, tuttavia non emerge se il parere favorevole all'uso di cellule staminali embrionali espresso dalla netta maggioranza degli intervistati si riferisca alle cellule già disponibili, ossia a quelle che derivano dagli embrioni in sovrannumero ottenuti in passato negli interventi di fecondazione artificiale, ora congelati e «abbandonati» dalle coppie che li hanno generati, oppure se il giudizio si riferisce ad embrioni umani prodotti in laboratorio a scopo di ricerca. Conferme del grande interesse che suscitano questi argomenti arrivano da un'altra indagine. Clonazione e cellule staminali, secondo una ricerca del Ceris, sono gli argomenti che sembrano più interessare i giovani delle scuole superiori, soprattutto le ragazze, mentre i coetanei di sesso maschile sono più incuriositi da energie e consumi.

che non ha permesso confronti e con il governo che ha preso posizione a favore della legge 40.

I cristiano sociali hanno appoggiato la proposta Amato. Che si è arenata. Adesso?

Ho sostenuto la proposta Amato e non ho firmato il referendum, perché pensavo fosse necessario prima costruire un punto di vista condiviso nel centro sinistra, tra laici e cattolici. Ma il referendum è partito, con una forte richiesta dal basso...

Lei non avrebbe scelto la via referendaria?

Non lo avrei fatto in questo momento, avrei aspettato. Questa vicenda mi ricorda un po' il referendum cattolico contro la legge sul divorzio o sull'aborto, cioè temi affrontati troppo a «caldia», sarebbe stato meglio aspettare.

Perché, avrebbe trovato un accordo in questo modo?

Il nostro schieramento, il centro sinistra, ha alle spalle due sconfitte: durante la scorsa legisla-

tura quando non siamo riusciti a fare la legge aprendo la strada a questa brutta normativa del centro destra, e nel corso della discussione sulla legge 40. Ci siamo divisi in parlamento, con Rutelli che ha votato con la maggioranza. Questo, però, è materiale ormai consegnato alla storia. Oggi bisogna fare una battaglia seria per il referendum, bisogna vincerlo battendosi fino in fondo. Chiusure si è opposto alla legge oggi deve difendere impegnarsi per l'abrogazione parziale.

Quali sono gli argomenti da usare?

Secondo me si deve lavorare in modo moderato sui cinque punti sbagliati di questa legge. Per esempio: consentire l'eterologa nei casi in cui non c'è altro da fare, o eliminare il riferimento alla cura della sterilità per avere accesso alla fecondazione assistita. Diciamo che questa è la prova della necessità dell'Ulivo che vede da una parte una soluzione proibizionista, dall'altra una posizione che tende ad essere individualista. L'Ulivo può essere una sintesi.



caffé nero.

i misteri d'italia / 3

**michele
sindona**
troppo caffè può far male

di Vincenzo Vasile



in edicola con l'Unità.

5,90 euro
oltre al prezzo
del giornale.

l'Unità

RISPARMIO. ITALIANI POCO INFORMATI

I primi tre gruppi bancari italiani hanno collocato, da soli, due terzi dei titoli Parmalat nelle mani dei risparmiatori. È quanto si legge in uno studio su «Default e piazza finanziaria», curato dal Crea, il Centro ricerche economico-aziendali dell'Università Bocconi. Dalla ricerca emerge che San Paolo ha collocato titoli per 78,1 milioni di euro, pari al 24,9% del totale, Unicredit per 77,4 milioni (pari al 24,6%) e Intesa per 46,5 milioni (pari al 14,8%). Seguono, tra i gruppi di minori dimensioni, Bpm (18,8 milioni di euro pari al 6,0%), Bpu (17,9 milioni, 5,7%) ed Mps (14,4 milioni, 4,6%). In settima posizione Capitalia, con 7,8 milioni di euro collocati.

Sulla base di questi risultati il Crea ha cerca-

to di comprendere l'impatto esercitato dal default sulle propensioni all'investimento delle famiglie, intervistando un campione di 4 mila soggetti. Dall'indagine è emerso che solo il 17% degli intervistati ha espresso un giudizio sufficiente sulla propria adeguatezza ad affrontare il mercato finanziario, mentre il giudizio medio che ogni italiano dà a se stesso in materia, considerando una scala da 1 a 10, è di 3,6. Scorponando il campione in base alla condizione sociale, solo l'11% di operai e casalinghe si sente in grado di prendere decisioni autonome in materia di investimenti finanziari, mentre tra i lavoratori dipendenti ed autonomi il grado di conoscenza dei prodotti finanziari sale al 22%.



DA ROMA A BARI CON SOLI 9 EURO

Da Bari a Roma in 4 ore e 50 minuti al costo di 9 euro: parte da oggi l'operazione «treno low cost» tra Roma e Bari voluta da Trenitalia. Il direttore passeggeri di Trenitalia, Massimo Genzer, ha presentato a Bari quello che ha definito l'operazione che rende il collegamento ferroviario dalla Puglia «un elemento che potrà davvero competere con l'aereo».

I treni utilizzati saranno gli Etr 450 con 390 posti, già utilizzati come «Pendolini» sulla tratta Roma-Milano; nove euro il costo del biglietto per almeno i primi tre mesi su tutti i posti disponibili.

«In seguito - ha sottolineato Genzer - pur mantenendo almeno il 50% dei posti a questo

prezzo competitivo, porteremo il resto ad un costo tra i 19 ed i 20 euro».

I collegamenti previsti tra Bari e Roma sono in programma alle 5.19 con partenza da Bari ed arrivo a Roma Tiburtina alle 10.28; la partenza da Roma è prevista alle 18.30 con arrivo a Bari alle 23.40.

Il servizio sarà a disposizione degli utenti tutti i giorni: il biglietto potrà essere acquistato attraverso il nuovo sito di Trenitalia «www.trenok.com» o attraverso il numero unico nazionale 892021. Anche le macchinette self service in stazione potranno fornire il biglietto e il personale Trenitalia al binario di partenza qualora vi siano posti disponibili.



investimenti

trenitalia

CD MUSICA

Classica da collezione

WALTER Mahler

oggi in edicola
l'8° Cd
con l'Unità a €5,90 in più

economia e lavoro

CD MUSICA

Classica da collezione

WALTER Mahler

oggi in edicola
l'8° Cd
con l'Unità a €5,90 in più

Pubblico impiego, forse si tratta

Il governo convoca i sindacati. In assenza di novità confermato lo sciopero di venerdì

Laura Matteucci

MILANO Prima convocazione per i sindacati a Palazzo Chigi sul rinnovo del contratto dei dipendenti pubblici. È per oggi pomeriggio con il ministro al Welfare Maroni (guarda caso, a tre giorni dallo sciopero generale della categoria) l'incontro che le parti sociali chiedono già dal giugno scorso. «Un fatto positivo. Il frutto della mobilitazione dei lavoratori. Ma mi auguro che sia un incontro vero, più serio degli ultimi che abbiamo avuto», dice Carlo Podda, segretario generale della Funzione pubblica Cgil. Il che, tradotto, significa che il governo deve decidere di superare i tetti di aumento salariale già proposti, e già rifiutati dai sindacati. In realtà, il governo pare intenzionato a partire dal 4,31% di aumento contrattuale previsto dalla Finanziaria per poi aprire la trattativa.

Resta fisso l'appuntamento di venerdì, sciopero e manifestazione nazionale a Roma. «Si può evitare solo con un accordo quadro - dice ancora Podda - che dia garanzie precise e consenta di aprire i tavoli di trattativa».

Dopo lo scomposto teatrino elettorale di questi giorni, con la Lega inchiodata ad aumenti contrattuali non oltre il 3,7%, e An e Udc dichiaratisi disposti ad andare oltre il 5,1% messo sul tavolo da Fini nell'ottobre scorso, nel corso del vertice interministeriale di ieri sera il governo pare aver trovato una posizione per come univoca. «Siamo in linea come governo», dice il ministro per la Funzione pubblica Mario Baccini. Ma sarebbero stati trattati solo aspetti tecnici e di metodo, e nessun serio pas-

Il ministro Maroni ha fissato per oggi pomeriggio l'incontro che Cgil, Cisl e Uil chiedevano dallo scorso giugno



Manifestazione nazionale del pubblico impiego
Foto di Andrea Sabbadini

so avanti sarebbe stato compiuto circa il nodo della questione, la portata degli aumenti retributivi. I sindacati chiedono l'8%, e hanno già respinto l'offerta del 5,1%.

Quel che è certo, è che dalla Ragioneria continuano a lamentare di non avere risorse disponibili. E l'ineffabile Maroni (che nega lo scontro strumentale con An sull'argomento)

confirma: «Partiamo da un dato di fatto che sono le risorse messe a disposizione in Finanziaria, su cui c'è già stata una discussione». «Se qualcuno vuole aumentare le risorse ci dica come - informa - certamente non lo si può fare con una sanatoria o un condono previdenziale, né aumentando la pressione fiscale». Non fa ben sperare nemmeno la dichiara-

zione resa nel frattempo dal sottosegretario all'Economia Daniele Molgora, che parla di aumenti nei «limiti del tetto di spesa» fissato dalla Finanziaria e con «differenziazioni territoriali». Buttiglione, in compenso, la butta in blandizie: «Per gli statali bisogna fare un buon contratto - dice - Non possono essere considerati la palla al piede del paese. Sono una



IL PIANETA PUBBLICO IMPIEGO

PUBBLICI DIPENDENTI IN SERVIZIO AL 31/12/2003	NUMERO DIPENDENTI	Retribuz. media lorda annua pro capite (euro)
Val. assoluto	Percentuale	
Università	113.393	3,36%
Enti di ricerca	16.992	0,50%
Corpi di polizia	321.673	9,52%
Servizio sanitario nazionale	692.002	20,49%
Forze armate	125.564	3,72%
Enti pubblici non economici	62.873	1,86%
Ministeri	261.915	7,75%
Regioni e autonomie locali	578.657	17,13%
Scuola	1.130.658	33,47%
Aziende autonome	34.368	1,02%
TOTALE	3.338.095	98,82%*

* Il dato non è pari a 100 perché non sono compresi nella tabella magistrati, diplomatici e carriera prefettizia. Elaborazione Eurispes su dati Istat e Bankitalia

delle gambe su cui cammina il paese».

Morale: «Vedremo cosa ci propone il governo, le nostre richieste sono quelle di sempre, ma siamo in ogni momento aperti al confronto negoziale - sottolinea Nino Sorgi, segretario confederale della Cisl - È iniziata una tappa, tutto dipende dalla sensibilità del governo».

Che qualcosa si fosse mosso, proprio nella settimana dello sciopero, era evidente già con il vertice interministeriale di ieri (oltre a Baccini, presenti il sottosegretario alla presidenza Gianni Letta, i ministri dell'Economia Siniscalco, del Welfare Maroni, il vicepresidente del Consiglio Fini). «Spero che l'incontro non sia solo una tattica rispetto allo sciopero indetto per venerdì - aveva commentato il segretario generale della Cgil Guglielmo Epifani - Mi viene anche questo sospetto, dopo tanti mesi si può anche pensare male. Se è così, lo scopriremo presto». Del resto, continuava il leader della Cgil, «non era mai avvenuto prima che non fosse stato ancora nemmeno aperto il tavolo».

È a buon punto, intanto, l'organizzazione per la manifestazione nazionale di venerdì a Roma, per la quale sono attese circa 200mila dipendenti pubblici da tutta Italia. Trei speciali partiranno dalla Sicilia, dal Veneto, dall'Emilia-Romagna, e saranno messi a disposizione dei manifestanti centinaia di pullman. Il corteo (che si preannuncia molto colorato) partirà intorno alle 10 da piazza della Repubblica, per seguire poi il percorso classico di via Cavour, via Merulana, via Emanuele Filiberto e chiudere in piazza San Giovanni con i comizi dei tre segretari confederali.

Ma la Ragioneria dello Stato continua a lamentare di non avere risorse sufficienti per gli aumenti

Il nostro Paese si colloca sotto la media nella classifica compilata dall'Ocse sulle retribuzioni lorde annuali. In testa l'Australia

In Italia stipendi più bassi di quelli coreani

MILANO Dal Belgio alla Corea, dalla Germania all'Irlanda, dall'Australia al Regno Unito: in ben 18 Paesi sui 30 dell'Ocse si percepiscono stipendi mediamente più alti di quelli italiani. La differenza è di quasi 9.000 euro l'anno con il Paese in vetta alla classifica, l'Australia, ma le buste paga del Belpaese restano assai più leggere anche di quelle di danesi, belgi, americani, giapponesi, per citarne solo alcuni.

Rispetto ai tedeschi, poi, il salario è quasi 6.500 euro in meno. Ma, restando in Europa, gli italiani possono vantare

salari medi più consistenti dei francesi e degli spagnoli.

A consentire un confronto tra la «retribuzione lorda annuale» dei lavoratori dipendenti è una delle statistiche elaborate dall'Ocse che consente un confronto neutrale perché tiene conto del costo della vita e quindi classifica i salari a parità di potere d'acquisto.

L'Italia, rispetto allo scorso anno, fa addirittura un passo indietro e scende dal diciassettesimo al diciottesimo posto.

I paesi dove i salari sono d'oro. Au-

stralia, Danimarca, Belgio: salgono sul podio dei salari d'oro, rispettivamente con 28.677, 28.117, 26.651 euro di retribuzione lorda annuale media. Stipendi, nel caso del Paese dei canguri, più alti oltre il 30% in più di quelli italiani.

Più pagati di italiani, anche irlandesi e coreani. Ma l'Italia si colloca un po' più giù della media dei salari Ocse e a surclassare le nostre buste paga figurano Paesi anche come l'Irlanda o la Corea. Migliori gli stipendi anche in America e in tutti i Paesi della Scandinavia, con la sola ecce-

zione degli svedesi, subito dietro gli italiani nella classifica dell'organizzazione parigina. Dei Paesi più vicini, salari più leggeri in Francia (il 4,3% in meno) e in Spagna (addirittura il 15,4% in meno).

I più poveri in Messico, si guadagna un quarto di Australia.

Gli stipendi meno consistenti sono in Messico, dove si guadagna un quarto rispetto alla prima in classifica, l'Australia, e comunque il 65% in meno che in Italia. Salari più bassi anche in Ungheria, Repubblica Slovacca e Portogallo.

Nel 2008 saranno decisi trasferimenti di produzione in funzione dei costi. L'integrativo è scaduto, ma l'azienda è disponibile al rinnovo solo a condizione di un aumento della precarizzazione

Electrolux, giornata di lotta contro i rischi della delocalizzazione

Angelo Faccinnetto

MILANO Per l'occupazione, per una nuova politica industriale e per il rinnovo del contratto integrativo. Oggi gli oltre 10mila lavoratori italiani della Electrolux - il maggiore produttore di elettrodomestici del mondo e del nostro paese - scendono in sciopero. Per quattro ore incroceranno le braccia in tutti gli stabilimenti e daranno vita a dimostrazioni per sensibilizzare l'opinione pubblica sui problemi aperti nel gruppo.

Da Porcia, dove si producono le lavatrici, a Forlì (piani di cottura e forni), da Solaro (lavastoviglie) a Susegana e Scandicci (frigoriferi) le modalità saranno differenti, ma l'obiettivo sarà lo stesso. Fiom, Fim e Uilm e Rsu puntano ad un accordo capace di coniugare il miglioramento

della capacità competitiva dell'impresa con la salvaguardia dell'occupazione ed il miglioramento delle condizioni di lavoro. Questioni diverse che si intrecciano saldamente tra loro.

Il contratto aziendale - spiega Maurizio Landini (Fiom) - è scaduto da oltre un anno, ma l'azienda considera impossibile il suo rinnovo. A meno che lavoratori e sindacato non accettino le sue condizioni. Non è solo questione di soldi. Il presidente del gruppo, Hans Stroberg, non molto tempo fa ha annunciato entro il 2008 la decisione - destinata a divenire operativa l'anno successivo - di spostare l'attività dai paesi con i costi di produzione più elevato verso altri paesi - sempre all'interno dell'Unione europea - da questo punto di vista più competitivi. Una decisione che rischia di scatenare una competizione spietata tra i diversi stabilimenti. Con peggioramento



Foto di Ola Torkelsson/Agf

delle condizioni di lavoro e pericoli per l'occupazione. Pericoli che potrebbero aumentare anche con la progettata separazione della produzione di attrezzature per giardinaggio - sotto il marchio Husqvarna sono complessivamente occupate circa 11mila persone - da quella di elettrodomestici. «È una logica non accettabile - afferma Landini - anche perché quello degli elettrodomestici non è, in Europa, un settore in crisi. Sia ad Est che ad Ovest il mercato tira e le previsioni indicano concrete possibilità di crescita». Questo non significa indisponibilità al confronto, anzi. Il sindacato è disponibilissimo ad avviare un ragionamento su prodotti e sviluppo che comprenda le prospettive occupazionali e il ruolo dei diversi stabilimenti. Per questo Fiom, Fim e Uilm - che ai primi di aprile parteciperanno a Bruxelles all'incontro delle rappresentanze sindacali europee

del gruppo - chiedono anche un coinvolgimento del governo italiano.

L'azienda invece, denunciando le tre organizzazioni, per essere più competitiva vuole aumentare del 24% il ricorso al lavoro precario, punta a ridurre le assunzioni a tempo indeterminato e pretende di disporre di 96 ore ogni anno da utilizzare in forma flessibile al di fuori di ogni contrattazione col Rsu. Un peggioramento di condizioni che verrebbe «compensato» con un aumento di 100 euro all'anno (per tre anni) del premio di risultato.

Una visione alla quale Fiom, Fim e Uilm - che chiedono un aumento salariale di 85 euro - oppongono le proprie proposte. Attente all'esigenza del miglioramento della capacità competitiva dell'impresa, ma anche alla qualità del lavoro e alle due condizioni.

No della Fiom alla cessione di Ansaldo Trasporti ed Energia «Il gruppo deve restare italiano»

MILANO Le indiscrezioni su un confronto in corso tra Finmeccanica e Siemens, per la cessione del gruppo Ansaldo - Trasporti ed Energia - hanno messo in allarme il sindacato. «Se questo è vero - afferma in una nota il segretario nazionale della Fiom, Giorgio Cremaschi - siamo di fronte a un nuovo disastro nel campo della politica industriale e a gravi rischi occupazionali». Secondo Cremaschi, infatti, la cessione a una grande multinazionale estera di un settore strategico, per il suo rapporto con il trasporto pubblico e con l'energia qual è quello cui fa capo l'Ansaldo, «rinnova quella perdita di competitività del nostro Paese che ogni giorno si aggrava». Nè, per la Fiom, più tranquillizzante sarebbe la prospettiva se a rilevare le attività anziché la Siemens fosse il gruppo francese a partecipazione statale Alstom. «In questo secondo caso - dice Cremaschi - saremmo addirittura al monopolio francese in Italia nella produzione del trasporto ferroviario». Per la Fiom, dunque, se si dovesse proseguire su questa strada si renderebbe necessaria una vasta mobilitazione per impedire che il Paese perda un altro settore strategico.

Quest'anno il costo per l'approvvigionamento del petrolio supererà i 20 miliardi di euro. I consumatori: più controlli sul prezzo della benzina

Energia, 3 miliardi in più per la bolletta Italia

MILANO Sull'azienda Italia rischia di scaricarsi quest'anno una maxi-bolletta petrolifera: un conto per l'approvvigionamento dall'estero di petrolio e suoi prodotti di oltre 20 miliardi di euro. Vale a dire 3 miliardi di euro in più rispetto al 2004 quando la fattura si attestò a 17 miliardi. Nonostante l'apprezzamento dell'euro e la prevista contrazione dei consumi, attesi in calo del 3,2% sul 2004, questo sarebbe - secondo le prime stime di settore - l'impatto sui conti del paese se le fiammate del greggio non dovessero rientrare e le quotazioni dell'oro nero si mantenessero per il resto dell'anno sui livelli attuali.

Se le attuali quotazioni del barile sul mercato internazionale dovessero mantenersi per il resto dell'anno sui livelli attuali, il 2005 rischia di chiudersi con un prezzo del greggio importato in Italia di 48,3 dolla-

ri, contro i 36,5 dollari del 2004. Nei primi tre mesi dell'anno il costo del greggio dovrebbe infatti attestarsi intorno ai 46 dollari al barile mentre, se gli attuali 49 dollari dovessero mantenersi per i prossimi 9 mesi, alla fine dell'anno la media di un barile per l'azienda Italia sarebbe di 36,2 euro, pari a 48,3 dollari.

La proiezione si basa su un cambio euro-dollaro sull'attuale quotazione di 1,34 dollari per un euro.

La possibile fiammata della fattura petrolifera rischia di pesare anche sulla bolletta energetica complessiva del paese, di cui la fattura petrolifera è una delle voci, anche se la più pesante vista la forte dipendenza italiana dal greggio ed i suoi derivati.

Il rischio di una maxi fattura sembra comunque reale: sulle future quotazioni del greggio - che nelle settimane hanno toccato i



Foto di Alberto Pellasciar/AP

nuovi record storici sulle piazze internazionali - gli addetti ai lavori cominciano infatti ad esprimere timori. Le fiammate degli ultimi tempi non sarebbero infatti più legate solo a situazioni contingenti ma all'emergere di una debolezza strutturale nell'offerta a fronte di una domanda mondiale che inizia a risentire dell'impulso proveniente dalle economie emergenti.

Sul fronte del caro benzina ieri è intervenuto il ministro delle Attività produttive, Antonio Marzano, che ha annunciato l'intenzione di convocare prima di Pasqua i petrolieri per verificare la questione relativa della «doppia velocità» di adeguamento del prezzo della benzina con quanto avviene sul costo del petrolio a livello internazionale. Oltre a convocare i petrolieri - hanno subito replicato Federconsumatori e Adusbef - «sarebbe necessario costi-

tuire strumenti di controllo e di sanzione per chi utilizza la doppia velocità». Le associazioni dei consumatori, inoltre, invitano il governo a «smetterla di dire che non si può toccare l'accisa dei carburanti, nell'ultimo anno e mezzo lo ha già fatto due volte». Secondo i consumatori bisogna piuttosto «intervenire con grande rapidità quando ci sono particolari speculazioni a livello internazionale e nazionale».

Federconsumatori e Adusbef affermano così che «l'inazione del Governo è comunque comprensibile perché attualmente aldilà di quanto sta incamerando per le tasse (accisa più Iva) le stesse sono aumentate di oltre 20 milioni di euro al mese pari a 240 euro all'anno pari a oltre 450 miliardi di vecchie lire. È chiaro quindi - conclude - che stare fermi significa maggiori introiti a spese dei cittadini».

Eni gioca la partita americana

Mincato progetta l'acquisto della compagnia Unocal. Ma il governo lo confermerà?

Bruno Cavagnola

MILANO La partita è grossa. L'acquisizione della società petrolifera americana Unocal. E in gara ci sarebbero tre gruppi: Eni, Chevron Texaco e China National Offshore Oil. Una partita da giocare e vincere soprattutto grazie alla possibilità di poter prendere decisioni in tempi rapidi. Terreno quest'ultimo su cui l'Eni rischia di pagare qualche prezzo rispetto ai suoi avversari.

A maggio infatti scadrà l'incarico dell'amministratore delegato Vittorio Mincato, il quale non sa ancora se sarà o meno confermato per un altro mandato. Infatti sino ad oggi, nonostante gli straordinari successi raccolti in questi anni e i ricchi dividendi distribuiti, il Ministero del Tesoro (il maggiore azionista con una quota del 30%) non ha ancora svelato le sue intenzioni, nonostante gli investitori e il mercato abbiano richiesto ripetutamente maggiore trasparenza da parte del dicastero guidato da Siniscalco.

Secondo il Wall Street Journal Europa, l'interesse dell'Eni per il gruppo petrolifero americano «è in crescita», tanto che sarebbe valutando in questi giorni l'opportunità di lanciare un'offerta. «L'Eni - precisa tuttavia il Wall Street Journal - deve ancora decidere se fare un'offerta formale». Fonti del gruppo italiano citate dal giornale hanno commentato: «Si tratta di rumors di mercato». Ma tra le incertezze, rispetto alla presentazione dell'offerta, viene

sottolineato «il fatto che la compagnia deve ancora riconfermare per un altro mandato l'amministratore delegato Vittorio Mincato».

Un eventuale cambio ai vertici della società potrebbe infatti far sovrastare sulla questione e far perdere quella che viene giudicata da molti un'operazione molto importante. Unocal è interessante - spiega infatti il Wall Street Journal - perché «ha un portafoglio di assets, scoperti ma non ancora sfruttati».

Inoltre secondo uno studio di Goldman Sachs l'eventuale acquisizione di Unocal da parte dell'Eni avrebbe senso strategico per il gruppo petrolifero italiano. «Credia-



L'amministratore delegato dell'Eni, Vittorio Mincato

mo che gli asset di Unocal si integrerebbero bene con quelli di Eni per tre ragioni - spiega lo studio - «Darebbero accesso a nuove aree di produzione, diversificando il rischio politico; rafforzerebbero la presenza di Eni negli Usa e in Asia e darebbero accesso ai gasdotti che nel Caspio trasportano greggio dal giacimento di Kashagan».

Unocal è focalizzata nell'esplorazione e produzione di gas, con il 37% della produzione in Nord America e il 62% in Asia. Se si assume un premio del 20% per l'Opa, l'acquisizione di Unocal, secondo gli analisti della banca d'affari, costerebbe a Eni 17 miliardi di euro; ci-

fra a cui il gruppo potrebbe fare fronte senza aumenti di capitale, grazie alla vendita del restante 50% di Snam Rete Gas.

L'acquisizione di Unocal darebbe quindi corpo a quell'ambizioso progetto di crescita proprio nella produzione di idrocarburi annunciati dall'Eni qualche settimana fa. D'altra parte con Mincato, l'Eni ha sempre effettuato acquisizioni con una logica strettamente d'impresa. Mincato, ad esempio, ha recentemente rifiutato di prendere parte a una gara rischiosa, come quella per la russa Yukos, anche se il governo italiano avrebbe preferito vederlo partecipare anche l'Eni per motivi politici, quali il rafforzamento dei legami tra il premier Berlusconi e «l'amico» Putin.

Sul tema del rinnovo del mandato a Mincato è intervenuto ieri anche il «report» di Intermonte, che dedica un capitolo dedicato alla scadenza (a maggio) del mandato dell'amministratore delegato. «Noi non vediamo ragioni per cambiare l'attuale a.d. - scrivono gli analisti di Intermonte - o il suo management team che ha costruito una solida reputazione diffondendo brillanti risultati. Pensiamo che un cambiamento sarebbe penalizzato dal mercato. Per tutte queste ragioni speriamo che Mr. Mincato e il resto del management siano confermati».

Per quanto riguarda il futuro, lo studio prevede per Eni utili record anche nel 2005 con un risultato netto atteso a 13,6 miliardi e un utile netto di 7,5 miliardi.

banche contese

Bnl chiude il bilancio in «rosso»

Nel 2004 persi 34 milioni di euro

MILANO Anno amaro, il 2004, per la Banca nazionale del lavoro. Il gruppo Bnl ha registrato una perdita di 34 milioni, contro un utile che, nel 2003, aveva raggiunto i 141 milioni. A renderlo noto, con un comunicato, è stato lo stesso istituto romano al termine della riunione del consiglio di amministrazione di ieri. La capogruppo, in particolare, ha segnato un «rosso» di 60 milioni, contro un utile

realizzato nel 2003 di 11 milioni. Rettifiche ed accantonamenti sono aumentati del 18,5 per cento a 1 miliardo mentre l'insieme dei crediti problematici netti è diminuito del 12,3 per cento a 2,8 miliardi, con un coefficiente di copertura salito al 51,4 per cento dal 45,6 del dicembre 2003. Per quel che riguarda gli altri dati, flette il margine di intermediazione, che si è attestato a

2.903 milioni, in contrazione su base annua del 5,4 per cento, ma in crescita nell'ultimo trimestre. I proventi netti da servizi, che hanno toccato 1.407 milioni, sono invece rimasti sostanzialmente sugli stessi livelli dell'anno precedente (meno 0,1 per cento), con un recupero nell'ultima parte dell'anno. I costi operativi totali, pari a dicembre 2004 a 1.881 milioni, hanno registrato un calo del 2,2 per cento rispetto all'anno precedente, mentre le spese per il personale sono diminuite del 5,1 per cento su base annua, attestandosi a 1.045 milioni.

Il presidente, Luigi Abete, si è comunque detto fiducioso sul raggiungimento, nel 2005, degli obiettivi di redditività.

Mancano i pezzi: lo stabilimento Fiat riduce la produzione. Scatta a Termoli la settimana di cassa integrazione

Indotto bloccato, Termini si ferma

MILANO Cresce la protesta dei lavoratori dell'indotto dello stabilimento Fiat di Termini Imerese. E, per mancanza di pezzi, la fabbrica che assembla la Punto restyling è costretta a lavorare a regime ridotto. Ieri pomeriggio ha lavorato solo il montaggio, mentre sono rimasti fermi i reparti di verniciatura e lastratura: per i circa 200 addetti è scattata la cassa integrazione. Un provvedimento, questo, che oggi, se la situazione non muterà, potrebbe essere esteso a tutti i 1.400 dipendenti. Anticipazione di quanto accadrà da lunedì della prossima settimana, quando partiranno le 13 settimane di cassa, prima tranche degli annunciati 5 mesi di stop.

Ieri, a mancare, sono stati i pezzi della Iposas di Vicari, specializzata nella produzione di lamierato, le cui manufatti ieri mattina alle 7 sono mancate ad occupare ad intermittenza la statale Palermo-Agrigento. I 45 dipendenti hanno infatti deciso di sospendere la produzione con una settimana d'anticipo rispetto alle previsioni della proprietà, che già da tempo ha comunicato la decisione di chiudere la fabbrica a partire da lunedì prossimo, come effetto diretto della perdita delle commesse Fiat.

Il malessere attraversa comunque tutte le fabbriche dell'indotto, per alcune delle quali la data del 21 marzo significa chiudere e non rialzarsi più.

A temere, oltre alla Iposas, sono in particolare la Sist di Carini, la Biemme Sud e la Valdostana plastici i cui 22 dipendenti, che devono affrontare i problemi di liquidità della proprietà, ieri hanno organizzato un sit-in davanti alla prefettura di Palermo. La fabbrica, che produce l'imbottitura dei sedili per la Punto, già a Natale si era trovata in gravi difficoltà finanziarie e in gran segreto i proprietari, durante le vacanze di Natale, avevano trasferito i macchinari in un altro sito, svuotando la sede di Termini Imerese. Dopo le denunce del sindacato e le promesse della task-force regionale, l'azienda aveva riportato nello stabilimento gli strumenti di lavoro. Ma le prospettive, in mancanza di intervento di sostegno, restano quanto mai incerte.

Intanto ieri mattina è iniziata una settimana di cassa integrazione anche per i 1.400 dipendenti dello stabilimento di Termoli, dove si fabbricano i motori 8 e 16 valvole. Il ricorso alla cig è motivato con il calo di richieste dal mercato automobilistico italiano ed europeo oltre che con il ricorso alla cassa integrazione degli altri stabilimenti italiani del gruppo Fiat.

In questo quadro il ministro del Welfare, Maroni, ha ribadito ieri l'intenzione di chiedere a Berlusconi la convocazione delle parti per affrontare in modo organico la crisi della Fiat.

treni e aerei a rischio

IL CALENDARIO DELLE AGITAZIONI



DOMANI: l'astensione dal lavoro di 24 ore delle hostess Alitalia riguarderà tutti i voli in partenza da Roma e da Milano, tra le 00,01 e le 24,00. Assicurati per i voli garantiti nelle fasce orarie 07,00-10,00 e 18,00-21,00



GIOVEDÌ 17 MARZO: si ferma per quattro ore, dalle 12,30 alle 16,30 il personale di terra dell'Alitalia e del catering



VENERDÌ 18 MARZO: il pubblico impiego si ferma per l'intera giornata ed prevista una manifestazione a Roma. L'astensione dal lavoro riguarda anche la scuola e la sanità



DOMENICA 20 MARZO: sciopero di 24 ore dei ferrovieri per protestare contro i mancati progressi nel confronto con Fs e il ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti sulla sicurezza

P&G Infograph

Disagi per chi deve viaggiare questa settimana. Domani infatti si ferma per 24 ore gli assistenti di volo dell'Alitalia. Prevista la cancellazione di almeno 88 voli. Potrebbe essere difficile spostarsi in aereo anche il giorno dopo, quando a scioperare per 4 ore sarà il personale di terra e del catering. Infine domenica 20 marzo, quando a rischio è chi viaggerà in treno se sarà confermato lo stop dei ferrovieri che chiedono maggiori interventi per la sicurezza dopo l'incidente di Crevalcore.

CGIL

Obiettivo: lavorare in sicurezza no alla controriforma del Governo

ore 15.30 Relazione di:
Paola Agnello Modica Segr. Confederale Cgil

ore 16.00 Interventi di:
Renzo Bellini (CISL), Antonio Borghesi (Italia dei Valori), Carlo Fabio Canapa (UIL), Franca Donaggio (DS), Mauro Fabris (Pop-Udeur), Ugo Boghetta (PRC), Pino Marango (SDI), Natale Ripamonti (Federazione Verdi), Ugo Grippio (Repubblicani Europei), Dino Tibaldi (PdCI), Tiziano Treu (Margherita)

ore 18.30 Conclusioni di:
Guglielmo Epifani Segretario Generale Cgil

ROMA 17 MARZO 2005
CGIL Corso d'Italia, 25

COMUNE DI FUCECCHIO (Prov. Firenze)

INTEGRAZIONE ELENCO LAVORI DA AFFIDARE MEDIANTE PROCEDURA DI LICITAZIONE PRIVATA SEMPLIFICATA.

SI RENDE NOTO che, a seguito dell'approvazione del Programma CO. PP. 2005-2007, l'elenco dei lavori per la cui realizzazione il Comune di Fucecchio si riserva di avvalersi della procedura di licitazione privata semplificata nell'anno 2005 è stato integrato come da avviso pubblicato sul BURT, all'Albo Pretorio e sul sito www.comune.fucecchio.fi.it, ove è reperibile la relativa modulistica. Per informazioni, rivolgersi all'U.R.P. (tel. 0571/268300) o al Servizio Amministrativo LL. PP. (Tel. 0571/268220) Fucecchio, il 09.03.2005

IL DIRIGENTE LL. PP. Ing. G. Savini

COMUNE DI CAMPO NELL'ELBA

Indirizzo: Piazza Dante Alighieri, 1 57034 Campo nell'Elba (LI)

Oggetto: Servizio di spazzamento, raccolta, trasporto e conferimento di rifiuti solidi urbani e differenziati presso impianti autorizzati allo smaltimento e al recupero.

Importo: Euro 645.000,00 a base d'asta oltre IVA al 10%

Categoria: 1 Classe C o superiore e 2 Classe D o superiore.

Tipo Gara: Asta pubblica con il criterio dell'offerta economica più vantaggiosa. Zona Lavori: Comune di Campo nell'Elba

Data Scadenza: 20/05/2005

Domenica riunione straordinaria a Bruxelles dell'Eurogruppo e dell'Ecofin per trovare in extremis un'intesa sulla riforma

Patto di stabilità «senza eccezioni»

Trichet: non va toccata la soglia del 3%. Almunia: l'euro non ha fatto aumentare i prezzi

DAL CORRISPONDENTE

Sergio Sergi

BRUXELLES È incerto il destino del Patto di stabilità e di crescita. È cominciata una settimana decisiva per il negoziato che si trascinerà, con ogni probabilità, sino al Consiglio europeo del 22-23 marzo a Bruxelles.

Però, ieri, il presidente della Banca centrale europea, Jean-Claude Trichet, interrogato dai parlamentari della commissione Affari economici del Parlamento europeo, ha inviato alcuni messaggi sicuramente poco graditi a quanti si battono per un forte allentamento delle procedure in caso di bilanci in deficit eccessivo.

Trichet ha ribadito che la Bce è schierata da sempre per la difesa della stabilità finanziaria. In linea di principio, nessun pregiudizio nei confronti di una riforma del meccanismo del Patto ma a condizione che non ne venga indebolito il «braccio correttivo». In altre parole, Trichet non vede con favore alcun cambiamento che snaturi il Patto e la sua efficacia.

In ogni caso, la riforma dovrà garantire la «disciplina del bilancio». Per Trichet, una cattiva riforma, provocherebbe delle gravi ripercussioni sul mercato e farebbe, cosa più preoccupante, «impennare i tassi d'interesse».

Il presidente della Bce ha detto apertamente di non condividere, nella proposta di riforma, quella lista di «eccezioni rilevanti» che, contenuta nella bozza di compromesso già esaminata dai ministri dell'Ecofin la scorsa settimana, dovrebbe legittimare lo sfondamento del parametro del 3% del deficit in rapporto al prodotto interno lordo.

La lista, peraltro, è stata oggetto principale dello scontro tra un gruppo di Paesi «flessibilisti» (Germania, Francia e, a ruota, l'Italia) e un altro gruppo di «rigoristi» o, comunque, poco propensi a disinvolti alleggerimenti delle regole del Patto. Tra questi ultimi, quasi tutti i nuovi paesi del recente allargamento che temono, per entrare nel sistema dell'euro, un trattamento differente rispetto ai Paesi più grandi.

Il presidente Trichet ha messo in guardia dall'indebolire il «braccio correttivo» perché ciò equivarrebbe a indebolire l'unione economica e monetaria». Da un



La sede della Bce, la banca centrale europea a Francoforte

Foto di Frank May/Ansa

Il sottosegretario Brambilla assicura che nella normativa verrà recepito «l'avviso comune» firmato dalle parti sociali. Rinviato l'incontro di domani

Col silenzio assenso Tfr ai fondi di categoria

MILANO In caso di silenzio assenso del lavoratore sul proprio Tfr, saranno privilegiati i fondi chiusi e quelli aziendali. È quanto emergerebbe dalla bozza di decreto sulla previdenza complementare allo studio dei tecnici del ministero del Welfare che avrebbe dovuto venire presentata alle parti sociali già domani - ma l'incontro è slittato a settimana prossima. La bozza prevede anche la parificazione tra i fondi collettivi (chiusi ed aperti) e le forme pensionistiche individuali, come le polizze di assicurazione vita, purché siano regolate da direttive Covip.

Nel caso il lavoratore non abbia già aderito a una forma pensionistica o non eserciti la facoltà di scelta sulla propria liquidazione il Tfr verrebbe conferito alla forma pensionistica complementare «alla quale il lavoratore abbia accesso in rela-

zione all'azienda di appartenenza, ovvero, in mancanza, all'attività lavorativa svolta e alle previsioni contenute nei contratti e accordi collettivi, anche aziendali, ovvero nei regolamenti di enti o aziende». Nel caso di lavoratori che non abbiano accesso ad alcuna forma pensionistica complementare e non abbiano espresso la loro volontà, invece, il Tfr sarà conferito a un fondo presso l'Inps. Sarà comunque possibile trasferirlo ad un'altra forma di previdenza complementare in qualsiasi momento.

Il lavoratore, però, può decidere anche di lasciare il Tfr in azienda. La bozza prevede per questo che la volontà sia «espressamente manifestata» dal lavoratore che può comunque «in qualsiasi momento» decidere di conferire questi accantonamenti a una forma pensionistica complementare.

Dovrebbero esserci novità anche per il trattamento tributa-

rio. I tecnici del Welfare hanno previsto una tassazione «a titolo definitivo» del 15%, ridotta dello 0,30% per ogni anno eccedente il 15esimo anno di partecipazione al sistema di previdenza complementare, con un limite massimo di riduzione del 6%. Per le imprese, invece, tra le forme di compensazione per lo smobilizzo del Tfr, è previsto un accantonamento in sospensione d'imposta di una somma pari al 5% dell'ammontare totale del Tfr conferito. Viene inoltre elevata dal 3% al 5% la quota di salario aziendale soggetta a decontribuzione.

Da parte sindacale, intanto, al termine di un incontro tra i vertici confederali sulla questione, il segretario della Uil Luigi Angeletti ha commentato: «Visto che sulla questione abbiamo firmato l'avviso comune insieme agli industriali, ci aspettiamo che venga preso in considerazione».

Poliestere, antidumping Ue contro la Cina

MILANO La Commissione Ue dovrebbe approvare oggi l'istituzione di «un dazio antidumping provvisorio» sulle importazioni di alcuni tessuti di poliestere provenienti dalla Cina. La misura è stata suggerita in seguito ad una denuncia di sette imprese europee, di cui tre italiane.

La decisione è attesa sulla base dei risultati di un'istruttoria durata quasi un anno, cominciata il primo aprile del 2003 e conclusa il 31 marzo dello scorso anno, sull'andamento dei prezzi di prodotti che contengono almeno l'85% di poliestere. Si tratta, in particolare, di prodotti che sono normalmente destinati alla fabbricazione di abbigliamento sportivo e da sci, sottovesti e articoli di moda. «Il provvedimento non è legato alle preoccupazioni relative all'aumento drastico di quote di export, in quanto la procedura è stata svolta quando ancora era in vigore il sistema delle quote sul tessile», ha detto Veron-Reville. «Si tratta di una procedura parallela e indipendente, che riguarda l'antidumping, vale a dire la concorrenza sleale svolta attraverso i prezzi».

Se la proposta di dazio sarà accolta, sull'import di questi prodotti sarà applicata in modo provvisorio una tassa, che va dal 20% all'85,3%. Il provvedimento - che diventerà immediatamente operativo - durerà sei mesi, ma potrà essere prorogato, previa la consultazione e l'accordo (a maggioranza semplice) degli Stati membri. La decisione, per quanto non scontata, dovrebbe essere molto probabile in quanto l'indagine ha rilevato che le otto imprese cinesi monitorate scelte a campione (che rappresentano il 50% delle esportazioni verso la Ue) hanno messo in atto pratiche antidumping.

altro canto, il presidente della Bce ha insistito nel consigliare di porre l'accento sul parametro del debito: «La considerazione del rapporto tra debito e pil - ha affermato - è molto importante e questo criterio deve essere osservato con maggiore attenzione rispetto al passato».

L'allerta di Trichet si è intrecciata con le dichiarazioni pessimiste di Joaquín Almunia, commissario europeo agli Affari economici e monetari: «Non sono sicuro che arriveremo ad un accordo domenica prossima».

Il riferimento è alla riunione straordinaria dell'Eurogruppo (alle 12) e dell'Ecofin (alle 17) che il presidente di turno, il premier lussemburghese Jean-Claude Juncker, ha convocato dopo il fallimento della scorsa settimana. L'Ecofin dovrebbe chiudere l'intesa, altrimenti il difficile dossier passerà direttamente sul tavolo dei capi di Stato e di governo che si incontreranno martedì e mercoledì prossimi per il rilancio della «strategia di Lisbona» (L'Europa più competitiva) e per la riforma del Patto. A dettarsi Almunia, sarebbe meglio restare prudenti perché, dall'ultima riunione, «restano degli ostacoli», che evidentemente non sono stati superati nei colloqui che Juncker ha avuto con numerosi leader dell'Unione. «Ovviamente - ha aggiunto il commissario - l'assenza di un'intesa non gioverà a nessuno e nessuno ne trarrà vantaggio».

Il fatto è che, ancora ieri, la presidenza di turno non aveva pronto alcun nuovo testo. Un segno delle consistenti difficoltà a trovare il punto più equilibrato per un compromesso accettabile da tutti.

Rimane l'ostacolo della copiosa lista di «eccezioni» che dovrebbe autorizzare il superamento, sia pure temporaneo, delle regole del Patto. E resta la richiesta tedesca di prendere in considerazione le massicce spese sopportate per la riunificazione della Germania.

Il cancelliere Schroeder, alle prese con un livello allarmante della disoccupazione in patria, vorrebbe il varo di regole molto più malleabili. Ma è proprio una riforma del Patto, improntata ad esigenze tipicamente nazionali, quella che viene contestata da più parti. Se i contrasti non saranno appianati, finirà come ha detto Juncker: il Patto potrebbe non cambiare affatto.

♥ **L'unica 4x3 in circolazione.**



€ 5.950

Accoglie quattro amici. In tre metri di spazio.

E da oggi può essere tua a € 5.950 se hai un usato che vale zero, oppure con finanziamento senza anticipo in 72 mesi, TAN 3,95%.

■ ■ **Fiat Seicento.**

Fiat parte **5 anni di garanzia*** o 120.000 km inclusa assistenza stradale. Nel caso vendessi l'auto prima dei 5 anni, puoi ottenere uno sconto fino al 5% del prezzo sull'acquisto di un altro veicolo.

E se non hai un usato che vale zero Fiat Seicento da 6.185 euro, anticipo zero, durata finanziamento 72 mesi, 72 rate da 101,50 euro comprensive della copertura assicurativa Prestito Protetto. Spese gestione pratica 185 euro + bolli. TAN 3,95%. TAEG 5,10%. Salvo approvazione Sava. Offerta valida fino al 31/03/05 presso le Concessionarie che aderiscono all'iniziativa. Consumi 6 l/100 km. Emissioni CO₂ 143 g/km. www.fiat.it

*2 anni di garanzia contrattuale + 3 anni o 120.000 km di garanzia aggiuntiva Fiat per te a partire dalla scadenza della garanzia contrattuale. E nel caso vendessi l'auto prima di cinque anni o della percorrenza di 120.000 km, puoi ottenere uno sconto fino al 5% del prezzo sull'acquisto di un'altra vettura del gruppo Fiat Auto. I termini e le condizioni della Garanzia Fiat per te sono contenuti nel contratto disponibile presso le Concessionarie Fiat.

FIAT

I CAMBI

Table of exchange rates for various currencies including Euro, Dollar, Yen, Pound, etc.

BOT

Table of bond yields for 12-month and 24-month periods.

Borsa

Seduta di Borsa senza scintille in Piazza Affari, con gli indici che hanno concluso la giornata con minime variazioni...

La nuova società - interamente posseduta dal gruppo - controllerà Valentino, Marlboro Classic, M Missoni e Hugo Boss

Marzotto si sdoppia, nasce Valentino Fashion

MILANO Marzotto si sdoppia. Dalla scissione del settore abbigliamento del gruppo nasce la Valentino Fashion Group...



Lo stabilimento Marzotto

La nonchè attività immobiliare non strumentale al business, a fronte di debiti per 120 milioni. Agli azionisti Marzotto saranno assegnate azioni della nuova società...

Il consiglio di amministrazione ha preso anche in esame i conti del gruppo. Nel 2004 Marzotto ha registrato un utile netto di 82 milioni, in crescita del 41% rispetto al 2003...

Caltagirone editore chiude il 2004 con utili in crescita

MILANO Caltagirone Editore archivia il 2004 con un utile netto in crescita del 17,8% a 30,6 milioni di euro, ed un margine operativo lordo in progresso del 16,2% a 64 milioni di euro...

AZIONI

Table of stock market data for various companies, including A.S. ROMA, ACEA, ACEGAS-APS, etc.

Table of stock market data for various companies, including FIN.PART, FIN.PART W05, FINARTE ASTE, etc.

Table of stock market data for various companies, including META, MIL ASS W05, MILANO ASS, etc.

09,30 Sky Volley SkySport2
11,00 Pattinaggio, camp.mond.Eurosport
13,00 Studio Sport Italia1
14,00 Sport Time SkySport1
14,30 Hockey, camp.it. SkySport2
15,10 Ciclismo, Tirreno-Adriatico Rai3
16,30 Sport Time SkySport2
20,30 Rai Sport Notizie Rai3
20,45 Champions, Inter-Porto SkySport1
21,00 Hockey su pista, camp.it. RaiSportSat

Stasera Inter-Porto. Moratti: «Possiamo vincere la Champions»

Il presidente nerazzurro: «Abbiamo i numeri giusti, Adriano non se ne andrà»



La Champions? «Penso si possa andare in finale e vincere». Ronaldo? «Credo proprio che si possa escludere un suo ritorno. E Adriano rimarrà con noi». Massimo Moratti (nella foto) vuole pensare alla «fondamentale» partita di stasera ma ci tiene a spegnere subito le voci, a rispondere ai consueti messaggi d'amore lanciati da Ronaldo. «Sono cose già viste e già sentite», ha detto Moratti all'uscita dal suo ufficio. Già fuori dalla corsa scudetto, l'Europa per i nerazzurri resta l'unica speranza per non buttare via un anno di lavoro. L'importanza della gara di stasera, quindi, non si discute, anche perché, come ha sottolineato Moratti, a differenza del campionato, «la Champions è un obiettivo ancora intatto e il match contro il Porto ci può consentire di andare avanti in Europa».

All'Inter, dopo l'1-1 di Oporto, basterebbe anche lo 0-0 ma scendere in campo con questo obiettivo sarebbe pericoloso: «Non si può certo giocare per lo 0-0 - dice Mancini -. La partita la vogliamo fare noi». Obbligate appaiono le scelte in difesa, visto che Cordoba e Favalli sono squalificati e Burdisso è in Argentina. Mancini schiererà, davanti a Toldo, la coppia di centrali Materazzi-Mihajlovic, con Zè Maria a destra e J. Zanetti a sinistra. Per quanto riguarda il centrocampo, invece, la scelta è più ampia, visto che l'unico indisponibile del reparto è Davids, che ha rimediato in allenamento una contusione: i prescelti dovrebbero essere Veron, C. Zanetti, Cambiaso e Stankovic. In attacco la coppia Adriano-Vieri,

Domani torna la Coppa Italia, con le gare di ritorno dei quarti di finale. Si disputeranno: Fiorentina-Roma (inizio ore 17,30, all'andata finì 1-0 per i giallorossi). Sampdoria-Cagliari (ore 18, l'andata terminò 2-0 per i sardi) e Udinese-Milan (ore 21, l'andata si concluse 3-2 per i rossoneri). L'Inter è già qualificata avendo battuto l'Atalanta due volte (1-0 a Bergamo e 3-0 al Meazza). Le semifinali si disputeranno il 20 aprile (gare d'andata) e 11 maggio (gare di ritorno). La finale 12 e 15 giugno.

CD MUSICA

Classica da collezione

WALTER
Mahler

oggi in edicola
l'8° Cd
con l'Unità a € 5,90 in più

lo sport

CD MUSICA

Classica da collezione

WALTER
Mahler

oggi in edicola
l'8° Cd
con l'Unità a € 5,90 in più

Per la Roma una speranza Mundial

Del Neri si dimette, Sensi chiama Bruno Conti. Entusiasmo nella Capitale

Luca De Carolis

ROMA Luigi Del Neri lascia la Roma, e al suo posto arriva Bruno Conti. Ieri pomeriggio è stato l'amministratore delegato del club, Rossella Sensi, a dare l'annuncio ai giornalisti assiepati davanti a Villa Pacelli, la residenza della famiglia Sensi: «Abbiamo risolto il rapporto con il signor Del Neri quindi siamo particolarmente felici di dire che il nuovo allenatore è Bruno Conti». Il quale si è limitato a dire di essere «contentissimo» e ha rinviato tutti alla conferenza stampa a Trigoria prevista per questa mattina. Dopo cinque mesi si è così conclusa l'avventura giallorossa di Del Neri, il terzo allenatore saltato alla Roma in questa travagliatissima stagione. La pesante sconfitta di Cagliari (la terza consecutiva) ha travolto anche l'ex tecnico del Chievo, il quale già domenica sera aveva deciso di lasciare la panchina, sentendosi ormai inascoltato dalla squadra e privo del sostegno della società. Che non ha insistito perché rimanesse, avendo già deciso di non confermarlo a fine stagione. Ieri mattina Del Neri non è neanche andato a Trigoria: a dirigere l'allenamento è stato il suo vice Francesco Conti. Fuori del centro sportivo giornalisti e operatori e una decina di tifosi. Nessuna contestazione: i tifosi hanno manifestato il loro disappunto con l'indifferenza, limitandosi a telefonare in massa alle radio locali per coprire d'insulti la squadra e soprattutto il tecnico, visto come il principale responsabile. Del Neri è rimasto per tutta la mattina nel suo appartamento romano, con i telefoni staccati per trovare un po' di tranquillità. Poi dopo le 15 è andato a Villa Pacelli (casa del presidente Sensi) per discutere la rescissione del suo contratto (che scadeva nel giugno del 2006). Con lui i suoi procuratori Alessandro Moggi e Massimo Brambati della società Gea. Un'ora e mezza di discussione, poi intorno alle 17 Del Neri ha lasciato Villa Pacelli e la



Roma. Neanche un cenno di saluto alle decine di cronisti che l'aspettavano fuori: il tecnico se ne è andato in silenzio, con gli occhi bassi e tutta l'amarezza dipinta sul volto. Intanto un quarto d'ora prima nella villa era arrivato il suo sostituto, Bruno Conti. La società gli aveva offerto la panchina già domenica sera: l'ex giocatore giallorosso si è preso qualche ora di riflessione, poi ieri mattina ha accettato. Conti, pur



A sinistra Bruno Conti ieri appena ricevuto l'incarico di tecnico giallorosso. In alto, nella finale Italia-Germania di Spagna '82

non avendo il patentino da allenatore di prima categoria, potrà comunque andare in panchina sfruttando la deroga prevista per i campioni del mondo. Come vice avrà Ezio Sella, già secondo di Voeller e allenatore della prima squadra per qualche giorno prima dell'arrivo di Del Neri. Che ha lasciato una squadra e una città con cui non ha mai legato. L'ex allenatore del Chievo era arrivato ai primi di ottobre, terzo

allenatore in tre mesi sulla panchina giallorossa dopo i dimissionari Prandelli e Voeller. La Roma l'aveva preso senza entusiasmo, essendo il tecnico legato alla Gea, la società di procuratori di Alessandro Moggi. Il figlio di Luciano, direttore generale della Juventus considerato da società e tifosi un nemico giurato della Roma. Il tecnico è stato quindi accolto freddamente dalla tifoseria e anche da buona parte della squadra, timorosa di dover lavorare con un integralista della tattica. Una paura che Del Neri ha subito cercato di cancellare confermando le tre punte in attacco (un'eresia per un fautore del 4-4-2 come lui) e non esasperando il lavoro tattico. Ma dopo poche settimane l'allenatore ha dovuto fare i conti con i capricci di alcuni giocatori (Cassano,

Panucci) e le pressioni di un ambiente completamente diverso da quello di Verona. Tra sanzioni disciplinari nei confronti dei «ribelli», continui cambi di modulo e furibonde litigate con la stampa «che travisa sempre quello che dico», Del Neri ha cercato per settimane di trovare il bandolo di una matassa ingarbugliatissima: senza trovarlo. Anche se a inizio anno, nonostante la sconfitta nel derby, la Roma sembrava aver trovato un po' di equilibrio e continuità di risultati. Poi però, dopo due deludenti pareggi contro Lecce e Bologna, sono arrivate quattro sconfitte in cinque partite. E per Del Neri, rimproverato oltretutto per non essersi lamentato dell'arbitraggio in Roma-Juventus («sta zitto perché è della Gea»), è stato il capolinea.

il personaggio

Ala destra mancina e geniale Con Bearzot toccò il cielo

ROMA In un solo giorno ha festeggiato i 50 anni d'età ed è diventato l'allenatore della squadra nella quale è cresciuto e con cui si è imposto come un calciatore di fama internazionale. Bruno Conti non scorderà facilmente la giornata di ieri, come non la scorderanno i tifosi romanisti, che ieri hanno accolto con gioia il suo arrivo sulla panchina giallorossa. Nato e cresciuto a Nettuno, sul litorale romano, Conti ha giocato 16 anni nella Roma, esordendo in prima squadra nel '76 insieme ad Agostino Di Bartolomei, e diventando uno dei punti fermi di quel gruppo che il presidente Dino Viola portò ai vertici del calcio italiano. Furono anche le sue finte e i suoi assist a far vincere alla Roma allenata da Liedholm il secondo scudetto della sua storia nell'83. È stato una geniale ala destra mancina, uno che faceva reparto da solo. Messo accanto a Di Bartolomei, Falcao, Pruzzo, portò la Roma in paradiso ed il presidente Viola in Senato. E, soprattutto, fu lui uno dei trascinatori dell'Italia campione del mondo in Spagna un anno prima. Ora l'esordio lo farà in Coppa Italia a Firenze. Per la ormai «sua» Roma, subito la partita della vita: l'ultimo obiettivo utile della stagione, e proprio contro Dino Zoff. Uno di quelli dello scopo con Pertini, Bearzot, Causio, Tardelli, Pabito Rosi...

A parte due stagioni al Genoa (75-76 e 78-79, 68 partite, 4 gol) dove lo mandarono una volta «a farsi le ossa» ed una in prestito in

cambio del trasferimento di Pruzzo, Bruno Conti ha sempre giocato nella Roma: 15 stagioni, 403 partite, 47 reti. Alcune, leggendarie. E nel 1980 arrivò in nazionale, portato da papà Bearzot: 47 partite e 5 gol, il più importante l'1-1 col Perù al «mundial». E negli occhi è rimasto il volo in contropiede contro la Germania, dribbling e assist per il terzo gol di Altobelli. «Con Bearzot ci hanno sempre chiamati padre e figlio - ha raccontato più volte - Ancora adesso, quando lo sento, mi chiama figlio mio». I figli suoi, quelli veri, sono Andrea e Daniele, calciatori naturalmente. Il primo, 28 anni, nell'Ancona. L'altro, 26, nel Cagliari. Bruno è stato un giocatore capace di strappare complimenti a Pelè, che lo definì il miglior giocatore di quei Mondiali. Ma che è rimasto sempre umile e non ha mai trascurato il suo grande rapporto con i tifosi. Che nel '91, gli organizzarono una festa da brividi per il suo addio al calcio, riempendo l'Olimpico. Poche settimane dopo, Conti cominciò il suo lavoro da allenatore nelle giovanili. Cominciando dal basso, cioè dai pulcini, lui che aveva alzato la coppa del Mondo. Conti ha dimostrato subito grande abilità nel gestire i giovani, che andava a scovare sui campi di tutta Italia, tanto da diventare il responsabile di tutto il settore giovanile giallorosso. Un ruolo che ha sempre ricoperto con grande entusiasmo, superando indenne tutti i momenti di crisi in casa giallorossa. I.d.c.

Luca De Carolis

La Commissione alla concorrenza porterà il nostro Paese davanti alla corte di giustizia. Tre mesi di tempo per modificare la normativa

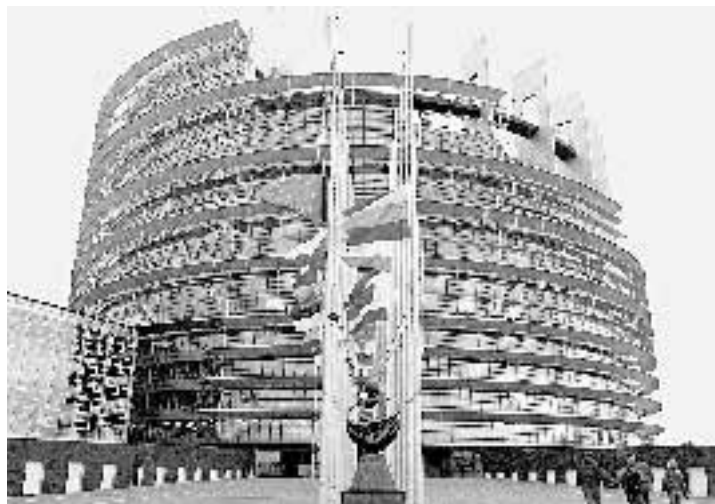
L'Ue contro lo «Spalmadebiti»: Italia deferita

ROMA La stangata dell'Europa sul calcio italiano. Domani la commissione alla concorrenza della Ue annuncerà il deferimento alla Corte di giustizia europea del Governo italiano, reo di non aver modificato il decreto spalma-ammortamenti, che permette ai club di spalpare in dieci anni gli ammortamenti (ossia le perdite) derivanti dalla svalutazione dei loro giocatori.

Un provvedimento approvato dal Governo nel 2003 proprio per aiutare le tante società con i conti dissestati. Ma che, oltre a scatenare le proteste di diversi club europei, schieratisi contro «i soliti italiani che fanno i furbi», suscitò anche i sospetti della Ue, che dopo pochi mesi aprì due procedure contro il decreto. La prima, basata sull'accusa che il provvedimento rappresentasse un aiuto di Stato mascherato, è stata archiviata. E invece proseguita l'altra, intesa per la violazione da parte del decreto di due direttive contabili comunitarie, che permettono di ammortizzare (ossia conteggiare come perdite) i contratti degli atleti solo per la loro durata: e non per i

dieci anni previsti dallo spalma-ammortamenti italiano. Nel luglio dell'anno scorso la commissione alla concorrenza ha chiesto ufficialmente all'esecutivo di modificare il decreto, senza ottenere alcun risultato. Già in settembre la commissione presieduta da Charles McCreevy (che ha sostituito Mario Monti) avrebbe potuto portare il Governo italiano davanti alla Corte di giustizia, che poteva sanzionare con pesanti multe l'Italia e costringerla a cancellare il decreto. L'autorità europea ha però preferito aspettare ancora, per evitare uno scontro giuridico.

Ma la pazienza non è infinita, e domani la commissione denuncerà il Governo alla Corte. Il deferimento sarà tuttavia condizionato: ossia resterà sospeso per tre mesi, nell'attesa che entro questo termine si arrivi a un accordo su una nuova formula-



La sede del Parlamento europeo a Bruxelles

zione del decreto. Accordo che peraltro non pare lontano, come fanno capire da Bruxelles. Il Governo pare infatti disposto ad accettare la richiesta della Ue, che vorrebbe che gli effetti del provvedimento venissero ridotti a cinque anni, ossia fino al 30 giugno 2007. Una modifica che sarebbe comunque molto onerosa per i club italiani, che entro quella data dovrebbero effettuare aumenti di capitale per 550 milioni (la metà dei circa 1100 milioni dilazionati).

Ben quindici società tra A e B hanno utilizzato il decreto, tra cui club come Inter (che ha spalpato 319 milioni), Milan (242), Lazio (214) e Roma (134). L'unica tra le grandi a non adoperarlo è stata la Juventus (che cambiò idea all'ultimo momento). Comprensibile quindi la preoccupazione delle società coinvolte, espressa

qualche giorno fa dal direttore generale del Palermo Sagromola («diversi club rischiano di finire sul lastrico»). Per alcune società, già in gravissime condizioni economiche (Lazio) o ancora alle prese con il risanamento dei loro conti (Roma) la modifica dello spalma-ammortamenti potrebbe creare enormi problemi. Ma la Ue non è disposta ad ulteriori concessioni, e ora il Governo avrà tre mesi per dimostrare di voler cambiare il provvedimento secondo le indicazioni della commissione.

Altrimenti, il caso arriverà automaticamente davanti alla Corte di giustizia in Lussemburgo, con il concreto rischio della cancellazione del decreto, che sarebbe un'autentica calamità per le società italiane. «Il provvedimento della commissione europea - ha commentato Giovanni Lolli, deputato ds e membro della commissione cultura della Camera - conferma che la strada imboccata e perseverata dal Governo italiano è assolutamente sbagliata. Bisogna davvero riformare l'intero sistema secondo le direttive della commissione parlamentare d'indagine, rispetto alla quale siamo in attesa di risposte concrete da parte della federazione».

flash

CICLISMO

Tirreno-Adriatico, sesta tappa
Petacchi vince in volata

Alessandro Petacchi (nella foto) ha vinto allo sprint la 6/a tappa della Tirreno-Adriatico, un circuito cittadino a Civitanova Marche di 164 km. Secondo si è piazzato il campione del mondo Oscar Freire, che conserva il primato nella classifica (ma Petacchi ha ridotto il distacco a soli 19 secondi). Per Petacchi si tratta del decimo centro stagionale (88 in carriera), a conferma di un'ottima condizione fisica quando mancano solo quattro giorni alla Milano-Sanremo.



SERIE B

Estorsione, fermato a Foggia
attaccante dell'Arezzo

Il calciatore Umberto Del Core, attaccante dell'Arezzo (serie B) è stato fermato a Foggia dalla polizia per estorsione insieme con altre persone che sarebbero legate al clan barese dei Capriati. Il calciatore, che è di Bari ed ha 25 anni, è stato fermato in un bar. Si è appreso che Del Core sarebbe stato bloccato in conseguenza di indagini legate al contratto delle estorsioni. Del Core ha giocato dal 2001 al 2004 nel Foggia (C1); nel 2004 si è trasferito all'Arezzo, nel quale ha registrato otto presenze.

GERMANIA

Hassler, addio al calcio
Vince il mondiale in Italia

Appende gli scarpini al chiodo Thomas Hassler, l'ultimo giocatore ancora in attività della Germania ovest che nel 1990 vinse i mondiali in Italia. L'ex ala destra di Roma e Juventus ha annunciato al Bild il suo ritiro perché non riesce a riprendersi da un infortunio al ginocchio che gli ha impedito di scendere in campo per l'Unterhaching, nella seconda divisione tedesca. Ora si vuole concentrare sulla promozione della sua casa discografica ma nel futuro potrebbe tornare nel calcio come procuratore.

RUGBY, SEI NAZIONI

Sabato Italia-Francia
Kirwan chiama due rinforzi

Ci sono due novità nella nazionale italiana di rugby che, nel ritiro della Borghesiana a Roma, si sta preparando all'ultimo impegno del Sei Nazioni 2005, il match di sabato al Flaminio con la Francia. Il ct John Kirwan ha convocato il tallonatore del Gran Parma Carlo Festuccia e il mediano di mischia della Benetton Treviso Simon Picone (che può giocare anche da tre quarti). I due, chiamati al posto di Giorgio Intoppa e Matteo Barbini, infortunatisi contro l'Inghilterra, si sono già uniti al gruppo.

Arbitri: per Galliani il problema è tecnologico

Secondo il presidente di Lega servono le porte elettroniche. Zamparini: «È il sistema che non va»

ROMA Meno di ventiquattro ore dopo il disastro di Verona il problema del calcio italiano non sono gli svariati di una classe arbitrale ormai in balia degli eventi; non la credibilità di un sistema da ricostruire e nemmeno il ripetersi di errori che stanno condizionando pesantemente il regolare svolgimento del campionato. Ventiquattro ore dopo il gol fantasma di Pellissier alla Juventus, in cima alla lista dei problemi del calcio italiano ci sono le porte con la fotocellula e i palloni col microchip. Ad affermarlo è il presidente della Lega Calcio Adriano Galliani, secondo cui «bisogna aiutare arbitri e assistenti con la tecnologia. Ci vuole la porta elettronica. Nel 2005 una soluzione del genere sarebbe il minimo, e almeno eliminerebbe un argomento del contendere».

Non un problema di tranquillità di arbitri ormai nel mirino di tutti, e nemmeno una questione di condizionamento e sussiego alle "grandi". Il problema è la tecnologia. «Ci vuole lo strumento elettronico - ha ribadito Galliani - non mi sento di criticare né l'arbitro né l'assistente, e lo dice una squadra che è in lotta diretta per lo scudetto con la Juventus. Ma, ripeto, era una palla di difficoltà 99 su 100». Forse Galliani ha ragione, ma sta di fatto che all'indomani della vittoria della Juventus sul Chievo tutta Italia si è resa conto, se mai ce ne fosse stato bisogno dopo le vicende delle ultime settimane (leggi Roma-Juventus, ultima in ordine di apparizione), di quanto gravi stiano diventando gli errori arbitrali nel campionato di serie A. E, soprattutto, di quanto siano diventati madornali.

Ma non ditelo ad Adriano Galliani. «Io penso - ha infatti spiegato il presidente della Lega Calcio - che sia eccessivo parlare di scandalo: è un errore che si può commettere perché non ci sono strumenti che evitino questi errori. È un danno anche per noi non voluto da nessuno. Nessuno scientemente non ha voluto dare un gol: semplicemente non hanno visto il gol perché l'occhio umano non ha né moviola né fermo immagine».

Moviola, fermo immagine, porte elettroniche. E pensare che invece il ripetersi sempre più frequente di errori marchiani farebbe sospettare che dietro a tutto ci sia una situazione di confusione, che non garantisce alla classe arbitrale la tranquillità necessa-



Nella foto Sky il gol realizzato da Pellissier e non «visto» dal guardalinee

ria per prendere decisioni che possono cambiare il risultato di una partita. Ed è più o meno questa anche l'idea del presidente del Palermo Maurizio Zamparini. «Il malessere degli arbitri è la conseguenza del sistema che non va - ha spiegato - In Italia abbiamo buoni direttori di gara, ma occorre un organismo, e non parlo dei designatori, che dia loro tranquillità e non li renda servi del sistema».

E che il problema dei fischietti italiani non sia tanto da ricercarsi nell'assenza di una adeguata tecnologia in campo lo pensa anche Luciano Gauc- ci. L'ex presidente del Perugia, infatti,

Ieri arbitro, oggi produce palloni «intelligenti»

Bastano sedici antenne e sei sensori dentro la camera d'aria del pallone, per una spesa totale di 85.000 euro, per evitare che si ripetano altri gol fantasma. Lo garantisce Gabriele Cruciani, 51 anni, ex arbitro di San Benedetto del Tronto, che si è dedicato a risolvere il problema da quando, 26 anni fa, un pallone in bilico volante sulla linea di porta provocò un'invasione del pubblico della partita che stava arbitrando. «La soluzione è semplicissima - spiega - ogni volta che il pallone passa la linea di porta, viene individuato da un campo magnetico. Sei sensori nella camera d'aria del pallone e sedici antenne, otto per ogni porta. Quattro sotto terra, e due in superficie. Quando la palla supera la linea di porta, un bracciale al polso dell'arbitro vibra».

dopo mesi di silenzio si è rifatto vivo ieri (attirato forse dalla possibilità di attaccare "il Palazzo", specialità di cui è fra i maggiori esperti italiani) per tirare le sue consuete bordate. Come ai vecchi tempi. «Gli arbitri? - commentava ieri l'ex proprietario di Perugia, Catania, Sambenedettese e Viterbese - È malato il sistema, e i direttori di gara sbagliano perché la loro carriera dipende da altri». Perché secondo Gauc- ci, e non è certo una novità, il vero problema del calcio italiano ha un nome e un cognome: Franco Carraro, ossia il presidente appena rieletto della Federazione Italiana Calcio. «Per fortuna fra due anni avremo almeno la staffetta con Abete - ha spiegato - altrimenti sarebbe stato un grosso danno per il nostro calcio. Abete è una persona corretta, al di sopra delle parti e penso che molte cose, con lui, miglioreranno».

A Milano per un colloquio con Galliani, però, ieri c'era proprio il diretto interessato della vicenda "Paparesta-Papi", l'uomo che più di tutti avrebbe ragione di lamentarsi e strepitare per una decisione arbitrale che ha privato il Chievo della possibilità di ottenere un risultato di prestigio. Luca Campedelli, che dei veronesi è il presidente, non ha però concesso quasi nulla a taccuini e microfoni, esattamente come aveva fatto al termine della partita contro la Juventus. Una cosa, però, Campedelli l'ha ripetuta: la sua impressione è che il Chievo sia stato scelto come vittima sacrificale nella lotta per non retrocedere. Una impressione che il presidente gialloblu aveva esternato già domenica scorsa dopo l'episodio del rigore (prima fatto ripetere dopo la realizzazione poi non fatto ripetere dopo l'errore nonostante in area ci fossero almeno 7 uomini) di Genoa contro la Sampdoria. «Molto tranquillamente, non rilascio dichiarazioni perché non lo ritengo opportuno - ha spiegato all'uscita della sede della Lega Calcio - Ero qui per altri motivi, quanto successo ieri non c'entra niente - ha spiegato Campedelli - A me il calcio piace così, lo preferisco senza tecnologia. L'errore ci deve stare nel calcio perché, altrimenti, non è bello. Ma preferisco non parlare perché non serve». Ma il Chievo è o non è una vittima? «La mia impressione - ha risposto lapidario il presidente - è sempre la stessa».

ma.so.

Mario Beretta

«Bastava valutare il rimbalzo per accorgersi che era entrata»

Massimo Solani

La rabbia e la polemica non abitano dalle parti di Verona. E non basta nemmeno aver perso una partita con un gol fantasma non visto soltanto dalla terna arbitrale per smuovere l'aplomb del tecnico del Chievo Mario Beretta perché, spiega, «in fondo l'amarezza è passata ed ora l'unica cosa da fare è ricominciare».

Ha avuto gli incubi domenica notte?

Dormire dopo le partite serali è sempre difficile, figurarsi dopo una gara persa così. Ma il bello del calcio è proprio questo: non c'è tempo per piangersi addosso, bisogna ripartire subito.

I suoi giocatori hanno detto che il guardalinee poi si è scusato per l'errore. Lei ha parlato con l'arbitro o col suo assistente negli spogliatoi?

No io no. I miei giocatori mi hanno riferito questa cosa, ma io non ho parlato con nessuno. In ogni caso non avrebbe cambiato molto.

Però intanto il Chievo, una settimana dopo l'episodio del rigore di Genova, si ritrova di nuovo a fare i conti con la «miopia» di certi arbitri. Non le pesa neanche un po'?

Diciamo che in questo periodo non siamo fortunati... però non dobbiamo abbatterci. Abbiamo giocato una buona partita e la strada è quella giusta.

E la classifica?

La classifica è quello che è, inutile nasconderselo. Diciamo che col gol di domenica e con l'episodio contro la Sampdoria qualche punticino in più avremmo potuto averlo.

Non ha paura che possano pesare alla fine?

No, perché se giochiamo come domenica contro la Juventus ci salviamo comunque.

Il presidente Campedelli dice che il Chievo è una «vittima sacrificale».

Ha tutto il diritto di pensarla, io però continuo a non commentare gli episodi arbitrali. Domenica mi sono lasciato andare per un attimo, ma non potevo proprio fare altri-



Del resto se anche il correttissimo pubblico di Verona ha gridato «Ladri, Ladri» un motivo ci sarà...

Ci poteva stare, anche se il nostro pubblico è straordinario e dopo tutto anche domenica ha dimostrato la sua civiltà.

La fiducia di Beretta nel sistema calcio è immutata?

Sì, perché sono convinto che, per quanto grave, quella di domenica è stata soltanto una disattenzione di arbitro e guardalinee. Forse sarebbe bastato valutare la traiettoria della palla e il suo secondo rimbalzo contro la traversa per rendersi conto che la sfera era entrata. Non l'hanno fatto, pazienza. Certo che noi in panchina non abbiamo quasi avuto dubbi che fosse gol.

Batigol, l'addio del Re Leone: «Lascio il calcio»

L'argentino annuncia il ritiro. Firenze «offre» la festa al Franchi. Lui guarda oltre: «Nel mondo si fanno guerre assurde»

Marco Bucciantini

Per la partita d'addio bisognerà fare in fretta: «Il tempo passa, se non si fa entro sei mesi non sarò neanche in grado di camminare». Gabriel Omar Batistuta smette di giocare, a 36 anni. Non ce la fa più: non ha più fame ora che i petrodollari hanno saziato (in fretta, tanto da rescindere il contratto con sei mesi d'anticipo) lo smisurato appetito del centravanti più forte degli anni novanta.

Sta studiando su Internet «come gestire un gruppo - rivela al Clarin, quotidiano di Buenos Aires - come prendere le decisioni al momento giusto. Come comunicare il proprio ideale di calcio agli altri». Serviranno per la carriera da dirigente, che potrebbe cominciare a Firenze con Della Valle. Sembrano corsi di autostima, ma li «frequenta» senza pregiudizi: «Ho vinto con allenatori che si difendevano e con altri che attaccavano». Ha vinto con allenatori che avevano lui come centravanti, l'argentino di Reconquista. Nei periodi di grazia faceva reparto da solo. Non aveva bisogno di seconde punte, di assist. La sua «mattonella» (quel centimetro di terreno di gioco che un goleador calpesta con la sicurezza che trasformerà l'occasione in rete) era appena dentro l'area di rigore, spostato sulla destra. Di lì, il

tiro incrociato di destro finiva sempre dentro. Ha trasformato cross sbagliati di terzini maldestri in rovesciate vincenti. Nella finale di Supercoppa italiana, Milan-Fiorentina al Meazza, fece passare la palla sopra la testa di Baresi, che sembrò goffo come mai gli era accaduto. Bissò quella rete con una punizione di classe, verso fine gara, e corse a gridare alle telecamere: «Irina, te amo». In totale tra coppe e campionato, in Italia, 431 presenze e 242 gol (348 quelle totali della carriera), tra Fiorentina, Roma e Inter, con una media gol di 0,56 a partita. E sei campionati conclusi con più di 20 reti di bottino. Lascia il calcio con belle parole che parlano d'altro, frasi di personalità: «Sono tutti pazzi, si ingaggiano guerre per qualsiasi motivo. Sono andati in Iraq perché c'era il dittatore Saddam. Però in Africa è pieno di dittatori ma nessuno fa niente. Allora che ci dicano la verità: si fa per il petrolio, o per il controllo del mercato delle armi. Non è giusto fare guerre, ammazzare milioni di persone che non hanno niente solo per avere un pozzo di petrolio in più. Ma il politico non lo farà: è un mondo contaminato e non è giusto sfruttare la popolarità del calcio per fare un altro mestiere». Farà il babbo: «Quattro figli, non ho la femmineuccia, ma sono geloso e vivrei male avendo una figlia».

Arrivò dopo una Coppa America da capocannoniere, nel 1991. La Fiorentina voleva il numero dieci,



Gabriel Batistuta

Diego Latorre, per sostituire Baggio. Cecchi Gori guardava le partite in tivù. Disse al direttore sportivo: comprami il nove. Era Gabriel Omar Batistuta, capocannoniere di quella Coppa, che chiamavano «el gordo», il ciccione, ma anche «el camion», per il calcio senza tocchi raffinati. Nel calcio giocato, Batistuta lascia un primato, un'icona, uno scudetto non banale. Nessun attaccante argentino ha segnato quanto lui in Nazionale, 56 gol in 78 gare contro avversari quasi mai comodi e togliendo il primato a Maradona. L'icona che resta è la sua corsa alla bandierina («bomber della Fiorentina...»), cantava e rimava la Curva Fiesole: arrivato lì non la distruggeva a pedate come avrebbe poi fatto Cassano, non la sbarbava, non la maltrattava. Se ne serviva come appoggio per la posa del Conquistador, un sorriso largo, fiero. Un poster. Ha brevettato esultanze che hanno vissuto poi di vita propria, nelle feste dei gol degli altri: segnò al Nou Camp, in semifinale di Coppa della Coppe, e zitti i tifosi del Barcellona. Mano aperta dietro l'orecchio, dito indice sulla bocca. Fu un gesto spontaneo, che rifletteva il tifo assordante di uno stadio tutto contro. Ora è un gesto replicato e svuotato: semmai riflette stupide e vanagloriose tensioni che attraversano le vite dei centravanti odierni.

Erano gli anni in cui la Fiorentina era Batistuta. Il Re Leone. E lui «ci stava»: altrove c'erano le Coppe, gli

scudetti, a Firenze c'era il destro impressionante di Batistuta, la sua chioma bionda, l'immarcabile potenza, la sua voglia di vincere frustrata da una misera Coppa Italia e da un piazzamento in Campionato mai migliore del terzo posto. Nella stagione '94-95 segnò per le prime undici partite di fila (13 reti), altro record. In viola ha fatto più gol di Hamrin e Firenze ora lo chiama per la partita d'addio: «Si faccia al Franchi», dice il sindaco Domenico. Lui vorrebbe un commiato argentino: «Peccato, potevano essere le Olimpiadi di Atene, erano il mio sogno ma il ct Bielsa non mi ha convocato».

Lo scudetto lo vinse a Roma, nel 2001. Una Roma forte e ricca, importante. Lui ci mise il suo mestiere: 20 reti. Al solito, un avvio di campionato mostruoso, poi il calo, ma i giallorossi trovarono Montella. Fu l'ultima grande stagione. Altri due anni in Italia, fra la Roma e l'Inter, la stessa voglia ma senza reti. Un Re Leone muto, una discesa patetica e immeritata arrestata davanti alla migliore lusinga. A 34 anni non restavano che i soldi arabi, con altri campioni al crepuscolo. Li ha onorati, quei miliardi: il primo anno nell'Al-Arabi 18 partite, 25 gol, capocannoniere. Quest'anno tre sole gare, zero reti, due rigori falliti (un vizio antico). La caviglia e il ginocchio destro tormentati da 18 anni di professionismo. Non valeva più la pena.

DISCHI: TRA I PIU' VENDUTI LE CANZONI DI SANREMO

Soddisfazione del binomio Bonolis-Mazzi, rispettivamente direttore artistico e direttore artistico-musicale del Festival di Sanremo, per le classifiche di vendita che vedono protagonisti gli artisti che si sono esibiti all'Ariston. «Sono molto soddisfatto per i primi dati di vendita - dichiara Paolo Bonolis - Al Festival la musica ha avuto il palco che meritava, e il palco dell'Ariston la musica che cercava». «Il lavoro di molti mesi fatto di incontri e scambi di idee con il mondo dell'industria musicale - conclude Mazzi - è stato spesso acceso ma sicuramente costruttivo».

Senigallia**C'È UN CAVALLO DI CARTAPESTA CHE SI CHIAMA MARCO E CANTA LA LIBERTÀ**

Alberto Gedda

Due cene insolite, una mostra di celebri fotografi, convegni e concerti per capire il disagio mentale. Il tutto nel segno di Marco Cavallo, scultura in cartapesta di quattro metri, che da anni simboleggia l'incontro fra la società dei «normali» e quella dei «matti». Succede a Senigallia, nelle Marche, dove si è deciso di mettere al centro dell'attenzione per un'intera settimana il problema del disagio mentale e quindi dell'emarginazione: qui, giovedì 17 marzo, alle 18 arriverà nella splendida piazza della Rocca ducale Marco Cavallo, eccezionale testimone dell'iniziativa voluta dal Comune in collaborazione con Regione e numerosi enti. «La scultura - realizzata dai "matti" e da Vittorio Basaglia, recentemente scomparso - nasce dalla genialità di Franco Basaglia, padre della riforma psichiatrica che poi non è stata compiuta - spie-

gano gli organizzatori - Il 26 febbraio 1973, dopo quaranta giorni di animazione promossa da un gruppo di artisti e teatranti nel vecchio reparto "P" dell'ospedale psichiatrico di S. Giovanni a Trieste, un grande cavallo di cartapesta apre le porte del manicomio per sé e, simbolicamente, per tutti i degenti. C'è così il primo incontro pubblico di malati, infermieri e operatori del manicomio con la gente del posto, con i "normali". Da quel momento non è stato più possibile tornare indietro». Inizia così il lungo viaggio di Marco Cavallo: sulla sua groppa teatranti, musicisti, malati hanno portato storie, dolori, lavoro e sogni, soprattutto sogni. «Ora Marco Cavallo arriva a Senigallia - spiega l'assessore comunale Giuseppina Masi - che ha promosso l'iniziativa - Con lui c'è il sogno di chi continua a credere che possa esserci una società che non

considera l'individuo solo come ingranaggio del mercato, ma che valorizza tutti nella loro diversità. Un tentativo per dimostrare che il cambiamento è possibile, così come il sogno di una società diversa, accogliente». Il programma dell'iniziativa è stato aperto domenica con la mostra fotografica «Da vicino nessuno è normale» (celebre massima di Basaglia) con opere di Gianni Berengo Gardin, Uliano Lucas, Carla Cerati, Fedele Toscani, Gian Butturin, Tiziano Neppi, Carlo Spaliviero... cui è seguito il concerto di Giovanni Marini La Torre di Babele con Patrizia Bovi, Francesca Breschi, Patrizia Nasini. Giovedì l'arrivo di Marco Cavallo, salutato dal sindaco Luana Angeloni, segnerà l'avvio dei numerosi laboratori interattivi e convegni specializzati, ma anche di due insoliti, quanto significativi, appuntamenti gastronomico-culturali. Nella serata di giovedì ci sarà la «cena dei ciechi» che, curata da Moreno Cedroni, si svolgerà completamente al buio così da far comprendere, seppure per poco tempo, la condizione di chi non vede. Venerdì 18 altro incontro «diverso: la cena dei folli» proposta Marco Uliassi sul tema cibo e follia. Per partecipare a queste cene è necessario prenotarsi (tel 0716629242); il ricavato andrà all'associazione Prima Vera che si occupa di disagio. Si proseguirà quindi sino a domenica con convegni scientifici, testimonianze (ad esempio del prof. Peppe dell'Acqua stretto collaboratore di Franco Basaglia e del regista Giuliano Scabia che ha fatto incontrare il drago del manicomio criminale di Volterra con Marco Cavallo) e spettacoli. Per informazioni: www.comune.senigallia.an.it

CD MUSICA

Classica da collezione

WALTER Mahleroggi in edicola
l'8° Cd

con l'Unità a € 5,90 in più

in scena

teatro | cinema | tv | musica

CD MUSICA

Classica da collezione

WALTER Mahleroggi in edicola
l'8° Cd

con l'Unità a € 5,90 in più

Segue dalla prima

L'unico (organizzatissimo) sito Internet che se ne occupa ne ha censite circa un migliaio, ma giurano che la realtà è ben più ampia, potrebbe raggiungere quota quattromila. La banda di strada è una realtà viva, spontanea, volontaria, che negli ultimi quindici anni sta vivendo un vero e proprio boom. Chi le frequenta è convinto che rappresentino la forma più democratica di moderna convivenza: mescolano fior di musicisti di conservatorio e amatori, bambini e anziani, pensionati, casalinghe, studenti, operai, professionisti di ogni settore. A metterli uno dietro l'altro formerebbero un serpente di almeno duecentomila persone. Di fondi ne hanno pochi, quasi niente. Per lo più quelli messi a disposizione dalle regioni (visto che non esiste una legislazione statale che se ne occupi), dunque pochi, pochissimi visti gli ennesimi tagli alle istituzioni locali. Cittadini di un'altra Italia che preferisce passare il loro tempo libero suonando uno strumento piuttosto che imballarsi davanti alla televisione. Le bande «militanti» sono un caso a parte. Sono le più aperte, libertarie, e battono il ritmo della nostra contemporaneità pur reinterpretando spesso musica tradizionale. Da Bologna a Roma il loro scopo è accompagnare a suon di musica i movimenti della società civile, coinvolgere la gente, colorare le sfilate. Nella capitale c'è la Titubanda, che prova puntualmente due volte a settimana dopo le 19 (a porte rigorosamente aperte) nel centro sociale ex Sna Viscosa e si è ritrovata assieme quasi per caso un Primo Maggio in piazza di qualche anno fa.

L'ultima volta li abbiamo intercettati vicino al Circo Massimo, durante la manifestazione nazionale per la liberazione di Giuliana e Florance. Con un repertorio che va dalla musica latinoamericana al jazz alla musica da fanfara dell'est europeo, i quaranta della Titubanda, dai 16 ai 50 anni (che ogni anno, assieme al Social Forum, organizza il raduno-festa La Sbandata), non sono i soli nella loro militanza musicale.

Accanto ci sono gli storici componenti della Banda degli Ottoni a Scoppio di Milano, i «giovani» Fiati Sprecati, la banda di Testaccio di Roma (legata all'omonima scuola), i Suonatori Terra Terra, o ancora, a Bologna, la mitica Banda Roncati. Fortissima sul territorio, la Roncati nasce nel 1992 per aiutare gli ospiti dell'ospedale psichiatrico di cui prende il nome suonando dal jazz, alla tradizione popolare, dai canti di protesta fino alla canzone d'autore. «Con lo sviluppo dei movimenti e dei Social Forum - ci racconta Salvatore Panu, fondatore della Roncati - le bande "alternative", non istituzionali, sono aumentate moltissimo, così come sono aumentati i momenti di scambio, anche a livello europeo».

Bande che si modificano con il passare degli anni: «All'inizio nella Roncati eravamo tutti studenti dei collettivi legati al Dams di Bologna e qualche lavoratore che frequentava gli spazi occupati di via Guerrazzi. Oggi in banda c'è una incredibile percentuale di avvocati, ingegneri, ricercatori del Cnr, semplici lavoratori interinali o veri casi sociali che trovano nella banda una sorta di accoglienza collettiva. È diventata una specie

A Roma c'è la Titubanda a Milano la Banda degli Ottoni a Scoppio: sono i gruppi «militanti» sempre in strada dove c'è un corteo...

”

TENDENZE IN MUSICA
Io mi faccio una banda

La marching band dei Funk Off

di dopo-lavoro».

L'ingresso funziona col passaparola, poi c'è chi vede la banda suonare per strada, si ferma, chiede informazioni, viene alle prove ed entra. I componenti? «Dai cinque ai cinquanta quando si tratta di suonare ad una festa dove si mangia e si beve!». Perché la banda rimane comunque e sempre un luogo di divertimento, di conoscenza, di scambio. Stessa filosofia delle centinaia di bande di paese. Tantissime in Puglia, regione che conta una tradizione decennale, ma non solo. «È il posto più accogliente che c'è - racconta Michele di Firenze, sassofonista della banda Michelangelo Paoli di Campi Bisenzio - se tu vuoi imparare a

I Funk Off, li avete visti da Arbore, sono solo una bandiera: suonare nella banda è ormai una febbre che ha contagiato gli italiani. Le formazioni sono migliaia: è nato un nuovo dopo-lavoro

Raduni e gare di abilità in tutta Italia. Premi irrisori che non servono nemmeno a ripagare i costi degli spostamenti. Ma che importa

Marching band, che passione. Costi quel che costi

Dal sito bandeitaliane.it si scopre una realtà brulicante e in continuo aggiornamento: quasi mille bande censite che aumentano di settimana in settimana. Ma i responsabili sono sicuri che ne esistano almeno quattromila e aspettano ulteriori segnalazioni. Quel che si capisce è che la regione più organizzata e vitale in fatto di bande di strada è la Lombardia, dove la cultura della banda è sistematica e dove se ne contano ben 182. Seguono la Sicilia (con 101 bande), il Lazio (con 85), il Piemonte (81) e poi il Veneto, la Calabria, l'Emilia Romagna, la Puglia. Fanalino di coda il Molise, con due bande iscritte al sito. I raduni in giro per lo stivale poi sono tantissimi, così come i concorsi. Tra i più prestigiosi c'è «La bacchetta d'oro», un concorso nazionale (che dal prossimo anno si aprirà all'estero) organizzato a Frosinone dall'Unione musicale Ciociara dove concorrono una ventina di bande divise in varie categorie a seconda del virtuosismo

e della difficoltà del repertorio scelto, tra cui anche bande giovanili (ovvero gli under 18 anni), ma anche il «Flicorno d'oro» a Riva del Garda o il Concorso di elaborazione sulle Villotte Friulane organizzato alla fine di giugno a Udine.

I premi in palio? Strumenti musicali o buoni acquisto per partiture. Premi il cui valore si aggira attorno ai 1000 euro, anche se le bande ne spendono dieci volte tanti per spostarsi da una regione all'altra e partecipare alle amiche manifestazioni. Ma poco importa, quel che conta è esserci, condividere un momento di aggregazione insostituibile. I prossimi appuntamenti sono quelli di Costa Volpino in provincia di Bergamo (domenica) per bande giovanili o il mega raduno a luglio tra Monza e Lecco quando si ritroveranno per un vero e proprio campionato italiano le migliori «marching band» in circolazione, ovvero le bande che suonano

il flicorno, bussi alla porta della banda, loro ti insegnano e tu in cambio regali il tuo tempo e la tua passione al gruppo». Si tratta delle vecchie filarmorie di paese, che negli ultimi anni stanno assumendo un aspetto più aperto, partecipativo, moderno. Sono centri di raccolta di entusiasmi e professionalità che a loro volta danno vita a formazioni parallele, come piccole orchestre jazz che si staccano dalla «madre». Sono orchestre itineranti di cui musicisti già affermati sentono il bisogno di riscoprire la forza vitale, come è successo per Roy Paci (già con Manu Chao) e Fabio Biondini che hanno dato vita da qualche anno alla Banda Jonica (con repertori

per le settimane sante, le beatificazioni e pellegrinaggi pagani) o ancora ai jazzisti Gianluigi Trovesi (che ha rispolverato la scena bandistica locale) e Pino Minafra con la sua banda di Ruvo di Puglia. Chi ha iniziato nella banda del proprio paese, quella di Vicchio (che ha più di cento anni), sono i Funk Off, venuti alla ribalta nazionale grazie ad Umbria Jazz prima e alla trasmissione di Renzo Arbore poi. Loro suonano ovunque (a maggio saranno a Melbourne per un maxi festival di 15 giorni), eppure di musica non vivono: tra i 15 componenti c'è un ingegnere, un chimico, un agente immobiliare, un operaio, un farmacista e un vigile urbano. Solo il capobanda, Dario Cecchini, ce la fa con la musica, grazie ai suoi progetti paralleli: «Nella banda di Vicchio da cui provengono tutti, suonano anziani come mio padre e ragazzini. Gente che ha 40, 45 anni di differenza di età. È una questione di passione che si tramanda di padre in figlio. E poi oggi le possibilità di suonare sono talmente diminuite (perché ci sono meno soldi in giro), che la gente per suonare assieme e ritrovarsi, sceglie la banda come momento di aggregazione».

Silvia Boschero

Dentro c'è l'intera società: dall'ingegnere al ricercatore al medico, al disoccupato al lavoratore interinale all'emarginato. Tutti pazzi per la musica

”

si.bo.

cinema

A VERSAILLES RIVIVE LA MARIA ANTONIETTA DI SOFIA COPPOLA
Primo ciak nel Palazzo di Versailles, alle porte di Parigi, per il terzo film di Sofia Coppola: la biografia di Maria Antonietta, la sfortunata regina che fu l'unica nella storia di Francia a finire sul patibolo. La Coppola - che a soli 33 anni può già vantare un Oscar per *Lost in translation* - ha anche scritto il film dal cast stellare: Maria Antonietta sarà interpretata da Kirsten Dunst, la 22enne attrice statunitense che ha dato il volto alla fidanzata di Spiderman. Il tedesco Jason Schwartzman, che è tra l'altro cugino della Coppola, sarà re Luigi XVI.

il film

«IL RESTO DI NIENTE» HA UNA MORALE: SIAMO PIENI DI SANFEDISTI

Gabriella Gallozzi

«Un urlo disperato contro l'ignoranza e la volgarità dei nostri giorni, per ritrovare il senso etico della vita e tornare a credere nell'utopia». Antonietta De Lillo, esponente di quella definita in altri anni la cosiddetta scuola napoletana (Martone, Capuano per fare giusto alcuni nomi) punta tutto sull'attualità nel presentare la sua ultima fatica: il resto di niente, film dedicato ad Eleonora Pimentel Fonseca eroina dell'«effimera» Repubblica partenopea del 1799 che, all'indomani della restaurazione borbonica, sarà impiccata insieme a tanti altri giovani che in quel sogno libertario avevano creduto fino in fondo. Col volto della regista e attrice portoghese Maria De Medeiros (già protagonista di Capitani d'aprile, anch'esso film su una rivoluzione, quella dei garofani che

portò alla caduta del regime di Salazar in Portogallo) il film della De Lillo, in uscita nelle sale il 25 marzo per la distribuzione dell'Istituto Luce, è tratto liberamente dall'omonimo romanzo di Enzo Striano in cui si narrano gli ultimi giorni di vita della nobildonna rivoluzionaria, quando ormai «il sogno repubblicano» è stato distrutto nel sangue, ma lei continua ad interrogarsi sui motivi della sconfitta e la necessità di tenere in vita le ragioni dell'utopia. «Quello che manca oggi, insomma - ribatte Antonietta De Lillo - Basta guardarsi intorno in questa Italia per vedere quanti sanfedisti, quanti borboni siano intorno a noi. Anzi sono proprio loro ai posti di comando. La volgarità e l'ignoranza sono diffuse ovunque. L'unica cosa che conta oggi è il tornaconto personale in barba ad ogni etica.

Basti pensare che a Napoli alle ultime elezioni, ancora, si davano i pacchi». In questo senso, perciò la regista intende il resto di niente come «un grido di allarme», appunto. Al quale si è aggiunto anche il «grido di allarme» della stessa produttrice del film, Mariella Li Sacchi della Factory che ha denunciato pubblicamente come la Rai non abbia voluto la pellicola e come gli attuali tagli alla cultura e la nuova legge Urbani abbiano messo in ginocchio l'intero sistema del cinema italiano. «Il venir meno del supporto creditizio dell'unica banca, la Bnl - denuncia - che è istituzionalmente legata al cinema, può significare per la nostra categoria un black out totale. Senza il necessario e indispensabile sostegno di natura culturale, politica e finanziaria il cinema italiano rischia il collasso».

Tanto che lo stesso approdo nelle sale di il resto di niente, in questo clima, appare come una sorta di «miracolo». Dovuto alla tenacia di Antonietta De Lillo e di tutto il suo staff che al film hanno creduto nonostante tutto. È addirittura dal 1997 che la regista è al lavoro sul suo film. Quasi dieci anni, insomma, nei quali prima ha comprato i diritti del romanzo, poi la scrittura, la ricerca di finanziamenti e ancora un brusco stop col venir meno dei produttori, prima dell'incontro con la Factory. «È un film che poteva morire e invece ha trovato la strada della vita - conclude la regista - ha vissuto di grande tenacia così come lo stesso personaggio di Eleonora. Per questo lo considero un film necessario che sa parlare del bisogno di utopia».

Da Albertini una lunga Scala di insulti

Il sindaco contro Fontana che avrebbe favorito «quegli scalmanati della Cgil e della Uil»

Luigina Venturilli

MILANO Trattasi esclusivamente di «una brutale lotta di potere». Che all'origine del disastro Scala non ci fossero nobili dissidi artistici o triviali contrasti personali erano in molti a sospettarlo. Ma che la conferma del peggior scenario possibile - insieme a pesanti calunnie a Fontana e ai sindacati per sviare l'attenzione - arrivasse dallo stesso Gabriele Albertini, al vertice della catena di comando in cui è nata la battaglia per cariche e poltrone, ha certo sorpreso cittadini e lavoratori scaligeri.

«In questa vicenda occorre fare tre passi in avanti per risolvere una brutale lotta di potere» ha candidamente affermato il sindaco di Milano. Come se nulla dipendesse da lui e dal consiglio d'amministrazione che presiede, in bella compagnia di Fedele Confalonieri e Tronchetti Provera. Come se bastasse una più mite predisposizione d'animo per appianare tutte le difficoltà: «Occorre pensare alla Scala come a un bene di tutti - ha spiegato - e non come a un vantaggio politico di qualcuno in vista delle elezioni».

Chi si aspettava un intervento chiarificatore e propositivo è rimasto ampiamente deluso dal discorso di Albertini tenuto ieri in consiglio comunale. Ne è emerso che: 1) il licenziamento anticipato di Fontana mirava al recupero di una «gestione univoca» che lo stesso cda della Fondazione Scala aveva compromesso, 2) il vagante assessorato alla cultura è stato utilizzato, peraltro senza successo, come merce di scambio per indorare la cacciata, 3) nel giugno del 2003 il maestro Riccardo Muti offrì al sindaco le proprie dimissioni, prontamente rifiutate, 4) l'ex sovrintendente avrebbe dispensato di benefici i lavoratori iscritti alla Cgil e alla Uil.

Ha infatti precisato Gabriele Albertini: «La decisione di licenziare il sovrintendente Carlo Fontana è stata dettata dalla necessità di riportare la Scala a una gestione



La facciata della Scala di Milano. Sotto, Fernanda Pivano.

univoca». Una gestione forzosamente velata meno con la nomina di Mauro Muti a responsabile del Piermarini, con tanto di ritardi nel passaggio delle deleghe. Per l'incomodo era però prevista una buonuscita: «A Fontana ho offerto la vicepresidenza della Fondazione, ruoli di altissimo livello nella Fondazione Arcimboldi e gli ho proposto l'assessorato alla cultura, che non ha accettato».

Per distendere il clima, il sindaco ha anche rivelato i contenuti di una lettera inviata da Muti nel 2003: «Ti chiedo di intervenire con forza e senza indugio per risolvere questa situazione penosa e nociva al Teatro e alla città - scriveva il maestro - in caso contrario sono prontissimo a togliere il disturbo e lasciare che Milano si goda i frutti di una così splendida figura di manager internazionale. Ricorda, caro Gabriele, che la Scala è oggi un teatro vivo solo nella cerchia dei Navigli».

Poi l'attacco finale di Albertini: l'ex sovrintendente sarebbe il responsabile di

«decine di promozioni», i cui destinatari «sono iscritti per la più parte al sindacato più ideologico e conflittuale, la Cgil, per la restante alla Uil, in questa vicenda poco meno battagliero. Nessuna per iscritti alla Cisl che sembra il sindacato più moderato». Secondo Albertini, dal primo gennaio 2004 al febbraio 2005 sarebbero state date promozioni e aumenti a più di 374 dipendenti, scelti fra i più «scalmanati», per un

costo superiore ai 2 milioni e 600mila euro.

Immedie le reazioni e le minacce di querela da parte di Fontana e delle organizzazioni sindacali. «Per tutelare la mia onorabilità non escludo di adire le vie legali - ha detto l'ex sovrintendente alla Scala - non ho mai compiuto nessun atto che non fosse predisposto dai dirigenti competenti, non ho mai agito in maniera perniciosa. Nella mia lunga attività di sovrintendente alla Scala o altrove non ho mai assunto provvedimenti riguardanti il personale che non fossero stati predisposti e prefirmati dalla direzione competente». Giorgio Roilo, segretario milanese della Cgil: «Non escludiamo un'azione legale poiché Albertini nel suo di-

scorso ha calunniato la Cgil e la Uil, oltre che l'ex sovrintendente Fontana. È un atteggiamento vergognoso, siamo indignati perché il sindaco ha avuto un atteggiamento calunnioso. Mercoledì ci sarà l'assemblea dei lavoratori e queste parole contribuiranno ad inasprire una situazione già tesa». Conclusione di Emanule Fiano, consigliere Ds: «Albertini è come il padrone della fabbrichetta».

Albertini dice che sono state fatte promozioni di favore. Ex direttori e sindacati reagiscono: balle noi quereliamo. Anche la Cisl in campo

Il sindaco come una mammoletta: «È in atto una brutale lotta di potere». Sembra uno di passaggio e invece è il più responsabile



La scrittrice: «Provo tenerezza per questa città in decadenza» Pivano: povera Milano come sei scesa in basso!

MILANO Cielo azzurro a Milano e toni cupi dentro l'aula del consiglio comunale. Caldo da tutte le parti. La brutta storia della Scala va in scena tra i fischi, che hanno accolto le conclusioni del discorso del sindaco Albertini, il quale nel corso della giornata ne ha infilate di tutti i generi. Intanto ha ammesso che ci troviamo di fronte a «una brutale lotta di potere» (di cui deve avere buona esperienza), poi ha spiegato il licenziamento di Fontana con la necessità di risolvere un dualismo che lui stesso aveva creato, quindi ha accusato il sovrintendente d'aver truccato le carte di assunzioni e aumenti di stipendio (destinatari, secondo il sindaco, gli iscritti alla Cgil e alla Uil), infine di avergli proposto uno scambio tra la Scala e l'assessorato alla cultura in comune... come fosse tutta roba sua. Non un cenno neppure alla sua maggioranza.

Quando se ne parla con qualcuno, ti risponde che sembra d'assistere a un delirio. Forse d'onnipotenza. Fernanda Pivano, che alla «prime» di Muti non è mai mancata (s'è persa l'ultima con l'Europa di Saleri, perché stava all'ospedale) e che del maestro si sente «abbastanza amica», confessa di non capirci più nulla, quando lo riferisce le ultime notizie. Manifesta lo spaesamento di una persona di cultura di fronte di fronte a una «brutale lotta di potere», di fronte a una logica della politica difesa da un segreto e da complicità.

Perché abbastanza amica del maestro Muti?
«Perché lo ebbi come allievo al conservatorio e da allora l'amicizia s'è mantenuta. Se ho ripreso ad andare alla Scala è stato per merito suo».

E che dovrebbe fare Muti?
«Credo che dovrebbe dirigere, come sa fare benissimo. Voglio moltissi-

mo bene a Muti, questo ci tengo a dire».

Indubbiamente, ma qui c'è dell'altro. La musica è l'ultimo dei problemi in questo momento.
«Ma la Scala è la musica e andrebbe risparmiata da queste contese».

Che cosa è stata per Milano la Scala?
«Un gioiello».

Brilla sempre meno, però.
«Però qualcosa che accade oggi non può cancellare ciò che la Scala è stata: un luogo prestigioso, centrale, della cultura milanese».

Diciamo che ve ne erano altri, come il Piccolo Teatro. Sembra in realtà che tutta la cultura viva giorni poco felici...
«I miei tempi erano quelli di Grassi e di Strehler. Quando i miei amici americani arrivavano a Milano...».

«Mi vengono in mente Julian Beck e Judith Malina».

Che organizzarono le loro performance persino nelle aule da disegno del Politecnico.
«Era una città diversa. Di tanto tempo indietro, di tante discussioni, di tanta vivacità. Si viveva dentro una fioritura di speranze».

Che bella immagine.
«Ma lei non può sapere. Troppo giovane...».

Per carità, qualche cosa ho visto anch'io. Il peggio è arrivato adesso, quasi nel decennale di una amministrazione di Forza Italia. Non le sembra di vivere la decadenza?
«Certo. Anche questa vicenda della Scala è un colpo. Che brutta figura».

Come vede Milano?
«Mi fa tanta tenerezza».

COMUNE DI CASALECCHIO DI RENO					
Ai sensi dell'art. 6 della Legge 26.02.1987, n. 67, si pubblicano i seguenti dati relativi al bilancio preventivo 2005 e al conto del bilancio 2003 (1)					
1 - Le notizie relative alle entrate ed alle spese sono le seguenti (in Euro)					
Denominazione	ENTRATE		SPESSE		Impegni da bilancio 2003
	Proventi di competenza da bilancio anno 2005	Accertamenti da conto 2003	Denominazione	Proventi di competenza da bilancio anno 2005	
Avanzo amministrazione	-	3.246.639,02	D. Iscrizione	-	-
Tributarie	20.181.905,12	20.485.877,74	Correnti	27.680.374,48	26.068.848,47
Contributi e trasferimenti (di cui dalla Regione)	1.841.004,93 (837.366,67)	1.885.614,80 (1.047.818,37)	Rimborso quote capitale per mutui in ammortamento	455.600,00	613.279,85
Contributi e trasferimenti (di cui dalla Regione)	3.877.484,43 (4.213.687,43)	3.298.037,21 (4.298.335,85)			
Entrate tributarie (di cui dalla Regione)	27.500.974,48	27.467.544,76	Totale spese di parte corrente	28.135.974,48	26.682.128,32
Totale entrate di parte corrente	27.500.974,48	27.467.544,76	Spese di investimento	7.291.000,00	10.736.823,45
Amministrazione di beni e trasferimenti (di cui dalla Regione)	5.411.000,00 (4.000.000,00)	8.435.589,94 (1.735.515,60)	Totale spese conto capitale	7.291.000,00	10.736.823,45
Assunzione prestiti (di cui per partecipazioni di tesoreria)	6.515.000,00 (4.000.000,00)	()	Rimborso anticipazione tesoreria e altri	4.000.000,00	0,00
Totale entrate conto capitale	11.926.000,00	8.435.589,94			
Servizi per conto di terzi	5.137.866,00	3.068.419,68	Servizi per conto di terzi	5.137.866,00	3.068.419,68
Totale	44.564.840,48	42.218.173,39	Totale	44.564.840,48	40.489.371,45
Disavanzo di gestione	-	-	Avanzo di gestione	-	1.728.801,94
TOTALE GENERALE	44.564.840,48	42.218.173,39	TOTALE GENERALE	44.564.840,48	42.218.173,39

Denominazione	Funzioni generali di amministrazione		Funzioni di istruzione pubblica relative alla cultura		Funzioni riguardanti la gestione del territorio e dell'ambiente		Funzioni nel settore sociale		Funzioni nel campo della viabilità e dei trasporti		Funzioni nel campo dello sviluppo economico		TOTALE
	9	10	11	12	13	14	15	16	17	18	19		
Personale	9.839.049,05	0,00	0,00	0,00	0,00	0,00	0,00	0,00	0,00	0,00	0,00	9.839.049,05	
Acquisto di beni di consumo e/o materie prime	752.308,34	39.820,11	0,00	0,00	182.792,49	25.900,00	3.118,57	1.003.739,51	0,00	0,00	0,00	1.003.739,51	
Prestazioni di servizi	4.268.197,68	1.808.277,16	3.467.403,78	1.847.306,71	0,00	84.896,51	11.276.081,84	0,00	0,00	0,00	0,00	11.276.081,84	
Interessi passivi	187.786,36	316,94	136.237,32	101.177,26	0,00	0,00	0,00	0,00	0,00	0,00	0,00	425.517,88	
Investimenti effettuati direttamente dall'amministrazione	1.847.723,65	2.987.393,32	684.145,63	68.646,92	4.761.505,42	0,00	10.349.414,94	0,00	0,00	0,00	0,00	10.349.414,94	
Investimenti indiretti	0,00	0,00	0,00	0,00	0,00	0,00	0,00	0,00	0,00	0,00	0,00	0,00	
TOTALE	16.895.065,08	4.835.607,53	4.287.786,73	1.999.923,38	4.787.405,42	88.015,08	32.893.803,22	0,00	0,00	0,00	0,00	32.893.803,22	

3 - In riferimento a tutto il 31 dicembre 2003 desunte dal conto del bilancio (in euro):
 - Avanzo di amministrazione dal conto del bilancio dell'anno 2003
 - Ammontare dei debiti fuori bilancio comunque esistenti o risultanti dalla elezione allegata al conto del bilancio 2003
 4 - Le principali entrate e spese per abitante (abitanti al 31.12.2003 33.804) desunte dal conto del bilancio 2003 sono le seguenti (in euro):

Entrate correnti	Spese correnti
di cui:	di cui:
- tributarie	- personale
- contributi e trasferimenti	- acquisto beni
- altre entrate correnti	- prestazioni di servizi
	- altre spese correnti

La dirigente Area Risorse
D.ssa Fabiana Battistini

in lotta

Santa Cecilia in piazza E a Firenze...

Da Firenze a Roma gli orchestrali italiani scendono in piazza. I musicisti dell'Accademia di Santa Cecilia insieme a quelli dell'Opera di Roma si danno appuntamento questo pomeriggio alle 14 in piazza Montecitorio, sì, davanti al parlamento per continuare la battaglia contro questo governo che sta facendo a pezzi il patrimonio culturale del paese. E in particolare, per protestare contro l'ultimo affondo messo in atto nei confronti degli enti lirici attraverso un nuovo decreto legge che, proprio, questo pomeriggio terminerà alla Camera il suo iter istituzionale. Un decreto che, come spiega Riccardo Piccirilli, violino di Santa Cecilia, si inserisce nella solita politica che «cerca di portare soluzioni soltanto a colpi di decreti legge e mai con una vera e propria normativa di riordino del settore». In questo caso, poi, il suo contenuto sembra mirare davvero all'annientamento degli enti lirici stessi. A partire dal blocco delle assunzioni del personale per il prossimo triennio e anche di quello a tempo determinato. «Quella di oggi - conclude Piccirilli - sarà una manifestazione silenziosa per cercare di bloccare il decreto. Se questo non accadrà continueranno gli scioperi che nei giorni scorsi hanno bloccato le ultime rappresentazioni della Carmen di Sawallisch. Per il futuro abbiamo ancora un pacchetto di 14 giorni da estendere in tutto l'arco della stagione per non penalizzare il pubblico degli abbonati».

Rumorosa con proposte musicali e cori d'opera in piazza, sarà invece la protesta programmata per oggi nel centro di Firenze da musicisti, artisti del coro, tescorici, tecnici e lavoratori del Teatro del Maggio Musicale Fiorentino nell'ambito dello sciopero nazionale indetto dai sindacati di categoria. La protesta è, tra l'altro, contro i «continui tagli al Fondo Unico per lo Spettacolo e a favore di un ripristino totale dello stesso». Gli «spazi» musicali nel centro della città - tra la stazione di Snn e piazza della Signoria - sono previsti nell'arco della mattinata, intervallati da manifestazioni-cortei attraverso le strade principali di Firenze.

scegli per voi

BALLARÒ

Raitre 21.00

Janis L. Karpinski, generale americana al comando del carcere iracheno degli orrori di Abu Graib è ospite in studio del programma condotto da Giovanni Floris, per raccontare la sua esperienza. In questa puntata si cercherà di capire se in guerra ci sono ancora delle regole o se queste vengono violate, mentre in Italia, la Camera si divide sul rifinanziamento della missione in Iraq.

LE COLLINE BRUCIANO

Rete 4 16.45

Regia di Stuart Heisler - con Natalie Wood, Tab Hunter, Skip Homeir, Eduard Franz. Usa 1956. 94 minuti. Western. Per vendicare l'uccisione del fratello, un coraggioso cowboy si mette contro un perfido barone del bestiame, a capo di un gruppo di malviventi che dominano il territorio. Ci vuole tutta l'astuzia dell'uomo e l'aiuto insperato di una ragazza speciale per scoprire i punti deboli del boss.



Rete 4 1.00

SPIDER

Regia di David Cronenberg - con Ralph Fiennes, Gabriel Byrne, Miranda Richardson. Canada 2002. 98 minuti. Drammatico. Dennis Cleig è schizofrenico e vive in una casa-famiglia per malati di mente. L'origine dei suoi problemi risale all'infanzia e al rapporto con i genitori. Il suo mondo è infatti continuamente in sovrapposizione con le visioni che ha di quando'era bambino, e con il volto di sua madre...

GENTE DI NOTTE

Nel programma di Giovanni Filippetto raccontano la loro vita: Sneja, un'acrobata russa che contro il volere della propria famiglia ha scelto di vivere nel circo; Maso, un ladro che si paga i contributi per poter avere una pensione; Luciano, maresciallo del Sis dei carabinieri che interviene a caracollare le prove sulle scene dei crimini più diversi, ma che scrive e suona nel tempo libero.

- da non perdere
da vedere
così così
da evitare

Rai Uno
6.05 LE BUONE NOTIZIE PER ANIMA. Rubrica
6.10 RITORNO AL PRESENTE. Gioco
6.30 TG 1. Telegiornale
6.45 UNOMATTINA. Attualità.

Rai Due
7.00 GO CART MATTINA. Rubrica
9.10 VIVERE IN SALUTE. Rubrica
9.45 UN MONDO A COLORI MAGAZINE. Rubrica
10.00 TG 2. Telegiornale

Rai Tre
6.00 RAI NEWS 24. Attualità
8.05 LA STORIA SIAMO NOI. Rubrica
9.05 VERBA VOLANT. Rubrica
9.10 COMINCIAMO BENE - PRIMA. Rubrica

RADIO
RADIO 1
GR 1: 6.00 - 7.00 - 7.20 - 8.00 - 9.00 - 10.00 - 11.00 - 12.10 - 13.00 - 15.00 - 17.00 - 18.00 - 19.00 - 23.00 - 24.00 - 2.00 - 3.00 - 4.00 - 5.00 - 5.30

RETE 4
6.00 LA MADRE. Telenovela
6.20 IL BUONGIORNO DI MEDIASHOPPING. Telegiornale
6.30 ESERALDA. Telenovela.

CANALE 5
6.00 TG 5 PRIMA PAGINA. Rubrica
7.55 TRAFFICO. News
7.57 METEO 5. Previsioni del tempo

ITALIA 1
9.10 CAMPIONI DI GUAI. Film (USA, 1991). Con Scott Bakula, Hector Elizondo, Robert Loggia.

LA7
6.00 TG LA7. Telegiornale
METEO. Previsioni del tempo.
OROSCOPO. Rubrica di astrologia.

giorno
20.00 TELEGIORNALE
20.30 BATTI E RIBATTI. Attualità
20.35 AFFARI TUOI. Gioco
21.00 ORGOGLIO

20.30 TG 2. Telegiornale.
21.00 SFIDA TRA I GHIACCI. Film azione (USA, 1994). Con Steven Seagal, Michael Caine, Joan Chen, John C. McGinley.

20.00 RAI SPORT NOTIZIE. News sport
20.10 BLOB. Attualità
20.30 UN POSTO AL SOLE. Teleromanzo

RADIO 2
GR 2: 6.30 - 7.30 - 8.30 - 10.30 - 12.30 - 13.30 - 15.30 - 17.30 - 19.30 - 20.30 - 21.30
8.00 FABIO E FIAMMA E LA TRAVE NELL'OCCHIO.

20.10 WALKER TEXAS RANGER. Telegiornale. "Nelle mani di Dio". Con Chuck Norris, Clarence Gilyard, Sheere J. Wilson, Noble Willingham

20.00 TG 5 / METEO 5
20.30 STRISCIA LA NOTIZIA - LA VOCE DELL'INDIPENDENZA. Tg Satirico. Conducono Ezio Greggio, Enzo Iacchetti

20.45 SUPER SARABANDA IL TORNEO DEI CAMPIONI. Gioco. Conduce Enrico Papi

20.00 TG LA7. Telegiornale
20.30 OTTO E MEZZO. Attualità. Conducono Giuliano Ferrara, Ritanna Armeni

CARTOON NETWORK
16.15 IL CANE MENDOZA. Cartoni
16.40 WHAT A CARTOON. Cartoni
17.00 TOONAMI: STATIC SHOCK. Cartoni

EURODISNEY
11.00 PATTINAGGIO DI FIGURA. CAMPIONATO DEL MONDO. Compulsory Dance. Da Mosca, Russia, (dir.)

NATIONAL GEOGRAPHIC CHANNEL
15.00 I CAVALLI. Documentario
16.00 I DETECTIVE DELLA NATURA. Doc.
16.30 UN LAVORO DA CANI. Doc.

RADIO 3
GR 3: 6.45 - 8.45 - 10.45 - 13.45 - 16.45 - 18.45 - 22.45
9.02 IL TERZO ANELLO MUSICA
9.30 IL TERZO ANELLO. AD ALTA VOCE

SKY CINEMA 1
16.05 TADPOLE - UN GIOVANE SEDUTTORE A NEW YORK. Film comm. (USA, 2002). Con Aaron Stanford, Sigourney Weaver.

SKY CINEMA 3
16.35 ROMY AND MICHELE: IN THE BEGINNING. Film Tv commedia (USA, 2004). Con Katherine Heigl, Alex Breckenridge.

SKY CINEMA AUTORE
15.55 LOADING EXTRA. Rubrica
16.05 LA SEPARAZIONE. Corto.
16.15 PICCOLO DIZIONARIO MOROSO. Film drammatico (USA, 2003).

12.00 AZZURRO. Musicale. (replica)
13.05 THE CLUB. Musicale
14.00 CALL CENTER. Musicale
15.00 INBOX. Musicale

IL TEMPO
MARI
TEMPERATURE IN ITALIA
TEMPERATURE NEL MONDO
OGGI
DOMANI
LA SITUAZIONE

ex libris

Uno è più autentico quanto più assomiglia all'idea che ha sognato di se stesso

Pedro Almodóvar

il calzino di bart

TORNA LEO PULP. E FA DI NUOVO CENTRO

Renato Pallavicini

Oggi vi parliamo di un serial «mancato», nel senso della serie (ma non è detta l'ultima parola). Vi parliamo di *Leo Pulp*, parodia a fumetti del genere «hard boiled» o giù di lì: Philip Marlowe, per intenderci. Del resto Leo, come Philip, applica una tariffa di 25 dollari al giorno più le spese, indossa un cappellaccio che forse, un giorno ormai lontano, assomigliava a un Borsalino e passa la sua giornata, sigaretta dopo sigaretta, seduto in uno squallido ufficio dietro una porta a vetri su cui sta scritto «investigatore privato». E aspetta clienti.

Che a dire il vero non sono molto frequenti. Dal precedente caso, infatti, sono passati quattro anni. Tanti ce ne sono voluti a Sergio Bonelli per convincersi, finalmente, a dare un seguito a *La scomparsa di Amanda Cross*, prima avventura a fumetti di Leo Pulp. Che ora torna in edicola con questo suo secondo albo dal titolo fin troppo evocativo de *I delitti di Sunset Boulevard* (pagine 94, euro

4,00). A firmarlo è la stessa squadra del precedente fumetto: ovvero Claudio Nizzi (sceneggiatore principe dell'odierno *Tex*, ma anche creatore del «noir» bonelliano *Nick Raider*) e Massimo Bonfatti, straordinaria matita allevata alla scuola di Bonvi e Silver, e disegnatore di *Cattivik* e *Lupo Alberto*; ci aggiungiamo Cesare Buffagni, abilissimo inchiostro e Alessandro Rossini, altrettanto abile colorista.

La vicenda ricalca il canovaccio tipico chandleriano: una ragazza scomparsa misteriosamente (qui una stellina di Hollywood), Leo-Philip che indaga, finisce per cacciarsi nei guai ma, alla fine, anche se malconco, risolve il caso. Nizzi e Bonfatti fanno il verso al genere e si divertono a mettere in fila citazioni grafiche e cinematografiche, a cominciare dai nomi e dalle caricature dei personaggi: Velma Lebowski, Frank Ginatra, Marlene Monrow, Gerta Gabor, Max Stroheim e via hollywoodeggiando. Ma è soprattutto la perizia grafica di Massimo Bonfatti - senza nulla togliere all'agile scrittura



di Claudio Nizzi - che fa la differenza di quest'albo. Il disegnatore modenese porta a una sintesi felice due stili distanti, ma poi non troppo: quello di un certo fumetto underground (pensiamo ai *Freak Brothers* di Gilbert Shelton) e quello comico-grottesco della scuola di Bonvi e Silver. Ne vengono fuori tavole e vignette dal tratto minuzioso, sorprendentemente eleganti alle quali il passaggio a china e la colorazione al computer conferiscono una levigatezza quasi liberty. Bonfatti, poi, è «vittima» di una sorta di *horror vacui* che lo obbliga a riempire le vignette fino al parossismo, a non lasciare nessun angolo vuoto e ad approfittare di questa tecnica per far agire sullo sfondo piccoli episodi e situazioni umoristiche. E in questo non si dimostra neppure insensibile all'insegnamento di quell'altro grande maestro dell'umorismo a fumetti che è stato Jacovitti.

Il tutto in una confezione (e qui ripetiamo le parole che avevamo scritto in occasione del primo *Leo Pulp*) di notevole livello, che meriterebbe di essere promossa al rango di serie autonoma e al grande formato degli albi cartonati. Caro Bonelli, ci pensi. E non ci faccia aspettare altri quattro anni.

rpallavicini@unita.it

CD MUSICA

Classica da collezione

WALTER
Mahler

oggi in edicola
l'8° Cd
con l'Unità a € 5,90 in più

orizzonti

idee | libri | dibattito

CD MUSICA

Classica da collezione

WALTER
Mahler

oggi in edicola
l'8° Cd
con l'Unità a € 5,90 in più

Stefano Vastano

L'INTERVISTA

ULRICH BECK

La società cosmopolita e i suoi nemici

È probabilmente una delle parole più usate ed abusate nella nostra grammatica quotidiana: il termine di «globalizzazione». Col quale intendiamo riferirci per lo più al fatto che il movimento delle merci, dei mercati e dei capitali ruota ormai - al di là di ogni confine e dogana nazionale - intorno al pianeta intero. È proprio questa stretta versione economica del termine che, secondo Ulrich Beck, non basta affatto ad afferrare nella sua stravolgente portata il più complesso fenomeno della globalizzazione. «Che investe ormai - dice Beck - tutte le nostre abituali categorie morali e politiche, oltre che economiche. E riguarda le nostre abitudini quotidiane e civili nonché la forma delle organizzazioni statali e civili». Non a caso Ulrich Beck - docente di sociologia a Monaco e alla prestigiosa School of Economics di Londra - ha dedicato un illuminante saggio al problema, *Lo sguardo cosmopolitico*. Che aiuta appunto a vedere come, nell'epoca post-nazionale dei mercati globali, siano i connotati psicologici e filosofici della Persona stessa ad esser radicalmente mutati. E con essi anche i principi di fondo del discorso politico e del diritto. Che a loro volta, dal conflitto in Kosovo sino all'attuale caos in Iraq, hanno completamente trasformato la natura e gli scopi delle nuove guerre. Ma se questi sono i giganteschi effetti della globalizzazione, cosa significa il «cosmopolitismo» di cui parla Ulrich Beck? «È una rivoluzione sia concettuale che epocale molto ibrida ed ambivalente», comincia a spiegarci il sociologo di Monaco in questa intervista esclusiva.

Con la globalizzazione dei mercati siamo entrati in quella che chiama l'era dello «sguardo cosmopolitico», professor Beck. Ma che significa?

«Lo sguardo cosmopolitico è quello che oggi vede come le forme della nostra società non siano più identiche con la cultura e confini dello Stato nazionale. I nostri comportamenti quotidiani si riferiscono ormai, volendo o no, ad orizzonti plurinazionali. Per questo la nostra identità individuale si riflette appunto in uno «sguardo cosmopolitico» che sintetizza ecletticamente insieme diverse identità e tradizioni culturali».

Questa nuova complessità della realtà individuale e sociale è frutto della globalizzazione dei mercati?

«Chiariamo bene i termini della questione. È meglio parlare di «globalismo» quando ci riferiamo al movimento globale dei capitali e alla rispettiva ideologia neoliberale secondo cui è il moto stesso del capitale a regolare da solo le ingiustizie planetarie. Quando parlo di «cosmopolitismo» intendo invece riferirmi ai nuovi attori culturali e alle nuove scene politiche ed istituzionali dell'epoca post-nazionale. Insomma, se nella tradizione filosofica dell'epoca moderna era solo lo spirito isolato del saggio a pretendere di esser cosmopolita, oggi saggi - e cosmopoliti - lo siamo diventati un po' tutti».

Dalla casalinga all'impiegato al disoccupato, siamo tutti «flaneur» planetari?

«La figura elitaria del dandy giramondo, del raffinato Oscar Wilde per intenderci, non è più quella pertinente. Nell'era dell'interdipendenza tecnologica siamo tutti delle mail-box che registrano e rispondono nei comportamenti quotidiani ai segnali trasmessi ovunque. Volendo o no, tutti noi siamo immersi non solo nella comunicazione universale, ma esposti ai drammatici rischi insiti nel progresso tecnologico a livello planetario. Sono questi rischi delle nuove tecnologie, che più o meno chiaramente percepiamo ogni giorno, a ricreare a loro volta la nostra tensione e dimensione cosmopolitica. Ed è questo diffuso cosmopolitismo delle coscienze che

L'America non incarna più il sogno del cosmopolitismo: lo sguardo americano è impietrito dalla paranoia del terrore



tiene in movimento la nuova platea politica di stampo mondiale».

Com'è cambiata allora, oltre che la nostra vita quotidiana, l'idea di Persona ed il ruolo del Cittadino?

«Uno dei filosofi magistrali del cosmopolitismo, Nietzsche, ci ha insegnato a pensare alla Persona in modo non-territoriale, slegata cioè dai quei Corpi-Nazioni che oggi si sfilacciano. In modo molto più profano, è la tv che ci trasporta e ci fa davvero sentire ogni giorno partecipi e solidali con tutto ciò che accade e potrebbe accadere nel pianeta. È questa empatia quotidiana per le sorti del pianeta che crea di fatto la nuova personalità: il cosmopolita appunto, in sintonia non solo col suo micro se stesso, ma in simbiosi con tutti gli altri nel pianeta e - soprattutto - con le relative differenze culturali».

Sono i media elettronici allora, dalla tv ad Internet, all'origine di quella che anche Zygmund Bauman chiama la nuova «identità liquida»?

«Non c'è dubbio che i nuovi mezzi di comunicazione sono, kantianamente parlando, le condizioni di possibilità dei nostri due nuovi orizzonti trascendentali. Le condizioni, ma anche i limiti, sia del globalismo economico che del cosmopolitismo culturale in tutti i suoi risvolti. Attenzione infatti a scorgerne solo gli aspetti positivi: in realtà, insita nella nuova dimensione cosmopolitica c'è la sua traccia di fondo molto ambigua ed ambivalente».

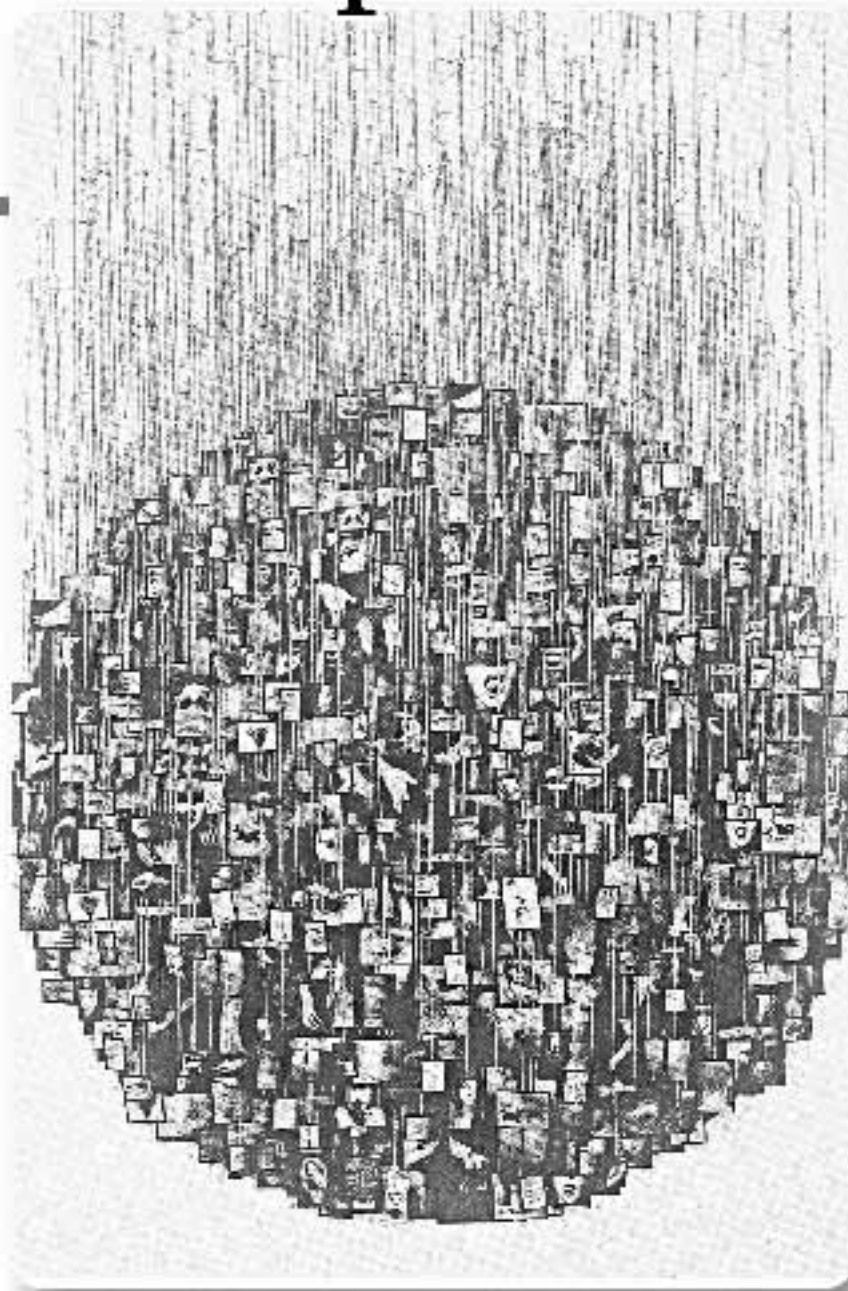
Il vero volto del nuovo cosmopolitismo è dunque quello strano e doppio di Giano?

«Esatto. Filosofi come Kant hanno sempre e solo sognato e disegnato un profilo del cosmopolitismo politico: il suo volto positivo, repubblicano ed ottimistico. Oggi invece, oltre al segno di emancipazione che l'Illuminismo vedeva in esso, dobbiamo vederne anche il risvolto negativo del nuovo cosmopolitismo. Inclusa la sua possibile deriva despoticamente rilevata in esso già da Adorno come da Orwell».

Oltre Kant allora, chi sono i padri spirituali del nuovo trend cosmopolitico?

«Sembrerà paradossale, ma bisogna ritornare all'antica Stoa per ritrovare precisamente tutta la duplicità ed ambiguità del cosmopolitismo contemporaneo. Da un lato cioè quella dell'uomo che avverte il suo essere in sintonia a tutte le avventure e disavventure del cosmo. Ma che, allo stesso tempo, è e resta cittadino di una particolare città, etnia e tradizione religiosa. E questa contemporaneità dei due livelli globale e locale dell'uomo moderno - la sua dimensione *glocale* - che fa la sorprendente attualità dell'antico stoicismo».

Cosa trova di così attuale nell'antica



La globalizzazione non riguarda solo il mercato ma anche la nostra vita quotidiana e i principi politici compresa l'organizzazione degli Stati. Incontro con il sociologo del rischio

Stoa?

«Il fatto che l'intera storia e tragedia dell'epoca degli Stati nazionali di cui viviamo gli ultimi strascichi s'è fondata su una logica politica di stampo duale. Sull'esclusione netta dell'O con Noi o con gli altri: o sei italiano o tedesco o francese. È questo aut-aut nazionalistico che per prima l'antica Stoa, col suo modello di saggio come cittadino del Cosmo, ha rifiutato».

Chi è oggi lo stoico moderno?

«Si potrebbe pensare che sia il *top-manager* che, dal suo *Laptop* in aereo, muove capitali e merci fra i mondi. Ma spesso è proprio lui prigioniero di retaggi nazionalistici. L'emigrante e profugo invece, ai margini di varie società

ed economie, è il funambolo delle culture e giocoliere delle varie lingue e modi di vita. Sono loro i veri mediatori di culture che dimostrano empiricamente la falsità del pregiudizio nazionalistico per cui l'uomo è essenzialmente ed esclusivamente legato a una sola terra, lingua e cultura».

La vita clandestina e nomade dei profughi non dimostra anche la falsità e grettezza dell'illuminismo?

«Abbiamo urgentemente bisogno di un secondo, post-nazionale illuminismo. Il mio errore prediletto in Kant si ritrova nella sua *Antropologia* in cui il filosofo di Königsberg attesta proprio ai tedeschi il non plus ultra in cosmopolitismo. Una svista così fatale da parte

Annette Messager
«I miei auguri (Mes Voeux)»
1988-1991

del grande illuminista della prima Modernità insegna a guardare oggi più criticamente, in positivo e negativo, a tutti i risvolti del cosmopolitismo odierno».

Il passaggio dalla prima Modernità a quella attuale è segnato - dalle catastrofi ambientali all'incubo del terrorismo - dai rischi planetari delle tecnologie: cosmopolitismo significa vivere tutti sotto gli stessi incubi e paure?

«Certo, da Auschwitz e Hiroshima in poi non ci può essere se non un fondamento negativo dell'agire umano e dell'etica. A partire dal «Principio di responsabilità» di Hans Jonas sappiamo e percepiamo tutti come ogni nuova conquista tecnica ci impegni in un calcolo dei suoi rischi delle sue conseguenze planetarie: sia per la natura che per le future generazioni. Sono anche queste più o meno fondate paure che portano oggi il singolo a guardare sempre più la realtà, oltre l'orizzonte ristretto della nazione, con uno «sguardo cosmopolitico».

Se guardiamo con questo sguardo ai nostri Stati nazionali, cosa vediamo?

«Vediamo chiaramente la necessità di una loro trasformazione nel senso di un sempre più massiccio transfert di potere a istituzioni transnazionali. Si vede la formazione nella società civile di nuovi movimenti di protesta come quello no global. O il chiudersi a riccio, da parte di certa destra come della sinistra più tradizionale, nelle vecchie pratiche dello Stato nazionale».

Secondo lei anche la difesa ad oltranza, da parte dei sindacati, delle garanzie dello Stato sociale è pratica poco «cosmopolitica»?

«Le spinte cosmopolitiche fanno traballare maggiormente proprio quegli Stati in cui era più forte la componente socialdemocratica e sociale: non è un caso che in particolare in Germania, Olanda e Svezia siano più forti le scosse di rigetto anti-cosmopolitico. Lo slogan

della solidarietà sempre rivendicata dai sindacati in Germania suona oggi, per il loro protezionismo nazionale, paradossale. Questa confusione delle tradizionali categorie di destra e sinistra è solo una, e nemmeno la principale, delle immanenti ambiguità provocate sulla scena politica odierna dalla centrifuga del cosmopolitismo».

Qual è il principale paradosso instaurato oggi dal cosmopolitismo?

«Più ancora che fisionomia e confini degli stati nazionali, il cosmopolitismo penetra e trasforma radicalmente i fondamenti della loro sovranità giuridica. A partire dalla guerra in Kosovo è in nome della difesa dei diritti umani che si muovono gli eserciti oltre le barriere nazionali. Ciò che giustifica questi interventi militari per la salvaguardia dei valori umani io lo posso definire solo come

«umanesimo militarista»: eccolo qui il paradosso estremo di un cosmopolitismo che ha mutato la natura della guerra».

Non a caso il suo libro porta il sottotitolo «Guerra è pace»...

«Certo, perché lo sguardo cosmopolitico, innalzandosi oltre i confini della sovranità nazionale, assume i

diritti umani a criterio imprescindibile. A questo punto le classiche dicotomie di amico/nemico, esercito/polizia, militare/giudice, perdono tutte la loro nettezza per sciogliersi - come le categorie supreme di guerra e pace - in una serie di nuove ambivalenze».

Quali, professor Beck?

«Il dilemma, dagli interventi in Kosovo alle guerre in Iraq, è precisamente il seguente: non intervenire, legittimando lo *status quo* dei vari despotismi, o scatenare sempre nuove guerre che, pur in nome dei diritti umani, rischiano non solo di legittimare gli interessi della superpotenza americana. Ma, come vediamo da Kabul a Baghdad, hanno il difetto d'esser combattute e vinte senza portare alla pace».

L'amara lezione del ventesimo secolo, ha detto il filosofo Tzvetan Todorov, è che «ci sono dei limiti anche alle tentazioni del Bene». Chi e come si decide se una guerra, anche in difesa dell'umanità, è giusta?

«L'intervento in Kosovo era legittimato dai massacri alle porte d'Europa. L'attuale guerra in Iraq invece nasce esclusivamente dalla percezione dei rischi che, dopo l'11 settembre, l'amministrazione Bush ha del terrorismo internazionale. Il problema di fondo è che nessuna percezione di eventuali rischi, come il caso delle armi chimiche di Saddam dimostra, si può in alcun modo razionalmente fondare. La logica stessa delle nuove guerre è dunque di stampo aleatorio: è fondata più sull'incerto calcolo delle probabilità che su criteri certi e razionali».

Non per niente, nel suo libro, traccia un'analogia fra il movimento antinucleare, Greenpeace e la «logica» che ha spinto Bush alla guerra...

«Il movimento ecologista nasceva dalla percezione, e paura, di eventuali catastrofi nucleari. Greenpeace interviene per prevenire possibili catastrofi ecologiche, inscenando spettacolari azioni per creare risonanza mediatica. Tutti motivi - dalla percezione più o meno isterica dei rischi alla grancassa mediatica - che ritroviamo all'origine della guerra di Bush. Sia Greenpeace che Bush combattono guerre motivate più che altro dalla nuova «religione del rischio»: ennesimo paradosso e conseguenza di fondo dell'epoca cosmopolitica».

All'origine della nuova crociata americana altro non c'è che l'isteria di massa?

«La famosa tesi di Huntington sullo scontro fra culture occidentali ed islamiche va riletta non come uno scontro obiettivo fra culture diverse. Ma piuttosto nel modo in cui, all'interno del mondo occidentale, si valuta la percezione dei rischi planetari. Lo sguardo americano è ormai impietrito dalla paranoia del terrore. È per questa ossessione che li costringe a guerre preventive che oggi gli americani non esportano altro che pessimismo ed isteria nel mondo. La vittoria militare contro Saddam è insomma l'inizio della catastrofe morale e culturale dell'impero americano».

È la superpotenza americana ad incarnare oggi, come voleva Tocqueville, il sogno del cosmopolitismo o non piuttosto la vecchia Europa?

«Con il loro esasperato nazionalismo gli americani hanno fatto *tabula rasa* delle loro radici multiculturali. Dopo le immani catastrofi prodotte dal nazionalismo in Europa, è qui nel vecchio continente che l'unità e la cooperazione già avviata fra le diverse nazioni può realizzare quegli aspetti positivi insiti nella rivoluzione cosmopolitica».

Sono gli emigranti e i profughi i veri mediatori delle culture e dimostrano empiricamente la falsità del pregiudizio nazionalistico

VILLA STROHL-FERN: OGGI LA FIRMA DELL'ACCORDO TRA ITALIA E FRANCIA
Oggi, alle ore 14.30, nella Sala delle Bandiere al Campidoglio verrà sottoscritta la convenzione tra Italia e Francia per Villa Strohl-Fern. A firmarla saranno il viceministro per i Beni e le Attività Culturali Antonio Martusciello, l'Ambasciatore di Francia Loic Hennekinne e il sindaco di Roma Walter Veltroni. L'accordo, frutto di un gruppo di lavoro italo-francese, dovrebbe porre fine al lungo contenzioso sulla villa. Permettendo, da un lato, l'apertura periodica per visite guidate del parco della storica Villa e dall'altro consentendo al Liceo Chateaubriand di continuare la sua attività. Positive soluzioni si annunciano anche per la tutela di alcuni storici studi di artisti, tra cui quello di Francesco Trombadori.

qui Parigi

LA FINE DEL CANTO DELLO SCIAMANO

Valeria Viganò

Quando il documentario di Byambasuren Davaa e Luigi Falorni, *La storia del cammello che piange*, ha vinto il «Directors' Guild of America Awards», premio del sindacato registi americani ed è stato candidato all'Oscar, in molti si sono stupiti per la storia che racconta. Una mamma cammella viene convinta ad accettare il piccolo figlio, nato per di più albino, che dal principio aveva rifiutato. Per vincere la sua resistenza viene chiamato un uomo che con il suo canto la pacifica e la riavvicina al cucciolo. La storia, condita appunto dalla fortuna di una nascita albina, è stata girata nel deserto dei Gobi. È una storia narrata oralmente dai genitori della coregista di origini mongole che ha studiato cinema con Falorni a Monaco.

Guarda caso trovo su *Lire* una bella segnalazione di

un libro, *La fin du chant* (L'Esprit des Pépinsules, pp. 192, euro 18,00) scritto da un autore di origine Tuva, Galsan Tschinag. Che racconta, tra l'altro, proprio di una giumenta che perso il suo piccolo viene convinta con il canto ad accettare un puledrino orfano di madre. Il tutto immerso in una magnifica descrizione di luoghi deserti e popolazioni nomadi, tradizioni sciamaniche e la vita ridotta all'essenziale. Galsan Tschinag è una trasposizione mongola del vero nome impronunciabile dello scrittore che ha avuto la fortuna di poter studiare a Lipsia, nella ex-Ddr. In tedesco ha pubblicato romanzi e poesie vincendo anche il premio Adalbert von Chamisso nel 1992. *La fin du chant* non è la sola opera tradotta in francese, troviamo *Djonaa*, uscito nel 2003 e quel *Ciel bleu, une enfance dans le Haut-Altai*,

meritoriamente tradotto in italiano da AER, una piccola casa editrice di Bolzano.

L'Alto Altai è l'immenso spazio abitato da una parte nomade della popolazione Tuva. Oppressi dai mongoli e dal sistema comunista i Tuva cercano disperatamente di difendere la loro cultura e i loro costumi nei quali lo sciamanesimo riveste un ruolo fondamentale. Alcol, sbuffi di respiro, invocazioni al cielo, formule sacre e segrete servono a curare malattie, rasserenare spiriti inquieti, aiutare nelle difficoltà di ogni tipo. Lo sciamanesimo è ancora uno dei pochi misteriosi rituali che l'Occidente non si è accaparrato. *Lire* definisce *La fin du chant* come il contrario di un libro alla scoperta di esotismo e mistero di qualche viaggiatore non indigeno. Piuttosto è un grido di dolore accorato, dispera-

to per la sopravvivenza di una cultura divorata dalla modernità. Galsan Tschinag descrive la vita di una popolazione di quattromila persone, la lingua di discendenza turca, la circolarità, così la definisce, della cultura dei nomadi rispetto all'angolarità della vita nelle città. Le metafore naturali abbondano nella stretta connessione con luoghi estremi spesso inospitali. Galsan d'altra parte viene da un'eminente famiglia di sciamani e lui stesso si definisce prima sciamano e poi scrittore.

Per saperne di più esiste in italiano un saggio uscito nel 1998, *I mondi degli sciamani* di Marjorie Mandelstam Balzer per Gallone editore, che parla proprio dei guaritori siberiani del cui titolo i Tuva si possono fregiare a pieno diritto.

La preghiera universale di Coltrane

Ashley Kahn ricostruisce in un libro la storia della registrazione di «A Love Supreme»

Wu Ming 1

«Ondate di pensiero - Vampate di calore - Tutte le vibrazioni - Ogni sentiero conduce a Dio (...) Un pensiero può produrre milioni di vibrazioni, e tutte tornano a Dio». Non è la predica di un televangelista, è il brano di una lunga dedica-preghiera, inusuale paratesto per un album jazz che scavalcava il jazz, andava oltre i pur vasti confini della musica afro-americana, abbracciava l'universo e ancora oggi continua a muoversi e andare lontano, sonda lanciata nello spazio che esce dal sistema solare, va a perdersi nel cosmo ma fino all'ultimo invia dati e segnali alla Terra.

Parliamo di *A Love Supreme*, opera tra le più influenti del XX secolo, album inciso da John Coltrane col suo «quartetto classico» (McCoy Tyner al piano, Jimmy Garrison al contrabbasso, Elvin Jones alla batteria) il 9 dicembre 1964, nello studio di un mago dei suoni quale era Rudy Van Gelder. Un album che contiene mondi, poema sonoro panteista che stupisce a ogni ascolto, parla di una missione, di un percorso accidentato di prove, tribolazioni, verifiche della fede. Il percorso di Trane, i quaranta giorni nel deserto, la disintossicazione dall'eroina. Viaggio iniziatico in quattro tappe: *Acknowledgment* («riconoscimento»), «presa d'atto», *Resolution* («decisione»), *Pursuance* («adempimento»), «messa in pratica» e *Psalms* («salmo»). Registrazione di un'esperienza pentecostale che sfocia nella xenoglossia, il «parlare in lingue» degli Apostoli toccati dallo Spirito Santo. La musica come lingua universale.

Quando, al termine di un'esibizione, qualcuno si avvicina a «Trane» e gli dice: «Sei stato grande!» - Lui, perenne indaga-



John Coltrane suona davanti a una fotografia di Eric Dolphy, 27 luglio 1965. La foto di Jean Pierre Leloir è tratta da «A love supreme» (Il Saggiatore)

Il giornalista porta il lettore dentro la vicenda in cui prese vita la musica con la quale il musicista voleva fare un dono a Dio e al mondo

tore, chiedeva - In che senso? - e voleva sapere il perché. «Se non riesci a spiegare cos'hai sentito di diverso, cosa ti ha colpito, allora non dire niente». Giudicava ozioso parlare di musica («Parlare di musica è come ballare di architettura», Frank Zappa), si rassegnava a che i dischi avessero note di copertina scritte da giornalisti come Nat Hentoff, rispondeva con cortesia alle loro domande ma non era mai soddisfatto dei risultati, gli sembrava che nessun testo critico cogliesse il nocciolo di verità

del suo esperimento.

Per *A Love Supreme*, Trane decise di scrivere qualcosa di proprio pugno, a riprova di quanto considerasse importante quella suite e di quale differenza marcasse. Oltre alla dedica in versi, scrisse un testo che iniziava così: «Nell'anno 1957 feci esperienza della grazia di Dio, risveglio spirituale che doveva condurmi a una vita più ricca, piena e produttiva. A quel tempo, per riconoscimento, chiesi umilmente i mezzi e il privilegio di rendere felici gli altri attraverso la musica». 1957, l'anno del *cold turkey*, i giorni in cui s'era scrollato di dosso la scimmia, e l'anno del nuovo inizio accanto a Thelonious Monk.

A Love Supreme fu l'ultimo disco di Trane prima del periodo *free*, rito officiato al chiar di luna nella radura, prima di entrare nella boscaglia armato solo di un sax e in compagnia di pochi amici. Anni di esplorazione, lontano da ogni accampamento, anni di musica senza guinzaglio, incompresa dai critici bianchi. «An-

ti-jazz», lo chiamavano i vari Ira Gitler e Leonard Feather. E allora anti-jazz sia, a dimostrare che il musicista (nero, in sovrappiù) non è cane alla catena. Altri due anni e mezzo di ascesa ai cieli, meditazioni forsennate che stupirono lo stesso Ravi Shankar, assoli lunghi un'ora, poi la morte per beffa del destino, ma di questo abbiamo parlato altrove.

Oggi la storia di quel rito è raccontata in un libro del giornalista americano Ashley Kahn, *A Love Supreme: storia del capolavoro di John Coltrane* (Il Saggiatore, 2004, pagg. 261 con 92 illustrazioni, euro 29).

Kahn, incursionista d'archivio, aveva già ricostruito la storia di un album non meno importante (*Kind of Blue: storia e fortuna del capolavoro di Miles Davis*, Il Saggiatore, 2003), ma in questo nuovo libro supera se stesso e fa proprio come Coltrane: entra nella musica da direzioni inaspettate, lasciando l'ascoltatore (il lettore) spiazzato per qualche battuta. E, ad esempio, in un paesaggio incongruo livellato impoverito, fra autostrade e *shopping malls*, che l'autore incontra Alice Coltrane e le conferma la sua intenzione: scrivere la storia di quando suo marito fece un dono a Dio, cioè al mondo, tutta la vicenda di *A Love Supreme*, dall'ideazione alle sessions di registrazione, dal successo ai premi, dall'influenza immediata a ciò che resta del retaggio musicale e spirituale. La vedova santa gli chiede solo di essere sincero, e sembra l'inizio di una favola, o d'un poema cavalleresco.

Kahn ha intervistato decine di persone, coevi e poster di «Trane». Amici, colleghi, parenti, epigoni. Musicisti, produttori, giornalisti. Sembra non finire mai la parata degli «eredi» che pagano pegno e rendono omaggio. Kahn raccoglie reperti e li riporta (il libro è ricco di foto e illustrazioni), ci offre trascrizioni di dialoghi finiti su nastro durante le *sessions* e intanto rintraccia e percorre la genealogia di ogni singolo elemento dell'album, musicale, iconico, paratestuale. Riascolta con noi i dischi precedenti di Trane, ricorda gli inizi di carriera, ricostruisce l'infanzia e riparte da prima ancora: dal Blues.

Nell'esperienza musicale afroamericana tutto parte dal Blues e torna al Blues, prima o poi. Le famosissime quattro note di *Acknowledgment*, suonate dal basso, cantate, ripetute dal sax su e giù per le scale... Quello è un frammento di Blues, lo si ritrova con variazioni timbriche e di accento -

zeppe e incastrati a farlo sembrare diverso ma sempre uguale - nel R&B, nel soul e nel *rifferama* del rock, Led Zeppelin, Black Sabbath, AC/DC (probabilmente anche il black metal scandinavo, se si riuscissero a distinguere i riff). Lo dimostra Branford Marsalis: intervistato da Kahn, comincia a canticchiare *Whole Lotta Love*, pian piano sposta l'accento e si ritrova a canticchiare: *du-dum du-dum... du-dum du-dum...*

Il libro non parla solo di studi e sale d'incisione, ma anche di concerti dal vivo. Serate nei club, certo, ma pure occasioni particolari come l'esecuzione dal vivo dell'intera suite al festival jazz di Antibes, 26 luglio del '65, o della sola *Acknowledgment* nel cortile della St. Gregory's School di Crown Heights, Brooklyn, 24 aprile del '66 - ad accompagnare Trane non c'era già più il «quartetto classico».

Quest'ultimo era energia allo stato puro, temporale di megajoules, faceva correre «il treno» all'impazzata e il fuochista era Elvin Jones (1927-2004, R.I.P.), muscoli da selvaggio di *feuilleton*, gettava carbone tra le fiamme e sudava, sudava, «sudava tanto che alla fine dei concerti andava in bagno a strizzarsi i pantaloni, e il sudore sgocciolava sul pavimento» (Jimmy Cobb). Che dev'essere stato, vederli dal vivo...

In definitiva, questo libro è un esempio di cosa dovrebbe essere il giornalismo culturale: cronaca, storia, epopea, visione, pellegrinaggio. Sì, pellegrinaggio, un pellegrinaggio laico, incamminarsi verso gli avi con rispetto e voglia di capire. Ogni ascolto di *A Love Supreme* può trasformarsi in un viaggio alla Mecca dei panteisti, in un giro in più attorno alla *Ka'bah* della musica, in un sorso alla fonte di Zamzam della libertà espressiva, e tutt'intorno cantano: *Du-dum du-dum... du-dum du-dum... du-dum du-dum...*

Trascrive dialoghi dai nastri delle sessions intervista decine di persone e delinea la genealogia di ogni singolo elemento del disco

Esce in italiano l'epistolario tra i due grandi scrittori francesi. Un'amicizia cresciuta negli anni e l'influsso della scrittrice sulle posizioni politiche dell'autore ne «L'educazione sentimentale»

George Sand che «spiegò» la rivoluzione a Gustave Flaubert

Anna TITO

Per via di una «distanza geografica» di alcune centinaia di chilometri fra la Normandia e il centro della Francia nacque una delle più belle amicizie epistolari, quella fra la trasgressiva, esuberante George Sand, che risiedeva nel castello di Nohant, e l'austero Gustave Flaubert rintanatosi a Croisset in Normandia, per l'appunto.

Si tratta di quattrocentoventidue lettere, estremamente significative della letteratura francese dell'Ottocento, che vengono a rappresentarci ben quattordici anni di vicinanza (dal 1863 al 1876), di discussioni tenere e serie, geniali e fantasiose, di comunione d'interessi fra letterati: le presenta adesso in traduzione italiana il volume *Gustave Flaubert - George Sand, Fossili di un mondo a venire*, a cura di Vito Corbelli (ed. Nino Aragno, 664 pp., euro 35).

Notevole l'impegno del curatore nell'assemblare la corrispondenza tutta e nel tradurla con meticolosità. Ma va rilevato che le note appaiono insufficienti e che l'introduzione si limita a riportare, con pochi com-

menti, alcuni brani della corrispondenza. Degli autori, la loro storia, l'epoca in cui vissero, non si evince nulla. Insomma, per avvicinarsi al volume appare indispensabile conoscere la storia e la letteratura francesi degli anni a cavallo fra il 1860 e il 1870, in quanto gli autori e il titolo non appaiono, a prima vista, scontati per tutti.

I due s'incontrarono per la prima volta e per un puro caso a Parigi, al Teatro dell'Odéon, il 30 aprile del 1857. Lei aveva 53 anni, lui 36 e al suo attivo, fra gli altri, il fresco di stampa *Madame Bovary*, incrinato per oltraggio alla morale e alla religione. A George Sand, di cui era ormai fervente ammiratore, ne aveva fatto pervenire una copia con la semplice dedica: «A Madame Sand, l'omaggio di uno sconosciuto». Nel 1843 invece, redigendo *L'Education sentimentale*, suo capolavoro, egli annunciava sprezzante a proposito della già illustre collega: «Non intendo rivolgermi agli allievi delle scuole medie e alle sartine che leggono George

Sand...». Gli apparivano rivoltanti i «buoni sentimenti femminili» e la proselitismo dell'autrice di romanzi «passionali» e di grande successo quali *Indiana* (1832) e *Consuelo* (1840). La «conversione» del giovane scrittore fu graduale: né l'età, né le opinioni politiche né tantomeno le concezioni artistiche destinavano Flaubert e George Sand a diventare amici, tanto che occorsero ben nove anni dall'incontro di Parigi affinché ciò avvenisse.

Si incontrarono realmente, per la prima volta, nel 1859, a Parigi, in casa di lei; niente altro in seguito, né missiva alcuna, per ben tre anni. Allorché di Flaubert apparve nel 1862 *Salammbô*, affresco rievocativo dell'antica Cartagine passato inosservato ai più, George Sand in *La Presse* lo elogiò a grandi lettere; lui la ringraziò sulla medesima testata, poi ciascuno tornò al proprio lavoro per tre anni ancora.

All'incontro del 12 febbraio del 1866 può farsi risalire l'inizio dell'amicizia vera e propria: senza ragione apparente avvenne il «miracolo»

destinato a trasformare la visione del mondo da parte di entrambi, specie per lui: rientrando a casa dopo una cena George annotò nel proprio diario: «Flaubert, appassionato, e più simpatico a me che agli altri». Subito

dopo lei gli dedicò il suo *Le dernier amour*: «Al mio amico Gustave Flaubert» e raggiunse «l'orso nella sua tana» di Croisset. Le giornate trascorsero discutendo di letteratura, di politica, di teatro, fumando fino all'alba,

interrompendosi soltanto per assaggiare un pollo freddo in cucina, verso le tre del mattino. Nacque una passione dolce, intelligente, filiale, grazie anche al fascino giovanile di George e a una complicità materna che soddisfacevano il bisogno d'amore del buon gigante Flaubert.

Dell'adorata nipotina Aurore scriveva lei: «Mi fa l'effetto di un sogno. Anche tu, senza saperlo, sei un sogno». Da questo sogno *L'Education sentimentale* - libro d'amore e di dolorosa passione, storia morale degli uomini che vissero sotto la Monarchia di Luglio e la storia sentimentale di un animo alla ricerca dell'inascolabile - uscì del tutto trasformata nel 1869: grazie alle informazioni di prima mano fornite da George sull'insurrezione del 1848. Lui ripartiva da zero, sfumando e precisando la propria analisi politica sugli avvenimenti e avvicinandosi, inconsapevolmente, alle tesi di Marx.

Con pazienza, lei lo convinse della necessità di assecondarsi, facendo sì che i diseredati avvertissero la sofferenza. E lui, affrontando il racconto delle giornate del giugno 1848, narrò dei massacri dal punto di vista del popolo, parteggiando per le vittime.

Flaubert trascorse poi il Natale a Nohant, dove la passione di George e del figlio Maurice per la botanica, la mineralogia, le scienze naturali, influenzarono non poco il progetto enciclopedico di quel capolavoro dell'umorismo «nero», vero e proprio «monumento all'imbecillità della società contemporanea» che fu *Bouvard et Pécuchet*, iniziato nel 1874 e poi apparso nel 1881.

Ma è per via epistolare che i due vissero, sul filo degli anni, la loro passione, al ritmo di due lettere al mese, ripromettendosi in ciascuna di incontrarsi al più presto. L'ultima missiva di Flaubert, datata del 29 maggio 1876, giunse a Nohant nel giorno in cui George, affetta di occlusione intestinale, veniva a conoscenza dell'ineluttabilità della propria malattia. Spentasi lei l'8 giugno, Gustave volle scrivere una storia per lei, che rispecchiasse le sue idee. Nacque così nel 1877 *Un cuore semplice*, racconto sulle sofferenze di una donna del popolo. E confidò poi a un'amica: «Si doveva conoscerla come l'ho conosciuta io per sapere quanto vi era di femminile in questo grande uomo, per conoscere l'immensa tenerezza di questo genio».

LA VITA RAPPRESENTATA IN FOTOGRAFIA DALLE FAVELAS AI QUARTIERI DELLA MODA.

MASSIMO GATTI
TRACCE DI PRESENZA UMANA

ALL'INTERNO, UN "FOTOROMANZO" NARRATO DA ANDREA PINKETTS.

"LE FOTO DI GATTI SONO UN RACCONTO DI UMANITÀ, DI VITA, E DI UNQUE DI SOGNI, DI ANSIE, DI ILLUSIONI... IL SENSO DELLA VOCE CHE ROMPE LA SOLITUDINE, SUGGERITA DA IMMAGINI INQUIETE CHE SANNO DI EDWARD HOPPER." ANTONIO CALABRO

"SFOGLIO IL LIBRO DI GATTI MI INNAMORO DELLA TUFFATRICE MISTERIOSA. L'IMMAGINE È POESIA SCRITTA CON CAMERA DA POCHI EURO. ESISTONO POETI FOTOGRAFI, REPORTER DI ATTIMI E SOGNI, GATTI È DEL LORO." CARLO ROSSELLA

Edicta

agenda e letture

MODENA E ROMA

Al via «La manica tagliata»
Massimo Consoli al «Mieli»

Al via la decima edizione de «La manica tagliata» rassegna di teatro a tematica gay e lesbica, nata a Modena nel 1996, che quest'anno porta in cartellone anche piccole cinematografiche (direzione artistica: Ennio Trinelli, info: www.lamanicatagliata.it, cell. 393 9253540). Tra le iniziative segnaliamo il primo aprile «Tu amore mio non mi riconoscerai più perché sono diventato verde ed ho smesso di essere io...» di e con Maurizio Argan, tratto dal libro di Delia Vaccarello «Gli Svergognati» (Baldini Castoldi Dalai). L'opera è dedicata a «Giuni Russo e a tutti quegli artisti vittime del pre-giudizio in una società che solo dopo la morte apprezza e rivaluta...». Domenica 20 novembre Massimo Consoli, Rossana Praitano e altre figure della scena gay, lesbica e trans al Circolo Mario Mieli (www.mariomieli.org) in via Efaso 2a, a Roma, alle 18 presentano tre libri a tematica omosex.



LETTERATURA E IDENTITÀ OMOSEX
Paola Presciuttini
e il silenzio sul proprio nome

Toscana, nata nel 1970, Paola Presciuttini è al suo secondo romanzo dopo «Comparsa» (Tropea, 1999, vincitore del premio San Pellegrino) e il volumetto di racconti «Occhi di grano» (Sensibili alle Foglie, 1994). Il tema di «Non dire il mio nome» - recentemente pubblicato dalla casa editrice Meridiano Zero in una collana dal titolo significativo «Gli intemperanti» - è l'identità lesbica; ed è interessante vedere come una giovane scrittrice affronti oggi in Italia, cioè in un contesto culturale e sociale ancora in larga misura chiuso all'argomento. Il percorso di questa identità, non a caso, coincide emblematicamente con la difficoltà a «dire il proprio nome», che viene svelato solo nell'ultima pagina del libro. La protagonista cresce nella triste normalità di un «condominio giallo cromo» dell'insediamento operaio di Rosignano Solvay, davanti ad un mare innaturalmente biancoazzurro perché inquinato dalle scorie

della fabbrica di cloro e bicarbonato. In questa realtà velenosa, soffocata tra un padre violento e una madre succube, ha come unico modello positivamente trasgressivo la zia napoletana, Teresa. È questa donna «resistente» al matrimonio, tranquillamente anticonformista, indipendente, che ha «fatto addirittura un po' di Sessantotto con l'eskimo e tutto», messaggera della passione per i libri e la scrittura, l'interlocutrice del suo raccontarsi. Definito dall'autrice «una specie di lunghissima lettera intervallata da flash di memoria involontaria», il dialogo con la zia si sviluppa con incalzanti sequenze quasi cinematografiche su un triplice registro narrativo (il presente, il passato prossimo e quello remoto), padroneggiato da Paola Presciuttini con grande controllo dell'intreccio. Ancora «senza nome» sono l'infanzia e l'adolescenza dell'io narrante, due età del malessere segnate dall'amore proibito per la «migliore amica» Samantha, dal deludente tentativo di omologazione sessuale compiuto insieme all'amico «diverso», ma non per questo affine. Quando la senza nome riesce a «scappare

dentro un'altra vita», la sua prima tappa è un'isola, come quella della Gorgona, che per lei rappresenta da sempre il mito della fuga. È Capraia il luogo dell'iniziazione lesbica e del darsi un nome: Pedro, «cinque lettere dal sapore spagnolo» portate «come il mantello che rende invisibili gli eroi nel momento del pericolo», con il quale si sente «nata nuovamente». Il battesimo simbolico avviene durante l'incontro con Marta, grazie alla quale «Pedro» vive finalmente un rapporto amoroso di complice reciprocità. Impastata di umorismo e rabbia, ironia e innocenza, poesia e crudeltà, la storia di Pedro lievita con rapida lentezza, come il pane, verso un epilogo la cui ultima parola è «per ora». Mantengo il segreto sul vero nome di Pedro, sottolineando soltanto che, alla fine del romanzo, esso riporta visivamente all'inizio, a quella cerimonia rituale della «Prima comunione» implacabilmente fissata in un video dalla zia, «proprio ora che finalmente sono riuscita a strapparmi il velo dalla testa e a rubare la giacca blu al bambino che sedeva al mio fianco».

Rossana Fiochetto

Tutto quello che avreste voluto sapere sulle lesbiche

Prima indagine sociologica su famiglia, lavoro, politica, maternità e amori delle donne omosex

Delia Vaccarello

Non hanno dubbi: la parola lesbica indica una donna che ama le donne, ma solo una su due la pronuncia per sé e chi lo fa a volte abbassa il tono della voce. Quattro su cinque hanno relazioni stabili, ma meno durature di quelle dei gay. Più della metà si dice femminista e moltissime vogliono rafforzare i legami tra donne, creare comunicazione e cultura. La maggioranza, quando sorge Afrodite, mette al primo posto i baci, poi le carezze e l'odore della pelle. In amore prediligono «affiatate» lingua e vagina, e una su due si abbandona all'amplesso tra le mani dell'altra. Ancora: infrangendo un certo immaginario da cabaret, solo una esigua minoranza (5 per cento) fa uso di falli finti. La metà di loro non si riconosce nelle donne maschiliste. Vogliono un figlio e alcune sono diventate madri in una relazione stabile con un uomo. Una su due non nasconde di essere una mamma omosex. Tengono molto agli affetti, tante restano amiche quando l'amore fugge. Usano Internet anche per nascondersi dietro maschere seducenti per poi approdare a incontri oltre il virtuale. Al lavoro la metà parla di sé, però con i colleghi fidati, sanno che rischiano derisione e mobbing (una su dieci). Tifano quasi tutte per chi dice pubblicamente: «Sì, certo, sono una donna lesbica e ne vado fiera». La maggioranza conosce le proposte di legge per i diritti omosex, e la metà quando va alle urne tiene conto della posizione espressa a riguardo dai partiti. Sono consapevoli che una legge non coinciderà con la liberazione dai pregiudizi. Sognano un mondo in cui nessuno debba più nascondersi e la diversità di ciascuno sia di casa. La novità è di rilievo: donne lesbiche disposte a partecipare, intervenire negli spazi pubblici, unirsi e fare politica, senza smettere di sognare. Animate dalla voglia matta di essere sempre più libere, consapevoli di muoversi come apripista. Pronte a rischiare un po' di più, a non essere più soltanto voci fuori campo. Queste istantanee mai viste, frutto di uno studio che smonta gli stereotipi più gettonati sul lesbismo, sono una sintesi delle risposte agli oltre settecento questionari interpretati dal gruppo Soggettività lesbica della Libera università delle donne di Milano, compilati dalle donne per conoscersi e per entrare in relazione con chi nulla sa delle loro storie e pensieri.

Un'indagine che mancava, iniziata nel 2001 diffondendo su tutto il territorio nazionale tremila questionari, proseguita leggendone e interpretandone quanti ne hanno fatto ritorno debitamente compilati con aggiunta di voci libere, fertile arricchimento al lavoro. Nasce un libro, «Cocktail d'amore», ed. DeriveApprodi, scritto da Anita Sonogo, Chantal Podio, Lucia Benedetti, Maria Pierri, Nicoletta Buonapace, Piera Vismara, Rosa Conti (a fine marzo in libreria, e fino ad allora da richiedere a: grupposgl@yahoo.it). Dopo le opere di sociologia che indagano sulla realtà gay - «Omosexuali moderni» di Barbagli e Colombo (Il Mulino), «Diversi da chi?» di Chiara Saraceno (Guerini e Associati) - un gruppo di donne lesbiche fotografa il proprio mondo in movimento. E inizia a colmare il vuoto di informazione che induceva a dire: «Delle lesbiche non sappiamo niente».

PARENTI E AMICI

Adesso sappiamo, invece, che le donne lesbiche rifiutano il cliché del maschio mancato, che due su tre si definiscono femminili, pur lasciandosi affascinare dal mito dell'androginità (una su tre). In famiglia solo la metà dice di sé: chi tace tende ad evitare i conflitti, chi parla sceglie quasi sempre di aprirsi con la madre (che reagisce con

più inquietudine rispetto al padre) e lo fa per «bisogno di sincerità». Vogliono sentirsi intere e verificare le relazioni importanti. Sono pronte a ogni esito visto che, sebbene nel tempo i rapporti con i familiari migliorino, le reazioni alla «notizia» una volta su tre non sono positive e che i sentimenti dei genitori sono di accoglienza nel cinquanta

per cento dei casi e di delusione e sopportazione nell'altra metà. Luci e ombre che non paralizzano come succedeva ieri, così il coming out in famiglia si rivela ora «una tragedia siciliana» ora «un'esperienza bellissima». Nelle amicizie poco meno della metà frequenta indifferentemente maschi e femmine, sapendo di muoversi con gli uomini

su un terreno oltre i codici consueti. Disinvolte a seconda dei contesti, in compagnia scelgono di passare al filtro della riservatezza e dell'agio i gesti affettivi verso la partner. Quasi tutte frequentano altre donne lesbiche e due su tre si incontrano nei locali «for women only». Si cercano e provano le une per le altre in primo luogo solidarietà (59,7 per cento) e, a seguire, complicità, identificazione, curiosità. Pur tenendo conto che a rispondere sono state le donne nell'orbita di associazioni e locali, possiamo comunque dire che il grido: «Sono l'unica lesbica al mondo» non rivela più il dramma di ogni donna che si scopre omosex.

COMPAGNE, MADRI, AMANTI

Spesso prima degli amori al femminile, si vive l'esperienza con un uomo. È il percorso emotivo di due lesbiche su tre, mentre per un terzo l'esordio dell'amore è con una donna. Altre volte rapporti etero e omo si alternano nel tempo e sono segnali di «un difficile percorso di accettazione della propria omosessualità», sottolineano le curatrici dell'indagine. Ma è diffusa la sensazione che non è il «letto» a rilevare l'orientamento, poiché come dice Paolo Rigliano in «Amori senza scandalo» (Feltrinelli): «Si è omosessuali per come ci si sente rispetto all'altro e non per quello che si fa». Così una su cinque si definisce lesbica pur non avendo avuto ancora né relazioni né flirt con donne. Nell'incontro l'età della partner sembra spesso indifferente e ad attrarre sono intelligen-

za e sensibilità (68 per cento), seguite da umorismo, ironia e bell'aspetto. Il sale del rapporto è costituito dall'affinità emotiva per la maggioranza e la soddisfazione sessuale gioca un buon ruolo (è importante per una su due). La metà dice di avere una vita sessuale soddisfacente e il 40 per cento la definisce «migliorabile». I ruoli nella coppia tendono ad alternarsi e restano per una su quattro aspetti temuti. Nel menage due su tre dividono equamente le spese in comune. La gelosia per eventuali altri rapporti d'amore o incontri sessuali della partner infiamma al massimo due terzi delle intervistate (risposte frenate?). La modalità diffusa di relazione è quella monogamica, non condivisa solo da una su cinque. L'amore finisce per la rottura della comunicazione verbale e per l'infedeltà. Al centro della relazione, il delicato equilibrio tra fusionalità - tendenza che si rivela spiccata - e capacità di vivere in modo autonomo la propria vita. L'amore travolgente, di cui molte parlano, necessita di una solidità dell'io per evitare che la passione sentimentale diventi perdita di sé. Una consapevolezza che è già conquista.

Il rapporto lesbico non frena più desideri di maternità che il 16 per cento delle intervistate ha cercato di realizzare, anche con un uomo che faccia da padre. Il desiderio di allevamento sembra diffuso quasi quanto quello di gravidanza e vede le partner desiderose di prendersi cura insieme dei figli. Per una mamma su tre che vive apertamente il suo lesbismo, un'altra sceglie la discrezione e un'altra ancora lo nasconde. Questo quadro in movimento di cui abbiamo dato solo un cenno (leggete il libro e di scoperte ne farete), sembra fotografare un'esplosione al rallentatore di istanze e dimensioni finora compresse nel segreto, è dominato da un sogno di «libertà sociale». Per una vita migliore occorre, dicono in molte, «far politica, costruire gruppi seri, lottare insieme a tutti i discriminati». Il nostro impegno, i nostri pensieri e il nostro desiderio - concludono le curatrici di «Cocktail d'amore» - sono rivolti alla costruzione di un mondo in cui chiunque sia portatore di una diversità possa vivere senza menzogna e paura». Esce dal buio un cocktail di luci.

delia.vaccarello@tiscali.it



Un'immagine del film «A mia madre piacciono le donne» di I. Paris e D. Fejerman. A sinistra il libro-inchiesta «Cocktail d'amore» del gruppo Soggettività lesbica di Milano

Le donne che manifestano apertamente il proprio lesbismo ti suscitano

(possibili risposte multiple)	totale	fino a 30 anni	31 - 40 anni	oltre 40 anni
senso di libertà	52,0	61,6	49,6	47,4
solidarietà	40,5	37,5	41,9	46,2
simpatia	37,2	37,5	37,3	36,8
disagio	9,8	6,3	11,2	10,5
indifferenza	8,8	7,6	8,8	8,8
invidia	8,7	8,0	10,0	8,2
vergogna	1,0	0,9	1,2	1,2
mancata risposta	1,6	1,3	1,5	0,6

Nel tuo ambiente di lavoro la tua omosessualità ha determinato

(possibili risposte multiple)	totale	fino a 30 anni	31 - 40 anni	oltre 40 anni
simpatia e solidarietà	56,4	62,2	55,1	52,3
indifferenza	33,6	34,2	34,8	29,7
nessuna reazione perché non conosciuta	18,8	9,9	23,4	21,6
derisione / emarginazione	12,3	9,9	12,0	13,5
mancata risposta	5,8	6,3	3,8	9,0

Nell'approccio erotico quali sono gli aspetti più importanti?

(possibili risposte multiple)	totale	fino a 30 anni	31 - 40 anni	oltre 40 anni
baci	67,3	69,2	64,6	70,2
carezze	59,8	59,8	57,7	66,1
odore della pelle	45,4	49,1	45,0	41,5
sguardo	45,0	45,1	46,9	42,1
voce	22,9	21,4	22,3	25,7
parole	22,9	19,6	25,4	23,4
altro	3,3	2,2	5,0	1,8
mancata risposta	3,3	4,9	2,7	1,8

Nel tempo l'atteggiamento dei tuoi familiari verso il tuo lesbismo è

	madri	padri
migliorato	46,7	36,0
peggiorato	5,7	4,6
rimasto lo stesso	39,9	51,0
mancata risposta	7,6	8,4

occhio alla data

Uno, due, tre... liberi tutti rubrica sulle identità gay, lesbiche, bisex e trans esce martedì 29 marzo

— **ROCCO SUL PALCOSCENICO.** Sotto forma di battuta circolava da tempo dopo i fatti di ottobre a Bruxelles. Adesso è diventata il titolo di una pièce. Quest'anno i giornalisti inglesi, le cui rappresentazioni a scopo di beneficenza sono ormai di rito, hanno rappresentato «The Rocco horror picture show», un riadattamento del noto musical «The Roky horror...» in chiave satirico-politica, prendendo di mira alcuni difetti dell'Europa comunitaria e soffermandosi con citazioni a raffica su quello che hanno battezzato il caso «Buttigione-Mr Rigatoni». Il culmine dell'ilarità pare sia stato raggiunto con la gag sull'audizione parlamentare del sostituto ribattezzato per l'occasione «Frattini-Fettuccini». Alla domanda su cosa pensi delle donne, dei gay e della convivenza, il personaggio del cauto commissario dell'era post Rocco avrebbe risposto sul palco: «Sono tutte cose meravigliose!».

— **LULA AMICO DEI GAY.** Ma l'amore è sempre una cosa meravigliosa, parola del presidente Luiz Inacio Lula da Silva che ha vinto il «Triangolo Rosa» del 2004, premio concesso ogni anno dal Gruppo Gay di Bahia (Ggb) al «miglior amico degli omosessuali brasiliani». Attenzione

l'attestato, non sempre ambito va detto, gli è stato dato solo con la sufficienza e non a pieni voti. A guadagnarli il titolo una lettera scritta di proprio pugno nel quale dava il suo appoggio al Gruppo Omosexuale Strutturazione di Brasilia e scriveva: «Qualsiasi forma di amore vale la pena, qualsiasi maniera di amare giustifica l'amore». «Non è stato un contributo estremamente significativo, ma è comunque importante che il presidente Lula abbia scritto un testo di appoggio e simpatia», ha dichiarato il più noto militante gay del Brasile, Luiz Montt, antropologo. Tra le personalità popolari premiate in passato con il «Triangolo Rosa» ci sono l'ex-sindaco di San Paolo Martha Suplicy e il cantautore oggi ministro della Cultura di Lula, Gilberto Gil, che di amore è di belle parole davvero se ne intende.

— **2005: UNA SPUGNA CONTRO LA FAMIGLIA.** A scuola col sorriso o col sospetto? Un video musicale per i ragazzi è stato distribuito in più di 60.000 scuole in tutta l'America. Mostra circa un centinaio di personaggi TV per bambini, che cantano il disco hit «We are Family». Durante la visione un insegnante promuove la tolleranza

tam tam
una spugna tutta gay



za della diversità. Una conquista. Caryl Stern, dirigente della Lega Anti-Diffamazione, ha detto: «È un'opportunità grandiosa, sappiamo che non si nasce piccoli odiatori, ma impariamo ad

odiare. Dunque è ora di disimparare». Per produrre e distribuire il video, la Lega si è associata con la Fondazione «We Are Family», organizzazione senza fini di lucro fondata dal produttore musicale Nile Rodgers, co-autore della canzone hit del 1979 «We Are Family». Ma ecco la reazione dell'American Family Association, fortemente conservatrice: «Superficialmente il progetto sembra essere un meritevole tentativo di incoraggiare una maggiore comprensione delle differenze culturali. Ma un esame più approfondito rivela che una delle differenze che vengono celebrate è l'omosessualità». È il personaggio di SpongeBob SquarePants (nella foto) che renderebbe il video pro-omosessuale: una simpatica e giovane spugna che avrebbe il «torto» di passeggiare mano nella mano sia con l'amico foca che con l'amico tritone. Insomma tutto viene preso molto sul serio, dimenticando che solo l'antica arte della levità non induce nelle giovani menti ciò che i conservatori vorrebbero evitare: l'irresistibile germe della trasgressione. La levità di una canzone.

— **IL PROFUMO DELLA FELICITÀ.** Cosa c'è di più lieve di un profumo? Lo hanno battezzato così:

«Be happy». Che il profumo sia veicolo di sensualità è cosa nota, basti ricordare l'opera di Suskind dal titolo omonimo, ma che un'essenza possa cacciare l'omofobia anche dai luoghi di lavoro è trovata da sindacalisti del terzo millennio. Il profumo è in commercio in due versioni: «Man to Man» e «Woman to Woman». La singolare virtù di questa essenza sarebbe la capacità di attrarre in modo «irresistibile» gli uomini verso gli uomini e le donne verso le donne. Si tratta di un delicato olio essenziale naturale al 100 per cento, estratto da un fiore che stimola direttamente il recettore chimico del naso connesso con l'ipotalamo, la ghiandola che fa scattare la reazione chimica alle emozioni. I fabbricanti, oltre all'uso individuale, consigliano di spargerlo nel proprio ambiente di lavoro e nei luoghi sociali per creare un'atmosfera gay-friendly. Insomma, forse è soltanto un'essenza dal potere disinibitorio, un semaforo verde contro l'iper controllo di sé. Un nulla, magari dall'effetto «placebo». Un'illusione. «Be happy», dunque. Sottinteso: se sei omosessuale o amico del gay? Don't worry. Non ti preoccupare, sii felice, a sollevarti il morale può bastare davvero solo il profumo dell'illusione. d.v.

C'era una volta in America

Segue dalla prima

È ancora in buona salute, grazie a Dio. Mio padre ha combattuto nella seconda guerra mondiale e lui e mia madre, come molti della loro generazione, rinviarono a dopo la guerra il momento di avere figli. Io sono nato nel 1946, esattamente all'inizio del baby boom del dopoguerra. Durante gli anni della mia giovinezza i miei genitori gestivano due negozi di abbigliamento. Come mio nonno, lavorarono duro e riuscirono a mettere da parte un po' di risparmi per la vecchiaia. Ma a tutt'oggi la pensione che percepiscono proviene dai contributi versati alla previdenza sociale dalla mia generazione.

Ora il presidente Bush (un altro esponente della generazione del baby boom del dopoguerra) vuole "sistemare" il sistema pensionistico consentendo ai giovani lavoratori di destinare al mercato azionario parte dei contributi dovuti alla previdenza sociale. Ma una misura del genere non sistemerà un bel niente. Quand'anche si fosse convinti che il sistema pensionistico si troverà a corto di risorse entro il secolo in corso, non si sistemano le cose sottraendo al sistema miliardi di dollari. Il progetto del presidente non farà che aggravare la situazione. Ci saranno meno risorse per pagare la pensione alla sua e alla mia generazione - e anche meno risorse in serbo per le generazioni future. Non credo che il sistema pensionistico abbia bisogno di alcun intervento. All'inizio degli anni '90, quando ero ministro del Lavoro, ero amministratore del

Voglio che i nostri figli possano contare sulla previdenza sociale quando andranno in pensione, come i loro nonni. Perché smantellare qualcosa che ha funzionato così bene?

ROBERT B. REICH

Fondo Fiduciario della Previdenza Sociale. E quindi so benissimo come vengono fatte queste stime come vengono fatte queste stime come vengono fatte queste stime. In guerra la pace si paga e ai liberisti tocca di farla da liberatori. Di ostaggi s'intende! Nel mondo dell'economia liberale infatti il vocabolo Riscatto - a differenza del ricatto - ha perso ogni connotazione morale. Con l'eccezione del calcio, dove le squadre in serie negativa possono riscattarsi tornando alla riscossa, per le banche e le assicurazioni il Riscatto è sempre questione di riscossione. Estinzione di vincoli ipotecari e altri oneri gravanti su un immobile o liberazione da un atto contrattuale con la corresponsione di una somma o rinunciando ad un diritto acquisito. Non è redenzione ma recupero. Nel mondo della finanza e del lavoro ogni giorno è il giorno del Riscatto. È tutta un'incetta di patti, diritti, contributi, titoli e valori di Riscatto. Si esercitano Riscatti di anni universitari e lauree, di as-

senze e congedi lavorativi e impiegatizi, parasubordinati e volontari. Si possono riscattare polizze sulla vita, premi, affitti e prestazioni di vecchiaia. E ci sono Riscatti parziali, di allineamento, Riscatti a rate, Riscatti di Riscatti e Riscatti di periodi non compresi nei Riscatti precedenti. Comportamenti abituali che spiegano poi le pratiche quotidiane di richieste di Riscatto: informazioni riservate, fotografie compromettenti, voti politici, e persino salme, figurine del presepio e chiavi della macchina. Poiché viviamo tutti sotto Riscatto, propongo ai nostri governanti di estendere alla guerra le competenze acquisite, come la formazione di un listino di borsa dei Riscatti che comprenda dagli operatori umanitari ai militari, dai contractors mercenari agli investitori, dai diplomatici e le spie fino ai giornalisti. Vorremmo che queste spese, mutabili e suscettibili di Riscatto, fossero defalcate dalle tasse. Per un governo neocon non dovrebbe essere un ricatto. Noi intanto prepariamo il Riscatto!

dopo guerra rappresentiamo una grossa impennata della curva demografica. Quando tutti noi andremo in pensione lo Stato forse dovrà ricorrere per un certo periodo alla fiscalità generale per pagare le pensioni a tutti. Dal momento che noi tutti abbiamo lavorato e versato i contributi alla previdenza sociale, il sistema ha accumulato molto più denaro di quello di cui ha bisogno per pagare le pensioni agli attuali pensionati. Il governo ha impiegato

questo avanzo per ridurre il deficit di bilancio. Quindi siamo in credito. Ma questo non vuol dire affatto che il sistema pensionistico è destinato al fallimento sul lungo periodo. Ma il progetto del presidente romperebbe il salvadanaio e romperebbe anche l'alleanza intergenerazionale del sistema pensionistico. Ed inoltre sottoporrebbe i lavoratori più giovani al rischio di andare in pensione senza avere nulla in mano.

Con il progetto Bush, i futuri contributi pensionistici dei nostri due figli - che ora hanno 20 e 23 anni - sarebbero ridotti dell'ammontare che essi destinerebbero al mercato azionario privato. Ciò vuol dire che se i ragazzi avranno poca fortuna sul mercato azionario non avranno alcuna possibilità di cavarsela. La previdenza sociale non interverrà per salvarli dalla povertà in vecchiaia. Quando perse i suoi risparmi a seguito del crollo di borsa del 1929, mio nonno scoprì che il mercato azionario può essere una gigantesca casa da gioco. (La mia generazione ha fatto una analoga scoperta, su scala più piccola, quando nel 2000 è scoppiata la bolla speculativa delle società telematiche.) Per questo è stata creata la previ-

denza sociale - per fare in modo che ogni pensionato possa contare su una pensione minima garantita ogni mese. Non deve esserci una spaccatura generazionale in merito alla previdenza sociale. È un buon affare per tutti. Voglio che i nostri figli possano contare sulla previdenza sociale quando andranno in pensione così come hanno fatto i loro nonni e bisnonni - e come farò io tra qualche anno.

Perché smantellare qualcosa che ha funzionato così bene?

Robert B. Reich, già ministro del Lavoro con l'amministrazione Clinton, è professore di Politica economica e sociale alla Brandeis University.

© IPS
Traduzione di
Carlo Antonio Biscotto

Parole parole parole di Paolo Fabbri

TUTTI SOTTO RISCATTO

Le idee non avanzano passo passo, ma parola per parola. Ce ne sono però che circolano liberamente, mentre altre sono ferme ai posti di blocco. Come il termine Riscatto, che si fa fatica a spendere, per il salato scotto da pagare e il riconoscimento esplicito d'essere sotto ricatto. Parola quest'ultima che ha la stessa radice e composizione dell'altra. Vengono entrambe dal latino "coepere" - prendere, acquisire - con una particella intensificativa, ripreso ricatto e due, ri- più ex- per Riscatto. Due messaggi che stanno nella stessa bottiglia: "se non mi dai quel che voglio te la faccio pagare, dunque fallo e paga". Il Riscatto è quindi cedimento all'estorsione che assomma al danno economico la certezza della propria inattività. Cornuto e mazzaiato: come capita al nostro governo, impegnato - bontà sua - in una economia di guerra dove la taglia e il taglione, il ricatto e il Riscatto sono modi antichissimi di finanza creativa per raccattare i fondi. I conflitti sono costosi ed è bene che, attraverso

le armi dei rapimenti e dei sequestri, gli oneri siano a carico dei nemici. Specie di quelli che sborsano controvoglia per salvare la vita di un avversario politico, ma non vorrebbero farlo sapere. (Anche questa pretesa costal). In guerra la pace si paga e ai liberisti tocca di farla da liberatori. Di ostaggi s'intende! Nel mondo dell'economia liberale infatti il vocabolo Riscatto - a differenza del ricatto - ha perso ogni connotazione morale. Con l'eccezione del calcio, dove le squadre in serie negativa possono riscattarsi tornando alla riscossa, per le banche e le assicurazioni il Riscatto è sempre questione di riscossione. Estinzione di vincoli ipotecari e altri oneri gravanti su un immobile o liberazione da un atto contrattuale con la corresponsione di una somma o rinunciando ad un diritto acquisito. Non è redenzione ma recupero. Nel mondo della finanza e del lavoro ogni giorno è il giorno del Riscatto. È tutta un'incetta di patti, diritti, contributi, titoli e valori di Riscatto. Si esercitano Riscatti di anni universitari e lauree, di as-

senze e congedi lavorativi e impiegatizi, parasubordinati e volontari. Si possono riscattare polizze sulla vita, premi, affitti e prestazioni di vecchiaia. E ci sono Riscatti parziali, di allineamento, Riscatti a rate, Riscatti di Riscatti e Riscatti di periodi non compresi nei Riscatti precedenti. Comportamenti abituali che spiegano poi le pratiche quotidiane di richieste di Riscatto: informazioni riservate, fotografie compromettenti, voti politici, e persino salme, figurine del presepio e chiavi della macchina. Poiché viviamo tutti sotto Riscatto, propongo ai nostri governanti di estendere alla guerra le competenze acquisite, come la formazione di un listino di borsa dei Riscatti che comprenda dagli operatori umanitari ai militari, dai contractors mercenari agli investitori, dai diplomatici e le spie fino ai giornalisti. Vorremmo che queste spese, mutabili e suscettibili di Riscatto, fossero defalcate dalle tasse. Per un governo neocon non dovrebbe essere un ricatto. Noi intanto prepariamo il Riscatto!



Segue dalla prima

Etichette politiche che peraltro vengono assegnate spesso arbitrariamente, secondo i comodi di chi le attribuisce. Vi faccio un caso che conosco bene. Il mio. Fiorentino, 65anni, una decorosa carriera di docente universitario con qualche buona esperienza all'estero, una visione politica delle cose radicata nella fede cattolica, sensibile alla dottrina sociale della Chiesa, una coscienza europeistica sviluppata già fin dalla adolescenza, un forte senso dell'appartenenza nazionale e dello Stato. Con questi presupposti, nella mia adolescenza segnata dal ritorno di Trieste all'Italia e dalla rivoluzione ungherese del 1956, non ci si stupirà se, giovane, sceglissi di militare nelle file del Movimento sociale italiano. Ho abbandonato quel partito a metà degli anni '60 e da allora non ho più avuto tessere di partito in tasca. Ho continuato però a occuparmi di politica, a scrivere sui giornali, ad approfondire la mia coscienza europeistica e il mio forte senso sociale. Sono senza dubbio un uomo d'ordine. Sono anche convinto che lo «Stato sociale» sia stata una delle migliori conquiste del ventesimo secolo. Una di quelle conquiste alla quale hanno acceduto sia pure in modo diverso, tutti i sistemi politici che

tale secolo in tempi diversi hanno dominato: fossero essi liberali, fascisti o socialisti. Ho cercato di mantenerle con coerenza sino ad oggi. Qualcuno si stupisce se io, che conosco bene alcuni ambienti legati all'attuale destra di governo, soprattutto ad An e ai cattolici, ho recentemente espresso un parere di vivo apprezzamento e di proposta di sostegno elettorale nei confronti del capolista dell'Ulivo in Toscana, Riccardo Nencini.

Nencini è un mio vecchio amico, ne ho apprezzato più volte le doti di concretezza e di lealtà politica, ha un'idea «alta» della Toscana che mi piace. Se Nencini ha scelto l'Ulivo, al limite, è affar suo: non ho remore a dichiarare che lo avrei appoggiato comunque, anche se avesse scelto il Polo. Il punto è semmai un altro: che, nei confronti di un Polo il quale tende evidentemente allo smantellamento dello Stato sociale e che accetta di entrare a fianco degli Stati Uniti in quella che io considero una sciagurata avventura militare in Iraq, io non posso avere alcun senti-

mento di simpatia. Negli anni scorsi, le cose potevano essere diverse: alcuni giochi erano ancora aperti. Domani non so. Il fatto è che se il Polo e le mie posizioni si sono divaricate, la colpa non è mia: è di alcuni esponenti di tale posizione politica. Cardini è quindi «passato a sinistra»? Chi legge quello che scrivo e sente quello che dico, da molti decenni, sa benissimo che io sono e sono rimasto sulle posizioni che ho sempre sostenuto. Sono un cattolico, sono un sostenitore dello «Stato sociale», sono un europeista, la vuol collaborare a costruire un'Europa davvero indipendente, libera e forte nel mondo. Non ho mai accettato tessere di partito dopo la mia uscita dal Movimento sociale nel 1965. Se trovassi uno schieramento nel quale potermi sinceramente identificare, mi piacerebbe forse, in età matura, rientrare a fare un po' di politica. Ma per il momento tale schieramento non l'ho trovato. Ho dialogato con molti, nel tentativo di individuare una via di accordo e di

collaborazione. Non l'ho mai trovata in modo sufficiente. Un giornale di destra, nella sua parte dedicata alla Toscana, mi accusa di essere stato consigliere d'amministrazione Rai «in quota An». Tale giornale dice il falso. Fui nominato nel 1994 consigliere di amministrazione Rai direttamente dalla presidenza della Camera dei deputati, onorevole Irene Pivetti. La mia nomina avvenne secondo la lettera e lo spirito della normativa vigente: la signora Pivetti scelse in piena autonomia una persona che sapeva libera da condizionamenti partitici. La destra rispose inalterando. Mi riprova che lo stesso presidente Berlusconi chiese alla Pivetti di tornare sulle sue decisioni. Molti esponenti di An dichiararono che la mia presenza in Rai sarebbe stata inopportuna perché, dal momento che era nota la mia vicinanza per certi aspetti, ai loro ambienti, essi temevano che io fossi computato «in quota» al loro partito. In altri termini, mi fecero la guerra. Non gliene ho mai voluto, perché ho perfettamente ca-

pito le loro ragioni di fatti, allora e anche dopo allora, ho continuato ad avere rapporti anche interessanti con An, specie con quella corrente che si auto denomina «Destra sociale». In quegli ambienti ho molti amici, abbiamo spesso discusso delle nostre rispettive posizioni, ne abbiamo constatato la vicinanza. Vedo però, a questo punto, che specie sui grandi problemi della politica sociale e della politica estera ogni mio rapporto con qualunque forza politica appoggi il governo Berlusconi sta diventando problematico, anzi impossibile. È un momento particolare della nostra politica: può darsi che passi, che le cose si evolvano. In politica non esistono matrimoni indissolubili. Continuo e continuerò a dialogare con tutti, anche e soprattutto con i miei vecchi amici di destra che continuo a rispettare e a stimare. Ma in questo momento ritengo che le mie posizioni e quelle di chiunque sostenga l'azione in politica sociale e in politica estera del governo Berlusconi siano obiettivamente in-

compatibili: questo è tutto. Io resto sulle mie posizioni, che sono da molti decenni queste; certo, non ho mai rifiutato di mettermi in discussione, ho cambiato molte idee e ritengo che cambiare idea sia un sacrosanto diritto di tutti gli uomini liberi: basta che lo facciano in buona fede. Avrei potuto cambiare idea quando si trattava di passare sul carro del vincitore, di salirci sopra. Questi giochetti non mi piacciono. Non appoggio Riccardo Nencini perché penso che vincerà, e comunque la parte politica che egli rappresenta continua ad essere nel Paese in minoranza. Appoggio Nencini perché lo stimo e perché sui grandi temi politici, sociali e culturali della vita toscana (ma non solo di essa) ci troviamo d'accordo. Questo è tutto. Le appartenenze ingessate per sempre, quelle che non si possono mai cambiare, farebbero forse comodo a qualche capo politico interessato a collegarsi a personaggi come certi intellettuali che possono fargli comodo: ma la realtà delle cose è un'altra, si muove. Non si tratta di restare coerenti con le proprie appartenenze, vere o presupposte che siano. Si tratta di restare coerenti con le proprie idee e con la propria coscienza. È quello che ho sempre fatto e che continuerò a fare.

I nostalgici del sultano

FRANCO CARDINI



cara unità...

Un nostro lettore ci fa sapere...

Andrea Piantoni

Riceviamo e pubblichiamo. Alla rivista Motociclismo Ho 56 anni, sono un "vecchio" motociclista con 36 anni di moto e 7 moto possedute, dal Corsaro 125 alla attuale Honda CBF 600. Sono stato un vostro lettore per molti anni, poi pur rimanendo un appassionato ho smesso di acquistare riviste di motociclismo. Volevo farvi sapere che oggi ho acquistato di nuovo una copia di Motociclismo perché ho visto, alcuni giorni fa, la vostra pubblicità sul quotidiano che leggo abitualmente, l'Unità. Siccome nei confronti di questo giornale, nonostante la tiratura superiore a quella di altri quotidiani, esiste l'ostracismo dei canali pubblicitari, ho molto apprezzato la vostra presenza. Almeno un lettore in più lo avete ottenuto. Un saluto ed un augurio per altri 50 anni di successi.

Protestare con civiltà

Aldo Rivabene

Sulla manifestazione di sabato prossimo a Roma. Premessa: Da pagina 4 del quotidiano "il Manifesto" del 13/3/2005 «...con, tra l'altro, l'obiettivo di rompere il divieto di portare la protesta a palazzo Chigi o al Quirinale...» Una domanda: educare a disobbedire leggi ingiuste e criminale è un dovere. Ma se ci scappa il morto come a Genova 2001? Perciò spero che sabato a Roma non si ripeta il solito (folle ed inutile) psicodramma di guerriglia urbana. E che questa mia preoccupazione, serva per un pubblico ed urgente dibattito.

I temi giusti per tornare a vincere

Franco Graci, Roma

Ho letto l'intervista di Romano Prodi sull'Unità. Per contenuti e determinazione l'ho trovata adeguata alla situazione che vive il Paese sul piano interno ed

internazionale.

I riferimenti alla denuncia degli aspetti economici e sociali con particolare riferimento alla L.30 e alla democrazia, sono tutti temi che se bene argomentati da tutta l'Unione mettono a nudo il fallimento di 4 anni di governo del centro destra. Nessuno si deve lasciare intimidire dall'arrogante e rozza propaganda della destra. La riprova della stessa è chiara ed evidente per il controllo che esercitano sull'informazione. Infine tutta l'unione deve sintonizzarsi ed agire affinché i temi trattati nell'intervista siano resi evidenti alla stragrande maggioranza dei cittadini, ad iniziare dalla precarietà del lavoro per le nuove generazioni.

Risparmiare sul cibo

Leonardo Castellano

Vivaddio, ci si è finalmente accorti che le famiglie risparmiano sul cibo. Stando alle statistiche sulle obesità e alle apparenti preoccupazioni di Sirchia, questo fenomeno potrebbe anche essere inteso come positivo. Il fatto però è che il risparmio sul cibo è principalmente conseguenza della insorgenza, ormai addirittura spu-

doratamente evidenziate (alla faccia della privacy) anche dalle scritte sui sacchetti della spesa e dai "marchi", di vere e proprie "caste alimentari". Sempre più stratificate e, ai livelli più bassi, destinate, per fatali leggi di mercato, a diventare sempre più malsane e pericolose per la salute. In un recente incontro, organizzato da Italia Popolare a Milano, non abbiamo esitato a segnalare l'incoscienza di quei zelanti alimentaristi fervorosamente impegnati a sostenere che le scatole di carne che costano X hanno lo stesso potere nutritivo (come se questo fosse l'unico parametro di interesse!) di quelle che costano 2-volte-X. E abbiamo auspicato, oltre l'insorgere di una seria opposizione a questa "plebeizzazione" alimentare (questa, sì, epocale, caro Cavaliere!), anche che gli studiosi e scienziati specializzati inizino sin da oggi a monitorarne e studiarne le possibili incidenze sulla salute a livello di massa.

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a **Cara Unità**, via Francesco Benaglia 25, 00153 Roma o alla casella e-mail lettere@unita.it

Ho conosciuto mons. Romero a Puebla, in Messico. Ero direttore de *La Civiltà Cattolica*, e Giovanni Paolo I (la cui morte improvvisa fece slittare di tre mesi l'evento) mi inviò come «esperto» alla III Conferenza generale dell'Episcopato Latinoamericano (22 gennaio-16 febbraio 1979). Fui assegnato alla VI Commissione, incaricata di studiare il rapporto tra evangelizzazione, liberazione e promozione umana; la Commissione era formata da diciassette membri, tra cui mons. Romero e mons. Helder Câmara. Non fu quindi un incontro fortuito, né fuggitivo. Infatti, abbiamo lavorato insieme tre settimane, per approfondire il discorso sulla nuova evangelizzazione in America Latina, alla luce della Parola di Dio, dell'insegnamento della Chiesa e delle urgenze dei poveri.

Giungendo a Puebla, portavo con me il pregiudizio, diffuso negli ambienti romani, secondo cui mons. Romero era una «testa calda», un vescovo «politicante», sostenitore della «teologia della liberazione». Fin dai primi incontri scoprii invece un Romero completamente diverso. Mi colpirono subito l'umiltà del tratto, lo spirito di preghiera, la indiscussa fedeltà al Vangelo e alla Chiesa, soprattutto il grande amore per i poveri, per i suoi *campesinos*. Durante le intense settimane di lavoro comune, rimasi impressionato soprattutto dalla sua disponibilità. L'ho visto rinunciare più di una volta al suo parere, lasciandolo cadere senza insistere, quando la maggioranza della Commissione inclinava per un'altra soluzione o per una formulazione

Giungendo a Puebla, portavo con me il pregiudizio secondo cui mons. Romero era una «testa calda», un vescovo «politicante»

Mi colpirono invece l'umiltà del tratto la indiscussa fedeltà al Vangelo e alla Chiesa, il grande amore per i poveri

Romero io lo ricordo così

BARTOLOMEO SORGE

della gente. Era dunque un abbaglio confondere le deviazioni teologiche dei «cristiani per il socialismo» o della «lettura materialistica del Vangelo» con la lettura profetica e con l'applicazione sapienziale che Romero e altri vescovi latinoamericani facevano della Parola di Dio. Ricordo i colloqui amichevoli durante gli intervalli. Mi disse che era stato inviato a San Salvador, (n.d.r. vescovo primate nella capitale) perché aveva fama di «conservatore», per «riquilibrare» una situazione ecclesiale

difficile. In particolare, un giorno, durante la pausa di mezza mattina, mi raccontò della situazione dolorosa e drammatica del Paese, dei diritti umani calpestati, della «sparizione» di tanti suoi figli, delle torture e delle esecuzioni sommarie, del clima violento di repressione che stava spingendo El Salvador verso l'insurrezione popolare (così egli temeva). Eppure non ebbe una sola parola di odio o di rabbia; anzi, credeva fermamente che si dovesse fermare la violenza, da qualsiasi parte venisse; diceva che

la vendetta doveva essere bandita e dovevano invece trionfare la giustizia e l'amore per giungere alla riconciliazione e alla pace. Poi aggiunse che la scelta preferenziale dei poveri era divenuta per lui una ragione di vita. E mi raccontò la sua «conversione». «Quando assassinarono il mio braccio destro, il padre Rutilio Grande - mi disse -, i *campesinos* rimasero orfani del loro «padre» e del loro più strenuo difensore. Fu durante la veglia di preghiera davanti alle spoglie dell'eroico pa-

dre gesuita, immolatosi per i poveri, che io capii che ora toccava a me prenderne il posto, ben sapendo che così anch'io mi sarei giocato la vita». A un certo punto - lo ricordo bene - si interruppe; e, cambiando di tono, aggiunse testualmente: «Ho appena saputo che hanno assassinato un mio quarto sacerdote (*acaban de matar a mi cuarto sacerdote*). Lo so. Appena mi prenderanno, mi uccideranno (*en cuanto me cojan, me van a matar*). Lo guardai. Non dava segno di rammarico o di paura. Sorrideva. Dal volto traspariva una serenità, che solo una fede e un amore grandi possono dare. Non l'ho più dimenticato. Era il volto di un martire dei tempi nuovi. La «profezia» si realizzò puntualmente l'anno dopo, quando cadde vittima immolata sull'altare... Sapeva di essere nel mirino dei suoi assassini: solo non conosceva l'ora e il modo in cui lo avrebbero ucciso...

Il testo è un brano dell'editoriale di «Aggiornamenti Sociali», rivista diretta da padre Bartolomeo Sorge, in libreria nei prossimi giorni

Rapporti Usa-Ue, il regno dell'incertezza

SILVANO ANDRIANI

Pecca forse di eccessivo pessimismo l'Economist che, considerando lo scarto fra le effusioni coreografiche ed i risultati nel recente viaggio di Bush in Europa, ha sostenuto che «l'ipocrisia è endemica alle relazioni internazionali». Forse è più giusto dire che all'evidente miglioramento del clima, fa riscontro ancora l'incertezza sulla sostanza.

Intanto è un fatto che il Presidente degli Usa apparso in passato il più unilateralista e che ha tentato brutalmente di dividere gli europei, all'inizio del secondo mandato si è presentato come colui che assume l'Unione Europea come interlocutore e che dichiara che gli Usa desiderano un'Europa unita e forte. Un tale mutamento è probabilmente il frutto della debolezza derivante dal groviglio di problemi conseguenti l'avventura irachena, in ogni caso Bush ha proposto all'Unione la formazione di un blocco Occidentale che assuma come obiettivo principale del proprio operare sul piano internazionale «l'espansione della libertà nel mondo».

prova che quel poco di controllo del territorio che le truppe della coalizione riescono ad esercitare in Iraq viene esercitato esclusivamente dagli statunitensi, ora se gli Usa non daranno una risposta soddisfacente ai molti interrogativi posti sulla loro versione della vicenda da uno dei pochi alleati europei che li hanno seguiti finora fedelmente nell'avventura irachena, la posizione del governo italiano diventerebbe difficile.

Il secondo test ha riguardato la questione iraniana. Usa e Ue concordano sulla necessità di evitare che l'Iran si doti di armi nucleari. Il governo Usa pur avendo alla fine accettato l'idea che gli europei negoziassero con gli iraniani, non ha mai nascosto il proprio scetticismo e, qualcuno ritiene, il desiderio che le trattative fallissero aprendo la strada ad una prova di forza. Del resto è comprensibile la scarsa disposizione a trattare con un regime che Bush aveva incluso fra gli «Stati canaglia», e che si intendeva abbattere. D'altro canto agli iraniani interessa trattare soprattutto con gli Usa giacché ad essi, che li hanno minacciati, possono chiedere assicurazioni circa la propria sicurezza. Gli europei hanno chiesto al governo Usa di associarsi alla trattativa, anche qui la prima risposta è stata negativa e ha lasciato aperto l'interrogativo se nella vicenda iraniana ed anche in quella libanese l'obiettivo principale per Bush sia quello di indurre

Iran e Siria a rispettare rispettivamente il trattato contro la proliferazione delle armi nucleari e la mozione Onu sul ritiro delle truppe siriane dal Libano o minare la stabilità di due «Stati canaglia». Recentemente gli Usa hanno dichiarato di volersi associare alla trattativa. Si tratta di sapere se intendono partecipare per fare in modo che la trattativa vada a buon fine oppure per farla fallire e costringere così gli europei a seguirli nella successiva prova di forza. Sedersi al tavolo della trattativa e minacciare l'interlocutore non è il miglior modo per ottenere dei risultati.

Il test iraniano è molto significativo rispetto ad un altro punto cruciale: quale è la strada da seguire per estendere la libertà nel mondo? Se in passato la strada prescelta fosse stata non la guerra ma il sostegno alle forze che nei propri paesi si battono per le riforme, l'Iran e non l'Iraq avrebbe dovuto essere al centro dell'attenzione, giacché lì i profondi mutamenti sociali in corso avevano generato un forte movimento riformista. L'occupazione dell'Iraq, con l'antioccidentalismo che ha generato in tutta l'area, le minacce dirette al potere iraniano, l'impressione che gli Usa usassero la vicenda nucleare, sulla quale il governo iraniano gode dell'appoggio della gran parte della popolazione, come un modo per destabilizzare il paese, hanno consentito al regime iraniano di rafforzarsi ed ha indebolito i riformisti.

Le due strade sono evidentemente alternative e gli europei dovrebbero scegliere esplicitamente quella che ripudia la guerra e punta sulla lotta alla povertà, terreno di coltura del terrorismo e delle dittature, ed al sostegno con tutti i mezzi dei movimenti che si battono per la democrazia e confrontarsi con gli Usa su una tale scelta. Fa bene Bush a citare i casi della Georgia, dell'Ucraina ma essi dimostrano che è il sostegno alle forze riformiste locali e non la guerra che porta al successo la lotta per la democrazia.

La convergenza dell'Ue e degli Usa su una tale linea sarebbe importante, ma lascerebbe aperti ancora due problemi. Se avrà successo il programma di Bush di liquidare totalmente il sistema di welfare creato da Roosevelt, si accentuerà anche la divergenza tra il modello economico-sociale statunitense e quello europeo ed, in un certo senso, tra due modi di intendere la democrazia. Su questo terreno il confronto sarà inevitabile. La convergenza di Ue ed Usa sull'obiettivo di rafforzare la democrazia non dovrebbe distogliere gli europei da un'altra grande opzione, quella di favorire l'evoluzione del mondo verso un assetto multipolare, che solo può rendere effettivo il multilateralismo bilanciando i rapporti di forza ed evitando che esso appaia come una concessione dell'unica superpotenza mondiale. Questa è un periodo di grandi scelte imposte dall'evolvere della situazione mondiale e dall'iniziativa statunitense. Per quanto importante, non sarà il riconoscimento di Bush a fare dell'Ue un soggetto politico forte in grado di dialogare alla pari con gli Usa, solo gli europei possono fare questa scelta dotandosi di una politica estera e di una politica della difesa comuni, magari all'inizio per iniziativa di un gruppo ristretto di paesi. E poiché sul complesso delle questioni che saranno oggetto del confronto Europa-Usa le posizioni della destra e della sinistra europea divergeranno sarebbe bene che il Partito Socialista Europeo facesse udire la sua voce; insomma se ci sei batti un colpo.

matite dal mondo



Parola di Bush: «Il nostro governo cristiano rifiuta la tortura. Per questo lavoro ci affidiamo agli islamici» (International Herald Tribune del 12 marzo)

Coca Cola, quello che avreste voluto sapere...

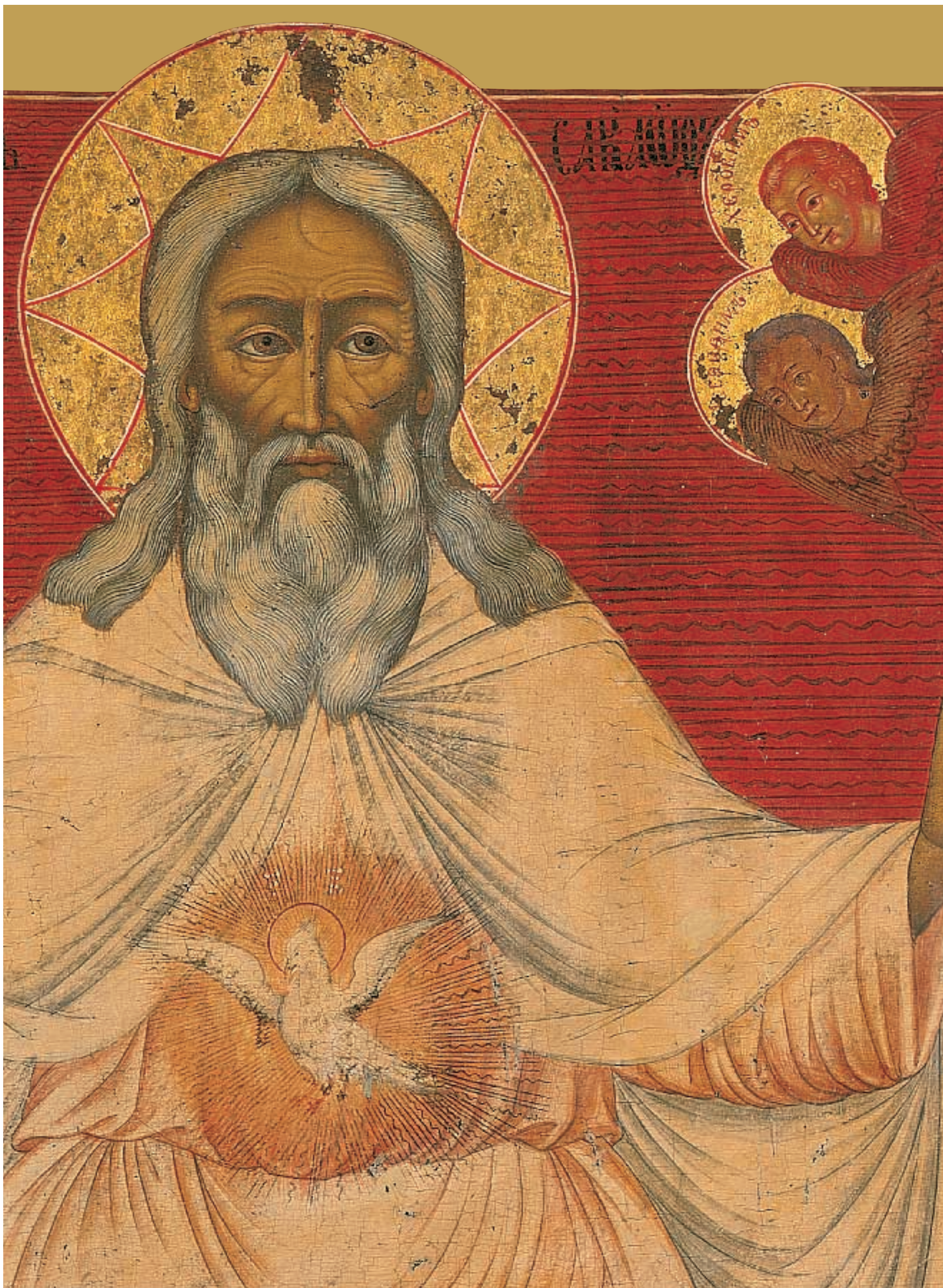
VITTORIO EMILIANI

Mi sembra che tutta la vicenda della Coca-Cola prima vietata, per la presa di posizione di un gruppo di studenti, e poi riammessa alla Terza Università di Roma, rischi di venire liquidata in modo troppo sbrigativo. Essa invece solleva questioni che vengono da molto lontano, questioni anzitutto di educazione alimentare, e non sono d'accordo col mio vecchio amico Franco Ferrarotti sul fatto che la scuola, che l'Università «non deve occuparsi di politiche gastronomiche». Negli anni '60 vi furono, anzitutto negli Stati Uniti, numerose campagne polemiche contro questa bevanda «di fantasia», culminate nel volume «The Poisons in your foods» (I veleni nel vostro cibo) del ricercatore Clive McCay. Il quale riportava pareri altamente negativi dell'Associazione dentisti (per l'eccesso di zucchero contenuto nella bevanda) e di altri organismi medici per l'alto grado di acidità di una bibita la cui composizione (il famoso e misterioso «concentrate», soprattutto) non mi pare che sia stato mai svelata sino in fondo. Neppure quando a richiederlo è stata la Ue.

<p>DIRETTORE RESPONSABILE Furio Colombo</p> <p>CONDIRETTORE Antonio Padellaro</p> <p>VICE DIRETTORI Pietro Spataro Rinaldo Gianola (Milano) Luca Landò (on line)</p> <p>REDATTORI CAPO Paolo Branca (centrale) Nuccio Ciconte Ronaldo Pergolini</p> <p>ART DIRECTOR Fabio Ferrari</p> <p>PROGETTO GRAFICO Mara Scanavino</p>		<p>CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE Marialina Marucci PRESIDENTE Giorgio Poidomani AMMINISTRATORE DELEGATO Francesco D'Ettore CONSIGLIERE Giancarlo Giglio CONSIGLIERE Giuseppe Mazzini CONSIGLIERE Maurizio Mian CONSIGLIERE</p> <p>“NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A.” SEDE LEGALE: Via San Marino, 12 - 00198 Roma</p> <p>Certificato n. 5274 del 2/12/2004</p> <p>Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano dei Gruppi parlamentari del Partito Democratico di Sinistra - l'Unità. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555</p>		<p>Direzione, Redazione: ■ 00153 Roma, Via Benaglia, 25 tel. 06 585571, fax 06 58557219 ■ 20124 Milano, via Antonio da Recanate, 2 tel. 02 89698111, fax 02 89698140 ■ 40133 Bologna, via del Giglio 5 tel. 051 3159111, fax 051 3140039 ■ 50136 Firenze, via Mannelli 103 tel. 055 200451, fax 055 2466499</p> <p>Stampa: Sabo s.r.l. Via Carducci 26 - Milano</p> <p>Fac-simile: Sies S.p.A. Via Santi 87, - Paderno Dugnano (Mi) Litosud Via Carlo Resentini 130 - Roma Ed. Teletampa Sud S.r.l. Località S. Stefano, 82038 Vitulano (Bn) Unione Sarda S.p.A. Viale Elmas, 112 - 09100 Cagliari STS S.p.A. Strada 5a, 35 (Zona Industriale) - 95030 Piano D'Arce (CT)</p> <p>Distribuzione: A&G Marco Spa Via Fortezza, 27 - 20126 Milano</p> <p>Per la pubblicità su l'Unità Publikompass S.p.A. Via Carducci, 29 - 20123 MILANO Tel. 02 24424712 Fax 02 24424490 02 24424550</p>	
--	--	--	--	--	--

La tiratura de l'Unità del 14 marzo è stata di 131.778 copie

“diseducazione alimentare”. Posizione condivisa dall'Academy of Pediatric, dal Fondo per la Difesa dei bambini, dall'Associazione Cardiologica (preoccupata dagli effetti della caffeina contenuta nella Coca-Cola). Nonché, da decenni, dall'Associazione dei dentisti americani. Ma, tornando indietro nel tempo, negli anni '60, vi furono opposizioni molto dure anche in Francia e nei Paesi scandinavi. Dove il consumo della bibita fu, di fatto, scoraggiato. In Italia, la scritta (minuscola, in verità) “Contiene caffeina” sul tappo della bottiglietta venne introdotta soltanto dopo una forte campagna del “Giorno”, che svolgemmo nel 1967, direttore Italo Pietra. Segnalò infine un episodio occorso, nell'aprile 2004, durante l'assemblea annuale del colosso di Atlanta: ad un certo punto, l'azionista Ray Rogers ha accusato, pare in tono molto acceso, la Coca-Cola Company di aver violato in Colombia i diritti umani. Secondo la cronaca del “Sole 24 Ore”, “è stato gettato a terra dagli agenti di sicurezza in maniera tanto brusca che è dovuto intervenire lo stesso Douglas Draft (l'amministratore delegato uscente, n.d.r.) per riportare la situazione sotto controllo”. Insomma, per essere critici contro questa e altre bevande “di fantasia”, per fare corretta educazione alimentare, non c'è poi bisogno di essere ideologicamente anti-americani. Poiché oggi se ne riparla a Roma Tre, non mi è sembrato inutile riportare alcune delle (molte) notizie, lontane e vicine, sulla Coca-Cola.



REGIONE TOSCANA



MUSEO DIOCESANO
DI ARTE SACRA
DELLA CURIA ARCIVESCOVILE
DI FIRENZE



CHIESA ORTODOSSA RUSSA
DELLA NATIVITÀ DI CRISTO
E DI SAN NICOLA TAUMATURGO,
FIRENZE



CON IL PATROCINIO
DEL COMUNE DI FIRENZE

Basilica di San Lorenzo
P.^{zza} San Lorenzo, 9
Firenze
12 marzo - 8 maggio
2005

LA GLORIA DEL TUO VOLTO

Antiche icone russe della Collezione Orler
nella Basilica di San Lorenzo a Firenze

ORARI DELLA MOSTRA
dal lunedì al venerdì:
ore 15,30 - 19,00;
sabato e domenica:
ore 10,30 - 19,00
Ingresso libero

SEGRETERIA ORGANIZZATIVA
tel./fax 041/631060
348/2812423

www.collezioneorler.com

GENOVA

AMBROSIANO
via Buffa, 1 Tel. 0106136138
300 posti **Shark Tale**
21.00 (E 4,50)

AMERICA
via Cristoforo Colombo, 11 Tel. 0105959146

SALA A **CINEFORUM**
(E 6,50)

SALA B **Cuore sacro**
375 posti 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 6,71; rid. 5,16)

ARISTON
vico San Matteo, 16r Tel. 0102473549

SALA 1 **Hotel Rwanda**
150 posti 15:30-17:50-20:20-22:30 (E 5,00; rid. 4,50)

SALA 2 **Le passeggiate al campo di Marte**
350 posti 15:30-17:45-20:20-22:30 (E 5,00; rid. 4,50)

CHAPLIN
Piazza dei Cappuccini, 1 Tel. 010880069
280 posti **Riposo**

CINECLUB FRITZ LANG
via Acquarone, 64 R Tel. 010219768

Riposo

CINEPLEX PORTO ANTICO
Area Porto Antico - Magazzini del Cotone, 1 Tel. 199199991

SALA 1 **Shark Tale**
122 posti 16:30-18:30-20:20-22:30 (E 7,00; rid. 5,50)

SALA 2 **Constantine**
122 posti 15:00-17:35-20:10-22:45 (E 7,00; rid. 5,50)

SALA 3 **Mi presenti i tuoi?**
113 posti 15:00-17:35-20:10-22:40 (E 7,00; rid. 5,50)

SALA 4 **Blade: Trinity**
454 posti 15:30-17:55-20:20-22:45 (E 7,00; rid. 5,50)

SALA 5 **Volevo solo dormire addosso**
113 posti 15:00-17:35-20:10-22:45 (E 2,00)

SALA 6 **Hitch - Lui si che capisce le donne**
251 posti 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 7,00; rid. 5,50)

SALA 7 **Nascosto nel buio**
282 posti 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 7,00; rid. 5,50)

SALA 8 **Million Dollar Baby**
178 posti 17:15-20:00-22:45 (E 7,00; rid. 5,50)

SALA 9 **La terza stella**
113 posti 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 7,00; rid. 5,50)

SALA 10 **The Clan**
113 posti 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 7,00; rid. 5,50)

CITY
Tel. 0108990073

La fiera delle vanità
15:00-17:30
Viale del Tramonto
21.00

CLUB AMICI DEL CINEMA
via C. Rolando, 15 Tel. 010413838

250 posti **The Call - Non rispondere**
21.15 (E 5,20; rid. 3,60)

CORALLO
via Innocenzo IV, 13r Tel. 010586419

SALA 1 **Il cattivo tenente**
400 posti 15:30-18:30-21:30 (E 6,20; rid. 3,60)

SALA 2 **Alfie**
120 posti 15:45-18:00-20:30-22:30 (E 6,20; rid. 3,60)

EDEN
via Pavia località Pegli, 4 Tel. 0106981200
280 posti **Alla luce del sole**
21.00 (E 5,50; rid. 4,00)

EUROPA
via Silvio Lagustera, 164 Tel. 0103779535

164 posti **Ma quando arrivano le ragazze?**
16:45-18:30-20:30-22:30 (E 5,50; rid. 4,50)

INSTABILE
via Antonio Cecchi, 7 Tel. 010592625

The Aviator
21.30 (E 5,50; rid. 4,50)

LUMIERE
via Vitale, 1 Tel. 010505936

243 posti **Tutta colpa di Voltaire**
21.00

NICKELODEON
via della Consolazione, 1 Tel. 010589640

145 posti **Riposo**

NUOVO CINEMA PALMARA
via Prà, 164 Tel. 0106121762

100 posti **The Aviator**
21.00 (E 4,5)

IL FILM: Hitch
Will Smith seduttore doc
con l'arma vincente della risata



Hitch è come Alfie: capisce le donne. Anzi, meglio, è uguale e contrario al dongiovanni interpretato da Jude Law nella commedia concorrente in questi giorni nelle sale. Uguale nel fascino, nel "saperci fare", nel trovare sempre le giuste strategie di imbrocco (per gli altri però: di lavoro fa il consulente per sfigati). Ma diverso perché tenero, ironico, amante dell'amore, realmente interessato alle donne, come persone, al contrario del biondo collega. Diversi sono anche i due film: mentre *Alfie* è decisamente brutto, *Hitch* di Andy Tennant è divertente, simpatico, complessivamente piacevole. E Will Smith è perfetto nella parte del seduttore non cinico ma intelligentemente romantico. E poi si ride.

Alfie *commedia*
Di Charles Shyer con Jude Law, Marisa Tomei
Alfie, dongiovanni impentente, vorrebbe insegnarci a vivere, ma lo fa a forza di luoghi comuni e psicologia spicciola. Vorrebbe insegnarci ad imbroccare con la classe di un felino e al ritmo di una mitragliatrice. A fare il viveur ironico e scanzonato. Infine vorrebbe farci credere che la strada dei sentimenti porti a suonare il campanello di un moralismo gratuito. Alfie nel 1966 era il grande Michael Cain, diretto da Lewis Gilbert. Alfie, oggi, in questo remake, è un film decisamente insipido, pallido, senza sprint, senza ironia.

La vita è un miracolo *commedia/drammatico/guerra*
Di Emir Kusturica con Slavko Stimac, Natasa Solak
I personaggi del regista serbo sono unici: così ottimisti e malinconici, divertenti e gioiosi, ma anche shakespearianamente tragici e romantici, coloratissimi, musicali e vitali. Sulle montagne della Bosnia del 1992 amore (interetnico) e guerra, musica e dramma grottesco, s'incontrano lungo i binari del treno: una ferrovia che non porta da nessuna parte, ma anzi fa da palcoscenico immobile per il balletto balcanico di soldati e orchestre, galline e asini, cani, gatti e orsi, cannoni e automobili adattate per rotaria.

Le avventure acquatiche di Steve Zissou *commedia*
Di Wes Anderson con Bill Murray, Owen Wilson, Cate Blanchett, Willem Dafoe
Grottesco, gioiosamente sopra le righe, divertente, visivamente originale, il film concentra personaggi eccentrici, spassosissimi, come lo Steve Zissou (straordinario Bill Murray) del 1992 amore (interetnico) e guerra, musica e dramma grottesco, s'incontrano lungo i binari del treno: una ferrovia che non porta da nessuna parte, ma anzi fa da palcoscenico immobile per il balletto balcanico di soldati e orchestre, galline e asini, cani, gatti e orsi, cannoni e automobili adattate per rotaria.

SALA 5 **Million Dollar Baby**
16:00-19:00-22:00 (E 7,00; rid. 5,00)

SALA 6 **Hitch - Lui si che capisce le donne**
15:40-18:00-20:20-22:40 (E 7,00; rid. 5,00)

FILMSTUDIO
piazza Diaz, 46 Tel. 019813357

Una canzone per Bobby Long
15:30-20:30-22:30 (E 5,00; rid. 4,00)

SALESIANI
via Pave, 13 Tel. 019850542

300 posti **Riposo**

PROVINCIA DI SAVONA

ALASSIO

RITZ
via Mazzini, 34 Tel. 0182640427

800 posti **La terza stella**
20:30-22:30 (E 6,00; rid. 4,00)

ALBENGA

AMBRA
via Archivolto del Teatro, 8 Tel. 018251419

448 posti **Cuore sacro**
20:30-22:30 (E 4,00)

ASTOR
piazza Corridoni, 9 Tel. 018250997

400 posti **La terza stella**
20:30-22:30 (E 4,00)

BORGIO VEREZZI

GASSMAN
Tel. 019669961

300 posti **Riposo**

CAIRO MONTENOTTE

CINE ABBA
via Fratelli Francia, 14 Tel. 0195090353

480 posti **Riposo**

FINALE LIGURE

ONDINA
Lungomare Migliorini, 2 Tel. 019692910

220 posti **Riposo**

LOANO

LOANESE
via Garibaldi, 80 Tel. 019669961

400 posti **Ray**
16:30-21:00 (E 3,00)

teatri

Genova

AUDITORIUM MONTALE
Galleria Cardinal Siri, 1 Tel. 010593229
riposo

CARLO FELICE
passo Eugenio Montale, 4 - Tel. 010589329
Oggi ore 15.30 **Norma** di Felice Romani, direttore Bruno Campanella, regia di Paolo Micciché

DELLA CORTE-IVO CHIESA
via Duca d'Aosta, 3 - Tel. 0105342203
Oggi ore 20.30 **Quando si è Qualcuno** di Luigi Pirandello, con Giorgio Albertazzi, regia di Massimo Castri

DELLA TOSSE
piazza Renato Negri, 4 - Tel. 0102470793
riposo

DELLA TOSSE SALA AGORÀ
piazza Renato Negri, 4 - Tel. 0102470793
riposo

DELLA TOSSE SALA ALDO TRIONFO
piazza Renato Negri, 4 - Tel. 0102470793
riposo

DELLA TOSSE SALA DINO CAMPANA
piazza Renato Negri, 4 - Tel. 0102470793
Domenica ore 16.00 **Fate la faccia feroce** regia di Simona Gambaro

DUSE
via Bacigalupo, 6 - Tel. 010534220
Oggi ore 20.30 **Alcesti o la recita dell'esilio** di Giovanni Raimondi, con Ester Galazzi, Roberto Trifiro, regia di Cesare Lievi

GARAGE
via Casoni, 5/3b - Tel. 010522185
riposo

GUSTAVO MODENA
piazza Gustavo Modena, 3 - Tel. 010412135
Giovedì ore 21.00 **Banda Osiris** e **Stefano Bollani**

GUSTAVO MODENA SALA MERCATO
piazza Gustavo Modena, 3 - Tel. 010412135
riposo

POLITEAMA GENOVESE
via Bacigalupo, 2 - Tel. 0108393589
Oggi ore 21.00 **Voti a perdere** di e con Enrico Bertolino

ODEON
corso Buenos Aires, 83 Tel. 0103628298

Sala **Il mercante di Venezia**
280 posti 15:00-17:45-20:10-22:30 (E 5,00; rid. 4,50)

Sala **Million Dollar Baby**
200 posti 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 5,00; rid. 4,50)

OLIMPIA
via XX Settembre, 27r Tel. 010581415

800 posti **Mi presenti i tuoi?**
15:30-17:50-20:10-22:30 (E 5,50; rid. 4,00)

RITZ
piazza Giacomo Leopardi, 5r Tel. 010314141

340 posti **La terza stella**
16:00-18:00-20:30-22:30 (E 6,71; rid. 5,16)

SAN GIOVANNI BATTISTA
Via D. Oliva - Località Sestri Ponente, 5 Tel. 0106506940

Riposo

SAN SIRO
via Pietrana - Località Nervi, 15r Tel. 0103202564

148 posti **Mi presenti i tuoi?**
19:30-21:30 (E 5,50; rid. 4,50)

SIVORI
salita Santa Caterina, 12 Tel. 0105532054

SALA 1 **Sideways**
250 posti 15:30-17:50-20:15-22:30 (E 5,00; rid. 4,50)

SALA 2 **The Assassination**
15:30-17:50-20:30-22:30 (E 5,00; rid. 4,50)

UCI CINEMAS FIUMARA
Tel. 199123321

SALA 8 RANSTAD **Hitch - Lui si che capisce le donne**
499 posti 17:15-20:15-22:45 (E 6,75; rid. 5,00)

SALA 1 **The Clan**
143 posti 16:05-18:10-20:15-22:20 (E 7,00; rid. 5,00)

SALA 2 **Hitch - Lui si che capisce le donne**
216 posti 16:45-19:45-22:15 (E 7,00; rid. 5,00)

SALA 3 **La fiera delle vanità**
143 posti 17:00-19:50-22:40 (E 7,00; rid. 5,00)

SALA 4 **Le avventure acquatiche di Steve Zissou**
143 posti 17:00-20:00-22:30 (E 7,00; rid. 5,00)

SALA 5 **Alfie**
143 posti 16:30-20:30-22:45 (E 7,00; rid. 5,00)

SALA 6 **Million Dollar Baby**
216 posti 17:20-20:10-22:50 (E 7,00; rid. 5,00)

SALA 7 **La terza stella**
216 posti 16:20-18:25-20:30-22:35 (E 7,00; rid. 5,00)

SALA 9 **Mi presenti i tuoi?**
216 posti 17:40-20:20-22:50 (E 7,00; rid. 5,00)

SALA 10 **Blade: Trinity**
216 posti 17:30-20:10-22:40 (E 7,00; rid. 5,00)

SALA 11 **Nascosto nel buio**
320 posti 16:20-18:30-20:40-22:50 (E 7,00; rid. 5,00)

SALA 12 **Shark Tale**
320 posti 16:35-18:35-20:35-22:35 (E 7,00; rid. 5,00)

SALA 13 **Constantine**
216 posti 17:15-20:15-22:45 (E 7,00; rid. 5,00)

SALA 14 **Constantine**
143 posti 22:15 (E 7,00; rid. 5,00)

The Forgotten
18:10-20:10 (E 7,00; rid. 5,00)

Shark Tale
16:05 (E 7,00; rid. 5,00)

UNIVERSALE
via Roccataglia Ceccardi, 18 Tel. 010582461

SALA 1 **Shark Tale**
300 posti 15:00-16:55-18:50-20:45-22:30 (E 5,16; rid. 3,62)

SALA 2 **Hitch - Lui si che capisce le donne**
525 posti 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 5,16; rid. 3,62)

SALA 3 **Nascosto nel buio**
600 posti 15:45-18:00-22:30 (E 5,16; rid. 3,62)

PROVINCIA DI GENOVA

BARGAGLI

PARROCCHIALE BARGAGLI
piazza della Conciliazione, 1 Tel. 010900328

Riposo

BOGLIASCO

PARADISO
largo Skirabin, 1 Tel. 0103474251

Riposo

CAMOGGI

SAN GIUSEPPE
via Romana - Ruta, 153 Tel. 0185774590

204 posti **Riposo**

CAMPO LIGURE

CAMPESE
via Convento, 4

140 posti **Riposo**

CAMPOMORONE

AMBRA
via P. Spinola, 9 Tel. 010780966

263 posti **Riposo**

CASELLA

PARROCCHIALE CASELLA
via De Negri, 56 Tel. 0109677130

220 posti **Riposo**

CHIAVARI

CANTERO
piazza Matteotti, 23 Tel. 0185363274

998 posti **Riposo**

MIGNON
via Martiri della Liberazione, 131 Tel. 0185309694

224 posti **La terza stella**
16:15-18:15 (E 5,50; rid. 4,50)

CICAGNA

FONTANABUONA
via San Gualberto - Località: Monleone, 3 Tel. 018592577

Riposo

ISOLA DEL CANTONE

SILVIO PELLICO
Via Postumia, 59 Tel. 3389738721

Riposo

MASONE

O.P. MONS. MACCIO'
Via Pallavicini, 7 Tel. 0109269792

400 posti **Riposo**

RAPALLO

AUGUSTUS
via Muzio Canonico, 6 Tel. 018561951

SALA 1 **Shark Tale**
300 posti 16:00-20:20-22:20 (E 6,50; rid. 4,50)

SALA 2 **La terza stella**
200 posti 16:00-20:20-22:20 (E 6,50; rid. 4,50)

SALA 3 **Million Dollar Baby**
150 posti 16:30-19:50-22:30 (E 6,50; rid. 4,50)

GRIFONE
corso Matteotti, 42 Tel. 018550781

450 posti **Nascosto nel buio**
16:10-20:20-22:20 (E 4,50)

RONCO SCRIVIA

COLUMBIA
via XXV Aprile, 1 Tel. 010935202

157 posti **Riposo**

ROSSIGLIONE

SALA MUNICIPALE
piazza Matteotti, 4 Tel. 010924400

155 posti **Riposo**

SANTA MARGHERITA LIGURE

CENTRALE
largo Giusti, 16 Tel. 0185286033

500 posti **Hitch - Lui si che capisce le donne**
15:45-17:55-20:00-22:20 (E 4,50)

SESTRI LEVANTE

ARISTON
via E. Fico, 12 Tel. 018541505



628 posti **Neverland - Un sogno per la vita**
20:20-22:20 (E 4,50)



IMPERIA


CENTRALE
via Felice Cascone, 52 Tel. 018363871











Shark Tale
20:15-22:40 (E 4,00)

TORINO

ADUA	
corso Giulio Cesare, 67 Tel. 011856521	
SALA 100	Mi presenti i tuoi? 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 6,50; rid. 4,50)
SALA 200	Shark Tale 15:45-18:00-20:15-22:30 (E 6,50; rid. 4,50)
SALA 400	Hitch - Lui si che capisce le donne 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 6,50; rid. 4,50)
AGNELLI	
 via Sarpi, 111 Tel. 0113161429	Riposo
374 posti	
ALFIERI	
piazza Solferino, 4 Tel. 0116615447	
Sala Allieri	Riposo
Solferino 1	Una lunga domenica di passioni 120 posti 20:00-22:15 (E 6,50; rid. 4,50)
Solferino 2	36 130 posti 20:15-22:30 (E 6,50; rid. 4,50)
AMBROSIO MULTISALA	
 corso Vittorio Emanuele, 52 Tel. 011547007	
SALA 1	Hitch - Lui si che capisce le donne 472 posti 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 6,75; rid. 4,25)
SALA 2	La fiera delle vanità 208 posti 16:00-19:00-22:00 (E 6,75; rid. 4,25)
SALA 3	Constantine 154 posti 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 6,75; rid. 4,25)
ARLECCHINO	
 corso Sommeiller Germano, 22 Tel. 0115817190	
SALA 1	La terza stella 437 posti 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 6,70; rid. 4,50)
SALA 2	Cuore sacro 219 posti 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 6,70; rid. 4,50)
CAPITOL	
via Cernaia, 14 Tel. 011540605	
488 posti	Riposo
CARDINAL MASSAIA	
Via Massaia, 104 Tel. 011257881	
	Riposo
CENTRALE	
 via Carlo Alberto, 27 Tel. 011540110	
240 posti	La fiera delle vanità 16:00-18:45-21:30 (E 6,50; rid. 4,50)
CHARLIE CHAPLIN	
via Giuseppe Garibaldi, 32/E Tel. 0114360723	
SALA 1	Riposo
SALA 2	Riposo
CINEMA TEATRO BARETTI	
 via Baretti, 4 Tel. 0118125128	
112 posti	Riposo
CINEPLEX MASSAUA	
piazza Massaua, 9 Tel. 01177960300	
SALA 1	Constantine 117 posti 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 7,00; rid. 4,50)
SALA 2	Hitch - Lui si che capisce le donne 117 posti 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 7,00; rid. 4,50)
SALA 3	Shark Tale 127 posti 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 7,00; rid. 4,50)
SALA 4	Mi presenti i tuoi? 127 posti 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 7,00; rid. 4,50)
SALA 5	Dillo con parole mie 227 posti 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 3,50)
DORIA	
 via Antonio Gramsci, 9 Tel. 011542422	
448 posti	Nascosto nel buio 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 7,00; rid. 4,50)
DUE GIARDINI	
 via Montalcone, 62 Tel. 0113272214	
SALA NIRVANA	Sideways 295 posti 15:20-17:45-20:10-22:30 (E 7,00; rid. 4,50)
SALA OMBREROSSE	The Assassination 149 posti 15:30-17:30-20:00-22:30 (E 7,00; rid. 4,50)
ELISEO	
via Monginevro, 42 Tel. 0114475241	
BLU	The Aviator 220 posti 15:10-18:20-21:30 (E 6,50; rid. 4,50)
GRANDE	Million Dollar Baby 450 posti 14:55-17:30-20:00-22:30 (E 6,50; rid. 4,50)
ROSSO	Nascosto nel buio 220 posti 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 6,50; rid. 4,50)
EMPIRE	
piazza Vittorio Veneto, 5 Tel. 0118171642	
244 posti	Ora e per sempre 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6,70; rid. 3,70)

ERBA MULTISALA	
corso Moncalieri, 141 Tel. 0116615447	
SALA 1	Un bacio appassionato 120 posti 20:10-22:30 (E 6,00; rid. 4,50)
SALA 2	Riposo
360 posti	
ESEDRA	
 Via Bagetti, 30 Tel. 0114337474	Riposo
FIAMMA	
 corso Trapani, 57 Tel. 0113852057	Riposo
1284 posti	
FRATELLI MARX & SISTERS	
 corso Belgio, 53 Tel. 0118121410	
Sala Chico	The Assassination 15:40-17:45-20:30-22:30 (E 7,00; rid. 4,50)
Sala Groucho	Il mercante di Venezia 15:10-17:40-20:10-22:30 (E 7,00; rid. 4,50)
Sala Harpo	Mare dentro 15:10-17:30-20:10-22:30 (E 7,00; rid. 4,50)
GIOIELLO	
 via Cristoforo Colombo, 31 bis Tel. 0115805768	
500 posti	Riposo
GREENWICH VILLAGE	
Via Po, 30 Tel. 0118173323	
SALA 1	Nascosto nel buio 15:30-18:00-20:20-22:30 (E 7,00; rid. 4,50)
SALA 2	Cuore sacro 15:15-17:40-20:15-22:30 (E 7,00; rid. 4,50)
SALA 3	Shark Tale 14:45-16:30-18:15-20:30-22:30 (E 7,00; rid. 4,50)
IDEAL CITYPLEX	
 corso Giambattista Beccaria, 4 Tel. 0115214316	
SALA 1	Hitch - Lui si che capisce le donne 754 posti 15:15-17:40-20:05-22:30 (E 7,00; rid. 4,50)
SALA 2	The Clan 237 posti 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 7,00; rid. 4,50)
SALA 3	Shark Tale 148 posti 15:00-16:50-18:40-20:30-22:30 (E 7,00; rid. 4,50)
SALA 4	Constantine 141 posti 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 7,00; rid. 3,50)
SALA 5	Mi presenti i tuoi? 132 posti 15:00-17:30-20:05-22:30 (E 7,00; rid. 4,50)
KING	
via Po, 21 Tel. 0118125996	
180 posti	Riposo
KONG	
via Santa Teresa, 5 Tel. 011534614	
107 posti	Riposo
LUX	
 galleria San Federico, 33 Tel. 011541283	
1336 posti	Blade: Trinity 15:30-17:50-20:15-22:30 (E 7,00; rid. 4,50)
MASSIMO MULTISALA	
 via Verdi, 18 Tel. 0118125606	
Sala 1	Hotel Rwanda 480 posti 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 6,50; rid. 4,50)
Sala 2	Heimat 3 - Episodio 1 149 posti 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 6,50; rid. 4,50)
Sala 3	La donna tra cane e lupo (V.O.) (Sottotitoli) 22:30 (E 5,00; rid. 3,50) Bagdad Café 16:30 (E 5,00; rid. 3,50) Edoardo II 18:30 (E 5,00; rid. 3,50) L'opera al nero (V.O.) (Sottotitoli) 20:30 (E 5,00; rid. 3,50)
MEDUSA MULTISALA	
via Livorno, 54 Tel. 0114811221	
SALA 1	Hitch - Lui si che capisce le donne 262 posti 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 7,00; rid. 5,00)
SALA 2	Shark Tale 201 posti 16:00-18:00-20:05-22:05 (E 7,00; rid. 5,00)
SALA 3	Mi presenti i tuoi? 124 posti 14:50-17:20-19:50-22:20 (E 7,00; rid. 5,00)
SALA 4	Million Dollar Baby 132 posti 16:20-19:10-22:00 (E 7,00; rid. 5,00)
SALA 5	Constantine 160 posti 14:35-17:10-19:50-22:25 (E 7,00; rid. 5,00)
SALA 6	La terza stella 160 posti 15:35-17:55-20:15-22:35 (E 7,00; rid. 5,00)
SALA 7	Blade: Trinity 132 posti 14:45-17:15-19:45-22:15 (E 7,00; rid. 5,00)
SALA 8	Allie 124 posti 16:05-20:40 (E 7,00; rid. 5,00)
	Cuore sacro

	18:10-22:45 (E 7,00; rid. 5,00)
MONTEROSA	
 Via Brandizzo, 65 Tel. 011284028	
444 posti	Il segreto di Vera Drake 21:00 (E 4,50; rid. 3,50)
NAZIONALE	
via Giuseppe Pomiba, 7 Tel. 0118124173	
SALA 1 dopo (V.O.)	The Day After Tomorrow - L'alba del giorno 18:45-21:30 (E 6,50; rid. 4,50)
SALA 2	La vita è un miracolo 16:00-19:00-22:00 (E 6,50; rid. 4,50)
NUOVO	
 corso Massimo D'Azeglio, 17 Tel. 0116500205	
NUOVO	Riposo
SALA VALENTINO 1	Riposo
300 posti	
SALA VALENTINO 2	Riposo
300 posti	
OLIMPIA MULTISALA	
via dell'Arsenale, 31 Tel. 011532448	
SALA 1	Le avventure acquatiche di Steve Zissou 15:15 (E 7,00; rid. 5,00)
	Neverland - Un sogno per la vita 17:45-20:15-22:30 (E 7,00; rid. 5,00)
SALA 2	Ma quando arrivano le ragazze? 20:10-22:30 (E 7,00; rid. 5,00)
	Cuore sacro 15:00-17:30 (E 7,00; rid. 5,00)
PATHE LINGOTTO	
 via Nizza, 230 Tel. 0116677856	
SALA 1	Allie 141 posti 15:20-17:40-20:05-22:30 (E 7,50; rid. 6,00)
SALA 2	Hitch - Lui si che capisce le donne 141 posti 15:00-17:30-20:00-22:35 (E 7,50; rid. 6,00)
SALA 3	Nascosto nel buio 137 posti 15:00-17:30-20:10-22:30 (E 7,50; rid. 6,00)
SALA 4	Shark Tale 140 posti 15:45-17:55-20:05-22:15 (E 7,50; rid. 6,00)
SALA 5	La fiera delle vanità 280 posti 15:50-18:50-21:50 (E 7,50; rid. 6,00)
SALA 6	Constantine 702 posti 15:00-17:30-20:00-22:35 (E 7,50; rid. 6,00)
SALA 7	Blade: Trinity 280 posti 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 7,30; rid. 6,00)
SALA 8	Neverland - Un sogno per la vita 141 posti 15:20-17:50 (E 7,50; rid. 6,00)
	Neverland - Un sogno per la vita 20:05-22:40 (E 7,50; rid. 6,00)
SALA 9	Million Dollar Baby 137 posti 16:00-19:00-22:00 (E 7,50; rid. 6,00)
SALA 10	Il mercante di Venezia 15:10-20:00 (E 7,50; rid. 6,00)
	Ora e per sempre 17:45-22:35 (E 7,50; rid. 6,00)
SALA 11	Mi presenti i tuoi? 15:20-17:45-20:10-22:40 (E 7,50; rid. 6,00)
PICCOLO VALDOCCO	
 via Salerno, 12 Tel. 0115224279	
360 posti	Le conseguenze dell'amore 21:00 (E 3,50; rid. 2,50)
REPOSI MULTISALA	
via XX Settembre, 15 Tel. 011531400	
SALA 1	La terza stella 640 posti 15:45-18:00 (E 6,20; rid. 4,10)
	Lemony Snicket's - Una serie di sfortunati 20:30
eventi	
SALA 2	Shark Tale 430 posti 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6,20; rid. 4,10)
SALA 3	Million Dollar Baby 430 posti 14:45-17:15-20:00-22:35 (E 6,20; rid. 4,10)
SALA 4	The Clan 149 posti 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6,20; rid. 4,10)
SALA 5	Mi presenti i tuoi? 100 posti 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 6,20; rid. 4,10)
ROMANO	
piazza Castello, 9 Tel. 0115620145	
SALA 1	The Assassination 15:45-17:55-20:10-22:30 (E 6,50; rid. 4,50)
SALA 2	Sideways 15:15-17:40-20:05-22:30 (E 6,50; rid. 4,50)
SALA 3	Le passeggiate al campo di Marte 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 6,50; rid. 4,50)

STUDIO RITZ	
via Acqui, 2 Tel. 0118190150	
287 posti	Riposo
VITTORIA	
 via Roma, 356 Tel. 0115621789	
1054 posti	Riposo
PROVINCIA DI TORINO	
AVIGLIANA	
CORSO	
 corso Laghi, 175 Tel. 0119312403	
364 posti	Riposo
BARDONECCHIA	
SABRINA	
 via Medail, 71 Tel. 012299633	
359 posti	In My Country 21:15
BEINASCDO	
BERTOLINO	
 Via Bertolino, 9 Tel. 0113490270	
302 posti	Riposo
WARNER VILLAGE LE FORNACI	
 Tel. 01136111	
Sala Mazda	Hitch - Lui si che capisce le donne 544 posti 16:40-19:20-22:00 (E 7,20; rid. 5,10)
sala 1	Shark Tale 411 posti 15:20-17:25-19:30-21:40 (E 7,20; rid. 5,10)
sala 2	Nascosto nel buio 411 posti 15:40-18:00-20:20-22:40 (E 7,20; rid. 5,10)
sala 3	Blade: Trinity 307 posti 17:40-20:15-22:45 (E 7,20; rid. 5,10)
sala 4	Million Dollar Baby 144 posti 16:10-19:00-21:50 (E 7,20; rid. 5,10)
sala 5	Mi presenti i tuoi? 144 posti 17:15-19:50-22:20 (E 7,20; rid. 5,10)
sala 7	Constantine 246 posti 17:30-20:00-22:30 (E 7,20; rid. 5,10)
sala 8	La terza stella 124 posti 17:20-19:45-22:10 (E 7,20; rid. 5,10)
sala 9	Allie 124 posti 17:50-22:15 (E 7,20; rid. 5,10)
	The Forgotten 15:45-20:10 (E 7,20; rid. 5,10)
BORGARO TORINESE	
ITALIA	
 via Italia, 45 Tel. 0114703576	
204 posti	Hitch - Lui si che capisce le donne 21:15 (E 6,20; rid. 4,65)
BUSOLENO	
 C.so B. Peirolo, 8 Tel. 012249249	
480 posti	Riposo
CARMAGNOLA	
MARGHERITA	
via Donizetti, 23 Tel. 0119716525	
378 posti	Shark Tale 20:00-21:30 (E 5,50; rid. 4,50)
CESANA TORINESE	
SANSICARIO	
frazione S. Scairio Alto, 13/c Tel. 0122811564	
	Riposo
CHIERI	
SPLENDOR	
 Via Xx Settembre, 6 Tel. 0119421601	
300 posti	La terza stella 21:15 (E 5,50; rid. 4,50)
UNIVERSAL	
 piazza Cavour, 2 Tel. 0119411867	
207 posti	Hitch - Lui si che capisce le donne 20:10-22:30
CHIVASSO	
MODERNO	
 via Roma, 6 Tel. 0119109737	
314 posti	La terza stella 20:15-22:15 (E 6,00; rid. 4,00)
POLITEAMA	
via Ori, 2 Tel. 0119101433	
379 posti	Riposo
CIRIÈ	
NUOVO	
via Matteo Pescatore, 18 Tel. 0119209984	